ANNO IV
NUMERO 4

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

APRILE
1936-XIV

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

lo zucchero è l'alimento
che aiuta l'atleta nelle
sue prove più
ardite.

Pretendete UN CAMPARI perché vi
venga servito il prodotto genuino
CAMPARI
L'aperitivo
DAVIDE CAMPARI
MILANO
CAMPARI
Bitter
G. Campari
Milano
UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

"STELLA BIANCA"

SICUREZZA ASSOLUTA *in*
QUALSIASI CONDIZIONE
di CLIMA

DI PAESE IN PAESE

La spedizione polacca alle isole Svalbard

Il gruppo insulare artico delle Spitsbergen (meglio che Spitzbergen), al quale la Norvegia dal 1920 ha dato il nome di Svalbard (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 3 bis), sebbene sia stato scoperto nel 1596 da W. Barents, è rimasto quasi inesplorato sino all'inizio del Novecento. La sua notorietà fu dovuta alla missione geodetica russo-svedese che nel 1899-1901 misurò un arco di meridiano di circa 5 gradi di latitudine. Le esplorazioni più proficue furono quelle di Torell, Andrée, Amundsen, Nansen, Nobile, ecc. La conoscenza sistematica è cominciata nel 1906, per opera del norvegese Gunnar Isachsen. Da allora, ogni anno, una missione norvegese estende le conoscenze topografiche e geologiche sul gruppo, che dal 16 febbraio 1920 è stato considerato di esclusiva spettanza del Regno di Norvegia. La sua importanza, oltre che scientifica, per la migliore conoscenza del clima artico, è data dalla possibilità di utilizzare le risorse minerarie. Le sole riserve di carbon fossile, che sorpasserebbero i nove miliardi di tonnellate, e la grande varietà di ottimi marmi, con una gamma di una quarantina di colorazioni, giustificano l'interessamento di studiosi e di impresari russi e norvegesi. Per questi motivi il gruppo, che fu disabitato sino al principio del Novecento, conta ora una popolazione permanente, la quale durante il blocco climatico iemale è a contatto con il resto dell'umanità soltanto mediante la radio. In maggioranza si tratta di minatori di carbone nelle concessioni norvegesi e russe.

Fra le spedizioni scientifiche extra-norvegesi più recenti, con scopi integrali, occupa un posto di assoluto primo piano quella che la Repubblica polacca ha allestito nel 1934 sotto gli auspici della Società polacca dei Tatra (Sezione d'alta montagna) e della Università di Varsavia. La missione è stata diretta dal prof. ing. Bernadzikiewicz del Politecnico di Varsavia. I lavori geodetici e topografici sono stati eseguiti dal comandante Zagrajski e dal cap. Zawadsk, dell'Ist. geogr. milit. di Varsavia. Le ricerche geologiche e botaniche sono state compiute dal dott. Rozycki, assistente all'Università di Varsavia; quelle zoologiche e meteorologiche furono affidate al laureando Siedlecki, il quale nel 1933 aveva partecipato ad altra spedizione polare. Due operatori, il Magilnicki e il Biernawski, ebbero l'incarico della documentazione fotografica e cinematografica.

La missione polacca ha fatto oggetto di studio la Terra di Torell, nel retrocosta che si estende tra i fiordi Van Keulen e Horn-sund rilevati dalle missioni norvegesi nel 1918-20. Nel periodo di due mesi e cinque giorni, dal 24 giugno al 28 agosto, il programma convenuto è stato condotto a termine. La carta alla scala di 1 a 50.000 pubblicata nel 1935 a cura dell'Istit. geogr. milit. di Varsavia, risulta da rilievi fotogrammetrici che hanno coperto circa 300 kmq. di territorio. Però le ricerche geologiche si sono estese su un complesso di 500 kmq., a monte della morena frontale del ghiacciaio di Finsterwald, in un paesaggio di rocce e di ghiacci ad altitudini medie di 300-600 m. ed assolute non superiori a 1000 m. Durante le operazioni la temperatura media, in riva al mare, è risultata di 2° C.; all'interno, sui ghiacciai, la media si è aggirata intorno a —2° C. In riva al mare la serie regolare, raccolta dagli istrumenti autoregistratori, ha rivelato una minima di —5° C ed una massima di 8° C, con un salto di 13° C nel giro di 65 giorni estivi.

Le nazionalità presenti in Lettonia

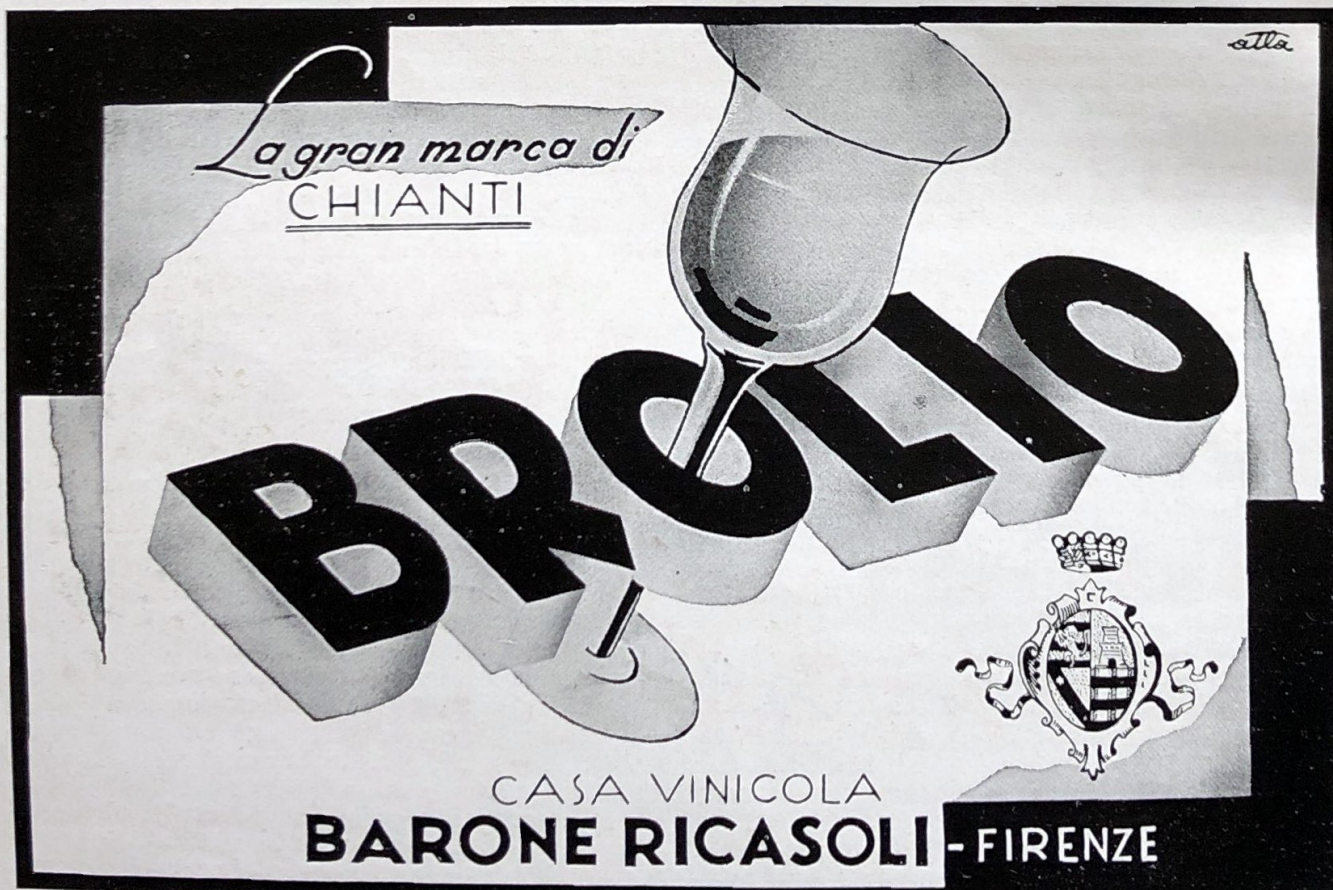
Il censimento quinquennale del 1935 ha accertato un aumento assoluto di 50.457 ab. pari a poco più del 2,6%. Erano 1.900.045 gli ab. della piccola repubblica baltica nel 1930; sono stati 1.950.502 nel 1935. Il maggiore aumento assoluto e percentuale lo ha accusato la nazionalità lettone, i cui componenti sono saliti da 1.394.957 a 1.472.612, passando dal 73,4% nel 1930 al 75,5% nel 1935. Una sola nazionalità è rimasta allo stesso livello, la grande - russa (da 201.778 a 206.499) con l'indice identico di 10,6 nel 1930 e nel 1935. Nelle altre le diminuzioni sono state più o meno sensibili in senso assoluto e relativo. Notiamo che gli ebrei sono discesi da 94.388 a 93.479 (dal 5 al 4,8%), i tedeschi da 69.855 a 62.144 (da 3,7 a 3,2%), i polacchi da 59.374 a 48.949 (da 3,1 a 2,5%), i russi-bianchi da 36.029 a 26.867 (da 1,9 ad 1,4%), i lituani da 25.885 a 22.193 (da 1,4 ad 1,2%) e gli estoni da 7708 a 7014, con insensibile spostamento relativo, data la scarsa quota di partenza rispetto al volume totale. Tutte le altre nazionalità, esclusi 1079 cittadini indeterminati (0,1%), sono state rappresentate da 8946 individui (0,5%). Nel complesso la fisionomia etnico-linguistica della Lettonia è dunque nel grado di purezza del 75%. La densità media, che era di 28,6 ab. per kmq., è aumentata di poco più di un punto, essendo la superficie della repubblica di 65.792 kmq.

I servizi aerei in Scandinavia

Nel dicembre scorso si sono riuniti a Copenaghen i rappresentanti delle società di traffico aereo di sette Paesi, allo scopo di discutere gli orari per il 1936. In tale Conferenza è stato deciso di intensificare il traffico aereo da e per la Scandinavia. Oslo riceverebbe due linee aeree; a Stoccolma farebbero scalo una linea tedesca, una franco-belga e due dano-svedo-olandesi. Per Londra e Parigi sarebbero istituite 4 linee di cui 3 dano-svedo-olandesi ed una franco-belga; le prime tre sarebbero per Amsterdam, l'ultima per Bruxelles.

Allo scopo di riorganizzare i servizi aerei norvegesi è stata recentemente costituita ad Oslo la D. N. L. « Det Norske Luftfartsselskap ». Questa Compagnia, che fa capo a due importanti ditte navali, la « Fred Olsen » di Oslo e la « Bergenske A/S » di Bergen, ha incorporato altre

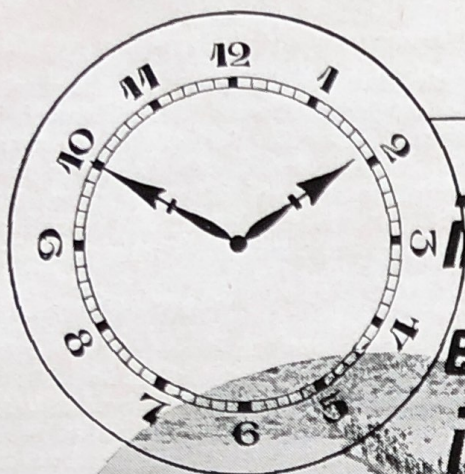
imprese navali di cabotaggio. Nell'estate scorsa sono state effettuate le seguenti aviolinee: la Bergen-Tromsoe, con carattere alterno, e la quotidiana Bergen-Oslo. Il risultato di questi servizi è stato soddisfacente. Sarà tra breve iniziato un servizio combinato Oslo-Stoccolma. A tale scopo il Municipio di Oslo ha iniziato a Fornebo la costruzione di un aeroporto.

Ferrovia turca peripontica

La repubblica di Atatürk Kamal ha progettato la costruzione d'una potente linea ferroviaria d'arroccamento, quasi parallela alla costa del Mar Nero, ad una distanza media di circa un centinaio di km., traendo profitto dalle vallate longitudinali che la catena marginale dei monti Eusini o Pontici determina nei bacini dell'Ulu Chai (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 88-89, D 20-21), del Kelkit Irmaq (tav. 88-89, D 33-34), e del Chöruk Su (tav. 73-74, n. 12). La nuova linea si distaccherà da Ada Bazari (tav. 88-89, CD 15-17) per raggiungere Baiburt (tav. 73-74, Nn 11), con la duplice tendenza di penetrare nell'Armenia turca e di avvicinarsi al confine russo-asiatico della Georgia. La linea dovrebbe toccare o servire i centri di Bolu (tav. 88-89, D 18), Gerede, Cherches, Tossia, Osmandijq, Hadji Koï (tav. 88-89, c 28-29), Merzifum, Amasia, Niksar (tav. 88-89, D 34, tav. 73-74, m 2-3), Shebin Qarahisar per far capo a Baiburt. La nuova linea, detta « linea del nord », attraverserà una delle zone che potenzialmente è fra le più ricche di risorse minerarie.

Il porto di Haifa o Caifa

Da alcuni anni, sotto l'amministrazione della mandataria britannica in Palestina, si è dato un assetto tecnico cospicuo al porto levantino di Caifa o Haifa (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 88-89, T 38). Dopo aver ultimato nel 1933 il primo notevole ampliamento ed aver fatto terminare a Caifa uno dei due « oleodotti » che conducono il petrolio iraqeno al Mediterraneo, si è dato mano, dal febbraio u.s., a nuovi lavori. Sul lato di ponente, di fronte alla stazione del Carmelo, i lavori d'ampliamento tendono ad assicurare un'ampia base alla flotta britannica, sostituendo in parte la funzione di Malta. È in progetto un bacino di carenaggio per navi mercantili e da guerra. La banchina attuale, che sembrava già largamente prevista per accogliere i futuri traffici mercantili, subirà un nuovo ampliamento, onde sia nelle condizioni di accogliere otto bastimenti da carico alla volta, invece di quattro. Una parte del porto resterà adibita al traffico consueto, l'altra sarà riservata alla flotta della potenza mandataria. A tale intento alla fine di gennaio è giunta a Caifa una rete di acciaio destinata a chiudere il porto. I lavori hanno un tale carattere d'urgenza che non sono stati sospesi nemmeno per la morte di Re Giorgio.

Immigrazione ebraica in Palestina

L'annata 1935 ha registrato il massimo numero di immigrati ebrei nel territorio a mandato della Palestina. Si tratta di ben 61.541 indivi-

Il ministero per la stampa
e la propaganda dirama
il seguente comunicato...

Anticipate la gioia di una lieta notizia con

ERIDANIA II

SUPERETERODINA A CINQUE
VALVOLE - ONDE MEDIE E CORTE

A RATE L. 250 IN CONTANTI
E OTTO RATE DA L. 115

L. 1100
(Esclusa tassa EIAR)

MILANO (1-10) - Gall. Vitt. Eman. 39 (Lato Tommaso Grossi) Tel. 89.031
ROMA ..... - Via del Tritone, 88-89 .... Tel. 41.577
ROMA ..... - Via Nazionale, 10 .... Tel. 485.688
NAPOLI (109) - Via Roma, 266-269 (P. Funicolare Centr.) Tel. 25.988
TORINO (108) - Via Pietro Micca, 1 .... Tel 47.983
RIVENDITORI IN TUTTA ITALIA - AUDIZIONI E CATALOGHI GRATIS

LA VOCE DEL PADRONE

dui, dei quali 4525 possedevano un capitale superiore alle mille sterline (circa sessantamila lire italiane). Secondo gli arabi si dovrebbero aggiungere alcune altre migliaia di ebrei entrati clandestinamente. In seguito a questi risultati del movimento sionista in Palestina il Governo ha elevato da 1000 a 2000 sterline la somma richiesta per l'ammissione degli immigrati capitalisti, e da 60 ad 80 sterline il deposito che i turisti sono obbligati ad effettuare per il visto sui passaporti britannici all'estero. Questi provvedimenti si reputa che non possano avere tutta l'efficacia prevista, perchè i « fondi sionisti » anticipano agli immigranti le somme necessarie all'ammissione in Palestina, che vengono restituite quando l'immigrante vi si è domiciliato. Come è noto, il centro principale della immigrazione sionista in Palestina è Tel Aviv (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 88-89, v 36).

Modificazioni al regime politico della Transgiordania

Fra la Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, Potenza mandataria, e la Transgiordania, territorio sotto mandato, è stato stipulato un trattato, per cui il Governo locale di Amman avrà il diritto di nominare consoli soltanto nei paesi arabi. Inoltre è stato abolito il contributo della Transgiordania alle spese del rappresentante della S.d.N., e sono anche abolite le indennità di alloggio che il Governo transgiordanico pagava ai funzionari britannici residenti. Da ultimo è riconosciuto alla Transgiordania il diritto di promulgare la propria tariffa doganale, senza l'approvazione della Potenza mandataria, salvi i diritti societari delle principali Potenze alleate ed associate, fra cui l'Italia, per la parità di trattamento con la mandataria.

Il sistema metrico decimale nel Libano

La repubblica del Libano, che fa parte dei territori sotto mandato affidati all'amministrazione francese, ha reso obbligatorio il s.m.d. a partire dal 1° aprile del c.a. In tutte le contrattazioni all'interno ed all'estero non saranno più tollerate le misure locali, alle quali automaticamente viene a cessare ogni valore legale.

Femminismo iranico

L'Iran, o Persia ha sentito la necessità di un sano movimento femminista dalla fine dell'Ottocento. Ma soltanto sotto lo Scià attuale si è conseguito il primo vantaggio di ammettere le donne in tutte le scuole d'ogni specie e grado per estendere l' istruzione e la cultura nell' elemento femminile. Da due anni si sono cominciate a notare in copia casi di donne impiegate nelle banche e persino nei pubblici uffici. Ora siamo alla fondazione di associazioni femminili. Nella prima metà del 1935 è sorto in Teheran un focolaio femminista che ha assunto il titolo di « Associazione della Giovane Persiana ». E' di creazione ufficiale. L'ha voluta il Ministero per l'Educazione nazionale. Ne è presidentessa onoraria la figlia dello Scià, Shahdukdt Shams Pahlawir. Presidentessa effettiva ne è la signora

IN TUTTE LE STAGIONI
CON TUTTE LE TEMPERATURE
PER TUTTE LE AUTOMOBILI
PER TUTTI GLI AUTOMOBILISTI

BATTERIE
SCAINI

DI ECCEZIONALE DURATA
DI EFFICACIA INCOMPARABILE
DI PROVERBIALE RESISTENZA

Soc. An.
ACCUMULATORI DOTT. SCAINI
Milano

È IN VENDITA
la ristampa della IV edizione
dell'Atlante Internazionale del T.C.I.

176 tavole del formato di cm. 30x50 con 139 cartine di sviluppo. Indice alfabetico di 230.000 nomi.

La ristampa, oltre a varî perfezionamenti tecnici, reca 4 tavole completamente rifatte: le tavole 113 114 (Libia, al 5 milioni) e 116-117 (Etiopia, Eritrea, Somalia, al 5 milioni).
L'Atlante viene ceduto ai Soci del Touring Club Italiano alle seguenti condizioni:

a) legato in un volume, L. 300;
b) legato in due volumi, uno per le tavole e uno per l'indice, L. 320;
c) tavole raccolte in una cartella, prefazione e indice legati in un volume L. 270.

Per la spedizione in Italia e Colonie aggiungere: L. 12 per il tipo a, L. 20 per il tipo b, L. 25 per il tipo c. Per l'estero le spese di spedizione variano da Paese a Paese.
Complemento indispensabile dell'Atlante Internazionale è il volume **Gli Stati del Mondo** (pag. 1288 con 494 schizzi e cartine). che costituisce il più aggiornato repertorio geografico-statistico di tutti i Paesi della Terra.
L'opera, legata in tela e oro, è in vendita ai Soci del T.C.I. a L. 35 alla Sede, L. 40 in Italia e Colonie. Per l'estero le spese di spedizione variano da Paese a Paese.

Tarbiyet, direttrice della Scuola Normale Femminile della capitale iranica. Le socie effettive devono aver compiuto venti anni ed essere o insegnanti o studentesse, o comunque istruite e colte. Fra le più eminenti personalità iraniane dei due sessi si è fatto a gara per partecipare al primo ciclo di conferenze culturali settimanali, inaugurato dall'on. Isfandiyarc, presidente della Camera dei Deputati. Sezioni dell'Associazione sono sorte già a Tabriz, Isfahan, Shiraz, Kirmanshah, Hamadan ed altri centri. L'Associazione cura l'educazione fisica delle giovani iraniane, ha una biblioteca centrale, possiede una sala di lettura, vuol tenere corsi serali per donne adulte che non ebbero modo d'istruirsi in gioventù. Fuori del campo puramente femminista, organizza opere assistenziali a vantaggio della vecchiaia, degli infermi e della infanzia. Notevole il programma d'una vasta propaganda a favore dell'industria nazionale e contro l'uso di merci e di tessuti stranieri.

La ex-ferrovia dell'Arabia Saudita o Saudiana

Premesso che non esiste più il Regno dell'Hegiaz, come si è detto nel numero del febbraio u. s. de *Le Vie d'Italia e del Mondo*, (pag. IX, col. 2ª) non ostante che fosse un "membro originario" o fondatore della Società o Lega delle Nazioni, è opportuno avvertire che la ferrovia cosiddetta dell'Hegiaz è in uno stato di inoperosità assoluta. Nel Congresso convocato in Haifa (*Atl. Int. T. C. I.*, tav. 91, h 1) nell'ottobre p. p. si è accertato che la ferrovia dei pellegrini fra Damasco ed Amman, è in buono stato, ma che in seguito, tanto nell'ultima sezione transgiordana (per 117 km.), quanto in tutto il territorio Saudiano (per 730 km.), è addirittura inservibile, non praticandovisi più nessuna larva di esercizio, nemmeno locale e parziale. Si è calcolato che occorrano 200.000 lire egiziane al ripristino. Ma nel passaggio dal preventivo al riparto delle compartecipazioni, il più sostanziale dei disaccordi si è potuto accertare. I rappresentanti della Siria, della Palestina e della Transgiordania sostenevano che le spese dovessero essere ripartite per territori di competenza. Il rappresentante dell'Arabia Saudiana, non esistendo più dal 19 dicembre 1925 il regno dell'Hegiaz, ha ricordato che la ferrovia fu costruita con stanziamenti di tutti i maomettani di tutto il mondo e che pertanto la ricostruzione sino a Medina spetta in parti uguali ai quattro Stati, uno indipendente (Arabia Saudiana), tre sottoposti a mandati della S. d. N. (Siria, Palestina, Transgiordania), interessati all'esercizio della ferrovia stessa. Non essendosi raggiunto l'accordo, la Conferenza è stata rinviata *sine die*. Così la ferrovia araba resta soltanto nominalmente sulle carte geografiche per un percorso di circa 850 km.

Flotta da guerra iraqena

Alla fine del 1936 il nuovo Stato dell'Iraq possederà quattro navi da guerra, già impostate nei cantieri britannici. Un gruppo di studenti iraqeni è stato iscritto alla scuola navale di Londra per la costituzione della futura ufficialità.

Escursione alpinistica nell'Afganistan

L'alpinismo nell'Afganistan non è ostacolato nè dalle forti altitudini nè dalle piogge. Il più noto dei monti afgani per la sua altitudine e la sua posizione centrale, ad occidente della capitale Kabul, è il Kuh-i-Baba (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 92, d-E 35) o Padre dei Monti, con 5143 m. sul mare. Esso non è il più elevato. Le altitudini maggiori stanno nel distretto orientale, sul confine con l'India ed all'estremo del famoso « corridoio » di Wakhan che, unendo l'Afganistan al Turkestan orientale o cinese, ha la delicata funzione di allontanare di una sessantina di chilometri in media le frontiere rivali del Turkestan occidentale o russo e dell'Impero britannico dell'India.

Nella zona del Baba si è diretta, durante la estate scorsa, una comitiva di francesi residenti alla capitale afgana. La dirigeva il prof. G. E. Monod-Herzen, docente alla facoltà di scienze di Kabul. La comitiva, della quale facevano parte una signora ed una signorina, s'è potuta trasferire, mediante due automobili, da Kabul sino alle pendici del monte, oltre la Moschea di Sar-e-Tcishma, quindi a cavallo è potuta pervenire all'alta fattoria Sin-Sang (Pietre nere) a circa 3300 m. L'ascensione propriamente detta non ha offerto difficoltà di sorta. Alcuni campi di neve, al disopra di 4100 m., ed un campo ghiacciato, in forte pendenza, a 4850 m. La mancanza di piccozze e di ramponi da ghiaccio sconsigliò ad andare oltre i 4850. Lo scopo di aggiornare le carte topografiche fu raggiunto. Il prof. Monod-Herzen nota che fra le più recenti carte dell'ufficio geografico britannico dell'India e quella che nel 1901-2 fu rilevata e pubblicata dal Servizio geografico militare francese, sovente le indicazioni utilitarie sono più fedeli nella fonte meno recente. All'altitudine di 3300 m. fra le praterie del monte, in campi ben tenuti, maturava un frumento, che pur avendo corto stelo recava una spiga voluminosa e pesante. Il prof. Monod-Herzen osserva che il seme di questa varietà di grano alpestre, con caratteri di resistenza e di buon rendimento, dovrebbe essere sperimentato dai montanari europei, sulle Alpi, dato che, in genere, al di sopra dei 1500 metri da noi non germina che un frumento assai magro. Per un preventivo di tempo in escursioni di questo genere giova precisare che la comitiva francese, partita il 19 agosto 1935 da Kabul, era la mattina del 21, poco prima del mezzogiorno, alla quota di 4850 metri.

Le condizioni sanitarie dell'India Britannica

Da un rapporto del colonnello Russel, commissario governativo per la pubblica sanità in India, si ricavano elementi recenti sulle malattie che infieriscono nel paese, sui progressi demografici, sulla ripartizione agrologica dei terreni e sulla insufficiente produzione. I dati riguardano il territorio direttamente amministrato, esclusi gli stati indigeni. Dopo la malaria (vedi: *Le Vie d'Italia e del Mondo*, marzo 1936, pp. XIII-XIV) che concorre nella misura del 20% sulla mortalità complessiva dell'India, sopprimendo

annualmente un milione d'indiani e costringendone tredici milioni e mezzo a chiedere cure agli ospedali, le malattie più invadenti sono il colera la peste ed il vaiolo. Queste tre forme epidemiche nel 1933 hanno soppresso 214.590 individui.

Non ostante queste perdite e la forte mortalità infantile, che rapisce annualmente 1.750.000 bambini sotto l'anno, la popolazione delle province britanniche dell'India è aumentata, nel 1933, di oltre tre milioni e mezzo. Nella ipotesi che gli Stati indigeni, dove in genere le condizioni sanitarie non sono peggiori, abbiano la stessa fecondità e lo stesso incremento netto medio annuo, non è esagerato prevedere che nel 1941 l'intera India abbia una popolazione di 400 milioni di abitanti, quando, se nulla ne disturberà il ritmo, il gruppo sino-giapponese ne sommerà 600, se non più.

L'alta mortalità indiana è dovuta a tre fattori: denutrizione, assoluta assenza di provvidenze igieniche, scarsità di medici e medicine.

La denutrizione, però, va diminuendo. Le cause di carestia sono state quasi eliminate mediante l'intensificazione degli scambi interni ed esterni e la possibilità di prevedere in tempo il risultato dei raccolti. Se il territorio adibito alle colture non è cospicuo nei riguardi della superficie geografica (circa il 45% nelle province britanniche) è purtuttavia accertato che la tecnica agricola ha notevolmente progredito, per cui il rendimento medio ad ettaro è aumentato e, in grazia delle irrigazioni, sono assicurati i prodotti nelle zone soggette a scarsa o irregolare piovosità. Per cui l'alta mortalità consegue dagli altri due fattori e potrà diminuire solo quando sarà debellata la malaria, protetta la maternità e l'infanzia, risanati i focolai endemici del colera e della peste, ed assicurato alla popolazione un più equo tenore di vita, applicando i postulati dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (B.I.T.). La relazione del Commissario britannico è, sotto molti riguardi, fonte di accertamenti preziosi e di non meno preziose deduzioni.

I Giapponesi nel loro impero

In questa Rivista (gennaio 1936, pp. IX-X) si è accennato alla posizione dei Giapponesi nel mondo. Secondo il censimento del 1 ottobre 1935 conosciamo con precisione la popolazione attuale dell'impero nipponico, così ripartita fra i membri territoriali:

Metropoli (Giappone p. d.)	ab. 69.251.265
Chosen (Corea)	„ 22.898.695
Taiwan (Formosa) . . .	„ 5.212.719
Karafuto (Sachalin merid.) .	„ 331.949
Impero e dipendenze	ab. 97.694.628

dei quali 49.240.659 uomini e 48.453.969 donne. Il maggiore aumento lo ha rivelato la metropoli. Vi sono ora quattro città con oltre un milione d'ab. (Tokyo 5.875.388, Osaka 2.989.866, Nagoya 1.082.814, Kyoto 1.080.592), due con meno di un milione e più di mezzo (Kobé 912.140, Yokohama 704.290), otto con non più di 500.000 e non meno di 200.000 ab., venti con più di 100.000 e meno di 200.000, e cinquantatrè

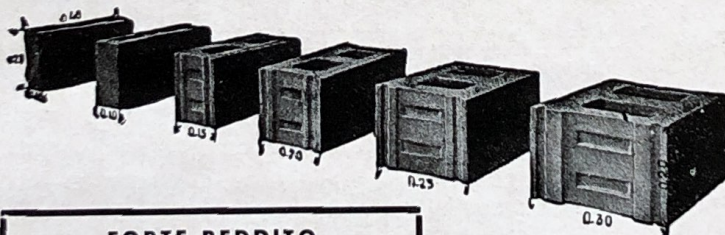
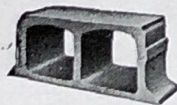
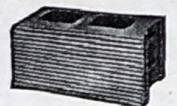
CON UNA SOLA "ROSACOMETTA"
BLOCCHIERA DIFFUSA DA 25 ANNI IN TUTTO IL MONDO
PER LA FABBRICAZIONE A PIÈ D'OPERA DI MANUFATTI CEMENTIZI
(Cemento con sabbia, o pietrisco, o lapillo, o detriti di carbone, pietra pomice, ecc.)

Dimensioni principali dei blocchi forati tanto in centimetri quanto in pollici.

Tavelloni RCC per tavolati
Dimensioni: 33 x 50 - 20 x 40 - 12 x 24
Spessori da 4 a 20 cm.

CATALOGO 22 M
Gratis a richiesta

Blocchiera a mano produz. giornaliera 300 blocchi o volterrane o Tavelloni RCC oppure 1500 mattoni

Blocchiera a motore (1 HP) prod. giornal. 600 blocchi o volterrane o Tavelloni RCC oppure 3500 mattoni

FORTE REDDITO
CON CAPITALE MODESTO
40% DI ECONOMIA
Adottando i manufatti Rosacometta

Volterrane per sola in cemento armato: leggere insonore
h = 10 12-14-16-18-22 centimetri

Oltre 100 disegni di blocchi decorati

Dettaglio di cantiere ad Ankara (Turchia)
12 blocchiere a motore - 14.000 blocchi al giorno

ROSA, COMETTA & C. - MILANO (1/43)
Telegr. Rosacometta Milano - Filiale Bruxelles

fra 100.000 e 50.000 ab. Il fenomeno dell'urbanesimo risulta assai spiccato. Senza nessuna sopravalutazione demografica per quanto potrà risultare dalle sorti delle cinque province settentrionali cinesi, il solo apporto della popolazione manciuriana, che geopoliticamente non si può non considerare alla stregua della coreana, dà all'impero nipponico un complesso demografico di oltre 130 milioni di abitanti, non molto diverso da quello degli Stati Uniti d'America, condensato però su territori che rappresentano la quarta parte dell'estensione della repubblica stellata.

La capitale della Repubblica Dominicana muta nome

Abbiamo esaminato il censimento 23 maggio 1935 della Rep. Dominicana (*Le Vie d'Italia e del Mondo*, marzo 1936, p. X) e posto in evidenza che la capitale, la tradizionale Santo Domingo, ha censito 71.297 ab. Ora apprendiamo che il Congresso nazionale ha mutato, con decreto dell'11 gennaio 1936, il nome della capitale, di così facile ricordanza, in quello di Ciudad Trujillo. Prescindendo dalla spagnola cittadina omonima (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 39-40, Q 23), avevamo già altre tre cittadine dello stesso nome nell'America latina: un piccolo porto dell'Atlantico nell'Honduras indipendente (tav. 153-54, H 12), un più noto porto del Pacifico nel Perù (tav. 153-54, U 20) ed una importante città interna, capitale dello stato omonimo, negli S. U. di Venezuela (tav. 153-54, K 29). Non parrà intpportuno richiamare l'attenzione dei nostri lettori, che hanno rapporti epistolari con corrispondenti americani, sulla comodità che l'indice dell'*Atlante Internaz. T.C.I.* rappresenta in ogni ufficio, consentendo la precisa immediata ubicazione di migliaia e migliaia di località, il cui nome non si può trovare nemmeno nel più minuzioso dizionario geografico.

Nuova strada egiziana nella Marmarica orientale

Terminata la strada che porta a Mersa Matruh (*Atl. Int. T.C.I.*, tav. 115, a 5), l'amministrazione egiziana per i lavori pubblici ha stanziato la somma di 100.000 lire egiziane per la sistemazione a camionabile della strada da Mersa Matruh a Sidi Barrani (tav. 115, a 2-3) situato a circa 75 km., in linea d'aria, dalla baia di Sollum.

La nuova strada potrà essere ultimata ai primi del corrente aprile.

Il traffico del Canale di Panama

Durante l'anno solare 1935 hanno transitato nei due sensi 4814 navi, contro 5119 del 1934. Le tasse pagate hanno fruttato alla Compagnia 21.367.713 dollari contro dollari 23.393.402 del 1934. La diminuzione è attribuita alla politica isolazionista degli S. U. d'America e del R. U. di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, nonchè alle restrizioni generalmente subite dal commercio internazionale.

automobilisti!

L'ANONIMA INFORTUNI

SOC. AN. ITALIANA DI ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI

Sede in MILANO (108) - Piazza Cordusio 2

TELEFONI: 88-451, 88-452, 88-453, 88-454, 89-861, 87-655, 87-656, 87-657 (Centralino)

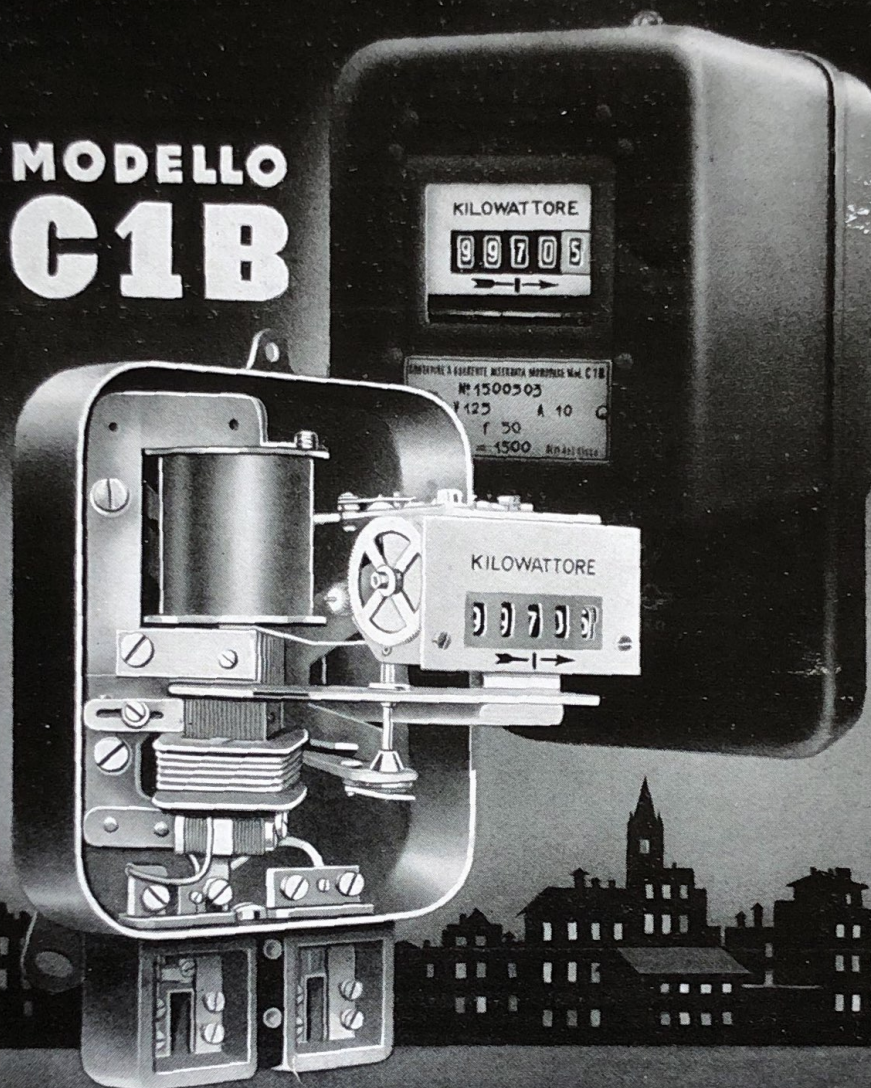
Capitale Sociale L. 32.000.000 inter. versato — Fondi di Garanzia al 31-12-1934 oltre L. 168.000.000

ASSICURAZIONI INFORTUNI - ASSICURAZIONI MALATTIE - ASSICURAZIONI DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE - ASSICURAZIONI DELLE VETTURE CONTRO I DANNI O LE ROTTURE ACCIDENTALI

è incaricata dal TOURING CLUB ITALIANO, quale delegata delle ASSICURAZIONI GENERALI, del **SERVIZIO TRITTICI** che compie mediante i propri Uffici e mediante le Agenzie che ha in comune con le

Assicurazioni Generali di Venezia

L'ANONIMA INFORTUNI è ASSICURATRICE UFFICIALE del T. C. I., del R. M. C. I. (Reale Moto Club d' Italia) e della R. F. I. M. (Reale Federazione Italiana Motonautica). Con questi Enti L'Anonima Infortuni ha accordi speciali a favore dei Soci. Cura la gestione della Cassa Interna di Previdenza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C. O. N. I.).

CONTATORE MONOFASE AD INDUZIONE

Ogni organo di taratura accessibile
Regolazione micrometrica del pieno carico e del basso carico

Esecuzioni speciali:
- con numeratore a marcia sempre positiva;
- con arresto per la marcia indietro;
- con calotta di vetro;
- incassato per montaggio su quadro.

C.G.S. ISTRUMENTI DI MISURA S.A. MONZA VIA CAVALLERI, 2

Anno IV | Sommario del Fascicolo di Aprile 1936-XIV | N. 4

In copertina: DOMENICO GHIRLANDAIO - *San Giorgio, nella National Gallery, Londra*

Abbonamento annuale a "Le Vie d'Italia e del Mondo" L. 40,50 (Estero L. 65,50)
Abbonamento cumulativo a "Le Vie d'Italia e del Mondo" e "Le Vie d'Italia": L. 51,— (Estero L. 88,—)
Abbonamento Semestrale: L. 20,50 (Estero L. 33)

Associazione al T. C. I.: *Soci Annuali* L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione
Soci Vitalizi: L. 250,20 (Estero L. 400,20) *Soci Vitalizi e Fondatori della Sede:* L. 350,20 (Estero L. 500,20)
Corrispondenza diretta alla Direzione o all'Amministrazione, impersonalmente a: Touring. Club Italiano, Milano, Corso Italia, 10
Per i versamenti nel Regno: Conto Corrente Postale N. 3-98 Milano

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

ANNO IV - N. 4 APRILE 1936 - XIV

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

MILANO · CORSO ITALIA 10

L'EGITTO E LE SUE RECENTI VICENDE

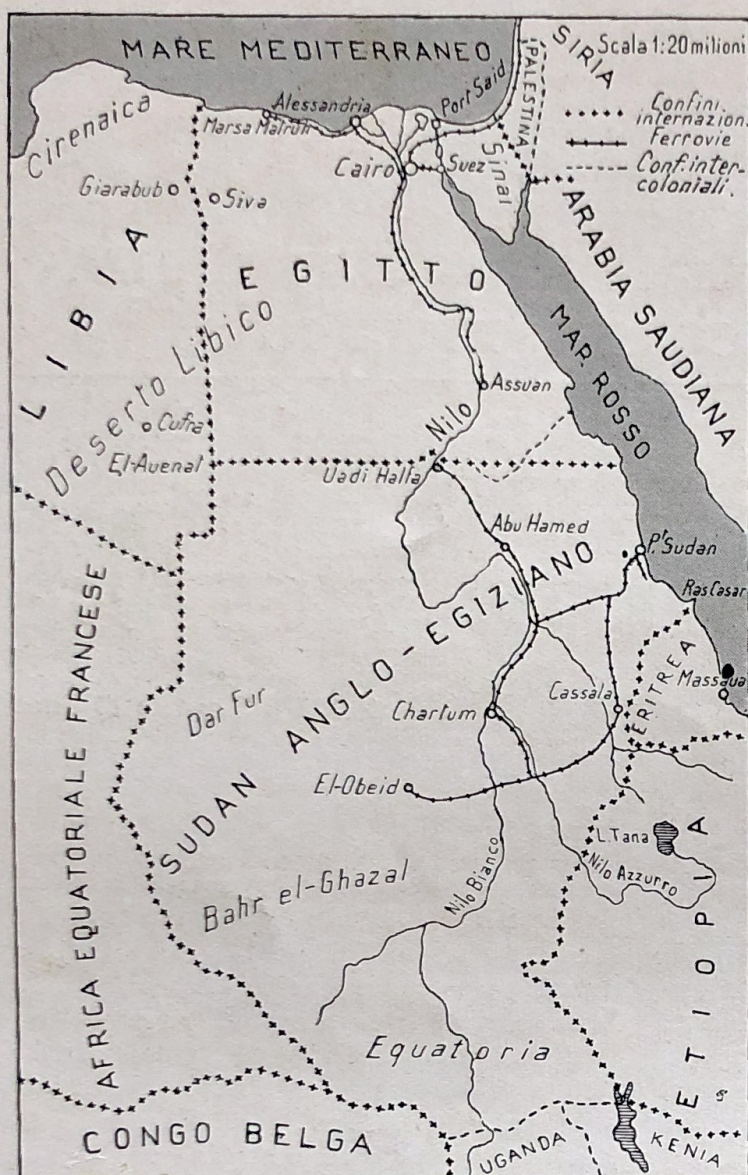
L'ingerenza degli Stati Europei nella situazione politica dell'Egitto ha cominciato a manifestarsi nel 1840; prima d'allora la storia moderna di quel Paese si può riassumere così: durante la guerra per l'insurrezione della Grecia contro il dominio turco Mohammed Alì vicerè d'Egitto aiutò il Sultano, e la sua flotta fu distrutta nella battaglia di Navarino il 20 ottobre 1827. Nel 1832 guerra vittoriosa di Mohammed contro il Sultano; sua avanzata nell'Asia Minore; intervento delle Potenze, Inghilterra, Austria, Prussia e Russia, che fermarono Mohammed sulla via di Costantinopoli. Nel 1839 nuova guerra tra il Sultano e il suo irrequieto vassallo, finchè nell'anno 1840, con un trattato di Londra in data 15 luglio, tra le Potenze sopra indicate e in più la Francia, venne, con l'adesione del Sultano, regolata la posizione dell'Egitto. Dal 1° giugno 1841 l'Egitto non fu che una provincia privilegiata dell'Impero Ottomano con le seguenti condizioni: *a)* piena autonomia interna, governo in nome del Sultano di Mohammed Alì Pascià con diritto ereditario di successione nella sua famiglia; *b)* l'esercito e l'armata egiziana dovevano far parte delle forze armate turche; *c)* la moneta coniata in Egitto ma tuttavia eguale alla moneta turca; *d)* un tributo annuo doveva essere dato alla Turchia; *e)* le relazioni estere dell'Egitto dovevano passare per il tramite del Governo turco e i trattati conclusi dalla Turchia erano obbligatorî per l'Egitto.

Ismail e il canale di Suez

Mohammed Alì morì nel 1848, gli successe per brevissimo tempo suo figlio Ibrahim; poi il nipote Abbas I, che nel 1815 assunse il titolo di *vali* (luogotenente) e regnò fino al 1854; poi un altro suo figlio Said che regnò fino al 1863, nel quale anno successe Ismail, nipote pure esso del fondatore della dinastia e come lui geniale e ambizioso. A Ismail si deve la creazione di scuole, la costruzione di linee ferroviarie, il taglio dell'istmo di Suez. Dopo che la Porta nel 1868 aveva ceduto all'Egitto i porti di Suakin e di Massaua, Ismail intraprese contro l'Abissinia delle spedizioni che, dopo un primo successo, riuscirono disastrose e ebbero per epilogo la sconfitta di Gura, 7 marzo 1876.

Nel 1866, con firmano del 27 maggio, il Sultano riconobbe la completa autonomia del *vali* negli affari interni dell'Egitto, lo autorizzò a contrarre prestiti all'estero e trattati di commercio, raddoppiò il tributo annuo; successivamente, il 26 giugno 1867 Ismail ottenne di assumere il titolo di Khedivè (vicerè).

In altro fascicolo di questa Rivista furono narrate le vicende del Canale di Suez (1). Come è noto, l'Inghilterra, nel proposito di impedire ad ogni costo il compimento dell'impresa, indusse la Porta ad esercitare pressioni sopra Ismail, il quale non ottenne dal Sultano l'investitura di Khedivé che

(1) M. Miserocchi, *Il Canale di Suez*, nel nostro fascicolo di Ottobre 1935-XIII

L'EGITTO E IL SUDAN ANGLO-EGIZIANO

L'Egitto ha una superficie di 1.020.000 kmq., dei quali appena 35.160 sono coltivati o coltivabili. La popolazione è di 14.217.864 ab. (censimento 1927) oltre a circa 50.000 beduini, e risiede sul Nilo o ai margini del deserto, dove la densità oltrepassa i 460 ab. per chilometro quadrato. Il Nilo è l'unica via di comunicazione fra l'Egitto e il Sudan Anglo-Egiziano, la cui superficie, in gran parte non abitabile, è valutata di 2.611.000 kmq. La popolazione del Sudan — che non si è ancora del tutto rimessa dalle devastazioni del Mahdi — è calcolata di appena sei milioni di abitanti.

quando ebbe revocata la concessione del lavoro di 25.000 *fellah* fatta a Lesseps dal suo predecessore Said. Fu l'Italia che fornendo migliaia di operai rese possibile il proseguimento dell'opera. L'intervento di Napoleone III finì poi col rimuovere gli ostacoli, e l'inaugurazione avvenne il 17 novembre 1869, con grande splendore. Il Khedivé aveva personalmente 177.000 azioni del Canale, ma per le sue dilapidazioni dovette venderle; la Francia le rifiutò, fu allora che l'Inghilterra, essendo ministro Disraeli, le acquistò.

Fino dal 1819 Mohammed Alì aveva iniziato spedizioni militari a S dell'Egitto; nel 1873 Ismail, per abolire la tratta degli schiavi nel Sudan, vi inviò un'armata che fece riconoscere la sua autorità nell'Equatoria, nel Dar Fur, nel Bahr el-Ghazal. Nell'anno 1874 Gordon fu nominato Governatore del Sudan.

La crisi finanziaria e l'intervento britannico

Sopravvenne per l'Egitto la crisi finanziaria dovuta soprattutto alle spese per i grandi lavori, alla fastosità di Ismail, alle spedizioni militari; cominciò il periodo che doveva portare all'intervento di alcune Potenze Europee negli affari finanziari del Paese prima, negli affari interni dopo. Nel maggio 1875 venne creata la Cassa del Debito Pubblico gestita da rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Austria, dell'Italia e della Russia a nome dei portatori di titoli del debito egiziano; fino da allora entrarono nella sua amministrazione alcuni funzionari ufficiali europei; cinque anni dopo tale Cassa divenne istituzione internazionale affidata a due controllori generali, uno britannico e uno francese, che poco dopo riuscirono ad entrare a far parte del Ministero egiziano. Data l'entità delle colonie europee nell'Egitto — tra le quali floridissima quella italiana, per quanto ostacolata nella sua influenza da francesi e da britannici — nel febbraio 1876 vennero istituiti i Tribunali misti per le cause fra stranieri e fra stranieri ed egiziani. Si sviluppava così il controllo politico della Francia e della Gran Bretagna.

Il 26 giugno 1879 Ismail dovette abdicare in favore del figlio primogenito Tewfik, e nel 1895 morì a Costantinopoli. Fu un grande principe che però non seppe commisurare la

PIROSCAFI LUNGO IL CANALE DI SUEZ

sua ansia di progresso e di grandezza alle risorse che l'Egitto poteva offrire. Il Sultano tentò di restringere i poteri del nuovo Khedivé; vietò nuovi debiti, salvo quelli necessari per risolvere la crisi finanziaria esistente; la moneta doveva esser battuta in nome del Sultano; l'esercito non essere superiore a 18.000 uomini; vietata la costruzione di navi corazzate; vietata la cessione di territori; elevato ancora il tributo annuo.

Dall' intervento armato al protettorato britannico

Il Khedivé Tewfik iniziò l'assestamento del Paese, ma il 1º febbraio 1881 cominciò una serie di agitazioni e di sommosse militari capeggiate dal colonnello Arabì Pascià, tanto contro l'influenza europea, allora specialmente economica, quanto contro quella politica turca. Lo stato di rivolta, più o meno manifesto, si prolungava da oltre un anno quando la Francia e la Gran Bretagna inviarono delle navi da guerra ad Alessandria; ciò non impedì che l'11 giugno 1882

IL CANALE DI SUEZ

Costruito dal 1859 al 1869 da Ferdinando di Lesseps sui progetti dell'italiano Luigi Negrelli, il Canale di Suez è lungo 178 chilometri, largo da 95 a 150 metri alla superficie, con profondità massima di 12 metri.

IL BOMBARDAMENTO DI ALESSANDRIA (11 LUGLIO 1882)

DOVE ARABÌ PASCIÀ FU SCONFITTO (1882)

Ai primi di settembre 1882 le truppe inglesi, al comando del generale Wolseley, dalla base di Ismailia avanzarono contro le truppe di Arabì Pascià che si erano rafforzate presso Tell el-Kebir, a cavallo della ferrovia per il Cairo. Dopo uno scontro a Quassasin, gli Inglesi attaccarono gli Egiziani che dopo debole resistenza vennero sopraffatti.

avvenisse un massacro di europei in quella città. Arabì Pascià, allora, alla testa del Governo, non potè o non volle reprimere gli eccessi rivoluzionari. La Gran Bretagna mandò la squadra della Manica di rinforzo alle navi che erano ad Alessandria; la Francia, contraria ad un'azione in Egitto, ritirò le sue. L'11 luglio la flotta britannica, comandata dall'ammiraglio Seymour, bombardò i forti e la città di Alessandria; truppe sbarcate il giorno 13 occuparono i forti, e i palazzi khediviali. Successivamente un corpo d'operazioni inglese, composto in gran parte di indiani, autorizzato dal Khedivé, venne sbarcato a Port Said e ad Ismailia, al comando del generale Wolseley. Il 13 settembre la resistenza opposta dagli Egiziani a Tell el-Kebir, sulla via da Ismailia al Cairo, venne sopraffatta. Arabì Pascià, fatto prigioniero, venne deportato a Ceylon. A «garantire l'esercizio della autorità khediviale» (come si esprimevano gli Inglesi) rimase, per intanto, un corpo d'occupazione di 11.000 uomini. Da allora l'Egitto è presidiato da truppe britanniche, malgrado che all'atto del loro sbarco l'Inghilterra avesse dichiarato che le avrebbe

EGITTO

DALL'ATLANTE INTERNAZIONALE DEL T.C.I.

1:10000000 (1 cm. = 100 km.)

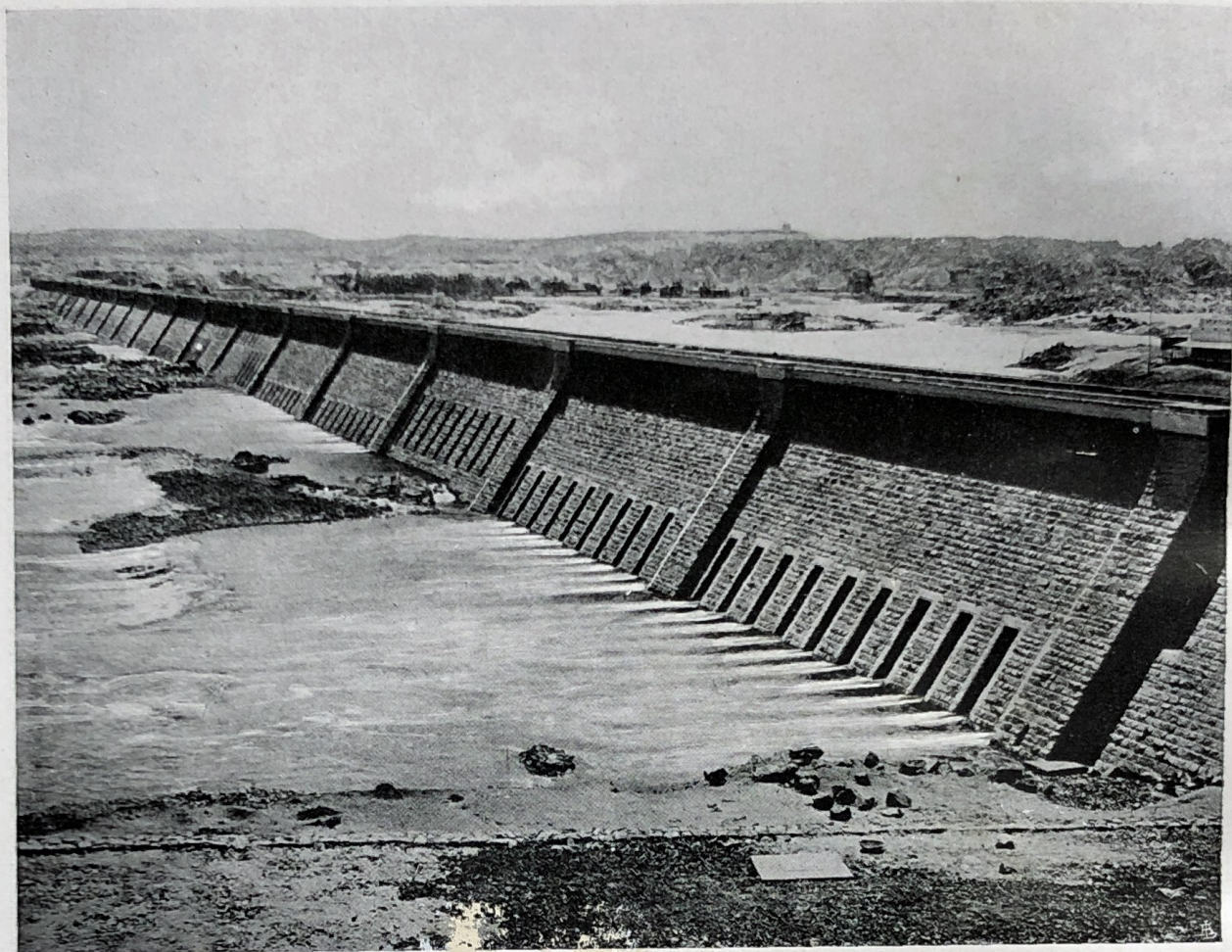
STAMPA: OFFIC. FOTOLITOGRAFICHE S.A.- MILANO VIA VOLVINIO 31

IL NILO AL CAIRO, VISTO DALL' AEROPLANO

L'Egitto può dirsi un immenso deserto attraversato da una stretta oasi lungo il Nilo. Questo fiume è l'unica sorgente di vita del paese e al contempo la sua grande via di comunicazione. Numerosi ponti ne congiungono le rive e numerosi canali portano le sue acque nella pianura fertilizzando vasti terreni col fango asportato dalle montagne dell'Abissinia. Nella nostra fotografia, a sinistra, è l'Isola del Nilo (El-Ghezira) con palazzi e sedi di associazioni sportive. In primo piano, il modernissimo ponte di Qasr en-Nil.

ritirate quando ogni pericolo fosse scomparso per gli Europei.

Il 28 luglio l'Inghilterra aveva formalmente invitato il Governo italiano a partecipare all'occupazione dell'Egitto. La magnifica occasione di avviare l'energia italiana ad una grande espansione politica ed economica fu perduta. Invano Francesco Crispi, che era allora in missione a Londra, esortò ad accettare; il Ministero Depretis-Mancini rifiutò dichiarando, poi, che l'Italia non era preparata militarmente per una spedizione; fu anche accampato il motivo sentimentale del popolo italiano, in quel tempo pacifista ad oltranza; il Governo rinunciatario trovò appoggio nel Parlamento e tra i senatori.

Dapprima la Gran Bretagna si trovò di fronte ad una situazione disastrosa. Una terribile epidemia di colera fece, nel 1883, più di 100.000 vittime, il tesoro egiziano era vuoto, l'autorità del Khedivé scossa; i contadini non lavoravano più, mentre i canali d'irrigazione si andavano ricolmando. In Inghilterra si faceva forte un partito per l'abbandono dell'Egitto. Vinse la perseve-

LA GRANDE DIGA DI ASSUAN

Fu costruita tra il 1898 e il 1902, con larga partecipazione di maestranze italiane, allo scopo di immagazzinare in tempo di piena l'acqua del Nilo per erogarla poi in tempo di magra a beneficio della regione a valle. Dal 1907 al 1912 fu ingrandita, ed ora misura 1960 metri di lunghezza, 47 d'altezza, 35 di larghezza alla base, 12 alla sommità. Con tale sbarramento e dopo l'ultima sopraelevazione della diga, eseguita nel 1933, si è ottenuto un bacino artificiale di 5.000.000.000 di metri cubi di capacità, che è uno dei più grandi del mondo.

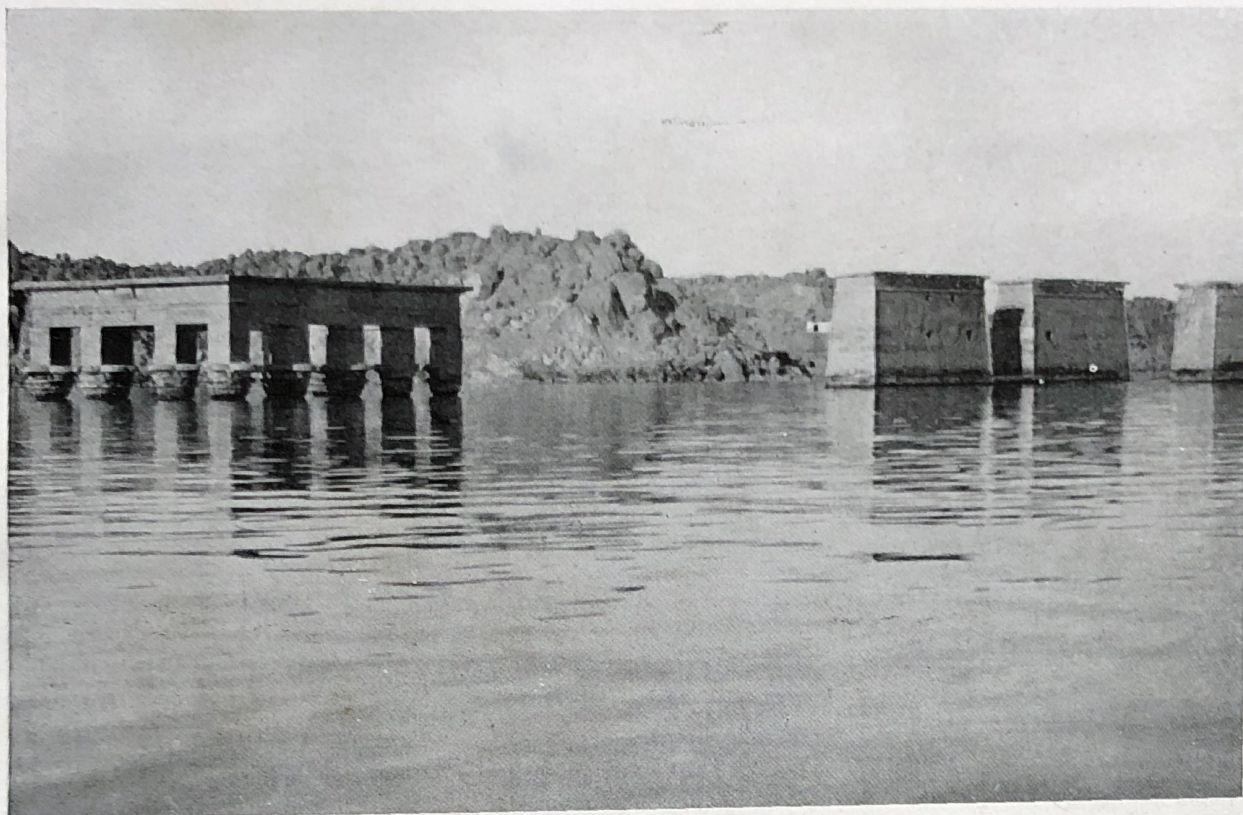
ranza dell'Alto Commissario Lord Cromer che dal 1883 al 1907 ha saputo rendere immensi servizi al suo Paese ed all'Egitto, come han fatto alcuni suoi successori quali sir Eldon Gorst dal 1907 al 1911, Lord Kitchener dal 1911 al 1914. Dal 1883 l'occupazione britannica si è venuta gradatamente trasformando in protettorato, iniziando l'opera con la soppressione del controllo, la eliminazione dal Ministero Egiziano del rappresentante francese, il riserbarsi l'ingerenza in tutti i servizi, l'assegnazione del comando dell'esercito a un generale in capo britannico col titolo di «sirdar», l'elevazione di ufficiali britannici agli alti gradi.

Data dal 1883 l'insurrezione dei Mahdisti nel Sudan. Vittoriosa nel gennaio 1886, questa insurrezione venne soffocata soltanto dieci anni dopo da Lord Kitchener.

Leggi organiche dello Stato egiziano

La prima legge organica dello Stato egiziano data dal 1° maggio 1883; con essa la rappresentanza nazionale fu costituita da un Consiglio Legislativo composto di membri nominati in parte dal Governo, in parte da Enti locali, e da un'Assemblea Generale formata dal medesimo Consiglio e da alcuni membri elettivi. Con il progredire dell'ingerenza britannica in Egitto l'autorità del Sultano vi veniva sempre più scemando.

Nel 1892 il Khedivé Tewfik morì, gli successe il figlio Abbas II; poco dopo il sentimento nazionale cominciò a prendere consistenza ed a formulare, sia pure timidamente, i voti del popolo egiziano.

Nel 1899 si effettua una Convenzione che istituisce un condominio anglo-egiziano sul Sudan sotto l'autorità (divenuta in breve

L'ISOLA DI PHILAE PARZIALMENTE SOMMERSA

In seguito alla costruzione della diga di Assuan, l'isola di Philae, da agosto a dicembre, viene invasa dalle acque del Nilo, che lasciano emergere soltanto la sommità dei suoi monumenti.

UN GRANDE ALBERGO ALLA PRIMA CATERATTA DEL NILO, PRESSO ASSUAN

La fotografia è presa dall'isola Elefantina, nel punto in cui trovasi il famoso Nilometro descritto da Strabone. I regolari venti stagionali che spirano nell'Egitto consentono l'impiego su vasta scala di piccoli velieri e di *dahabiye*, le tipiche navi dalle vele bianche, che sono inscindibili dal paesaggio del Nilo.

GHIZEH - LA SECONDA PIRAMIDE

Si notino, in primo piano, le antiche tombe (*Mastaba*) recentemente liberate dalla sabbia che le occultava.

formale) di un funzionario britannico nominato dal sovrano dell'Egitto.

Nel 1902 viene inaugurata la diga sul Nilo ad Assuan, destinata ad arrecare tanto vantaggio all'agricoltura egiziana.

Il 23 luglio 1913 il Consiglio Legislativo e l'Assemblea Generale sono aboliti; e in loro vece viene istituita l'Assemblea Legislativa composta di sessantasei membri eletti dalla popolazione col sistema indiretto, e di quindici membri di nomina governativa. A tale Assemblea, che doveva durare in carica per sei anni rinnovandosi per un terzo ogni biennio, spettava l'iniziativa per le leggi, ma essa non aveva che poteri consultivi anche in materia di prestiti, imposte fondiarie, ferrovie, lavori pubblici, ecc.; il suo consenso era però necessario in materia d'imposte dirette. Nell'inverno del 1914 l'Assemblea tenne la sua unica seduta.

La Grande Guerra e i tentativi di rivendicazione egiziana

La guerra scoppiata nel 1914 trovò Lord Kitchener come rappresentante dell'autorità britannica in Egitto. L'occupazione britannica impediva all'Egitto di schierarsi a fianco della Turchia; malgrado ciò l'Inghilterra depose il Khedivé Abbas Hilmi II, perchè sospetto di intendersi col Sultano, e lo sostituì, il 19 dicembre 1914, con suo zio Hussein Kamel I col titolo di Sultano di Egitto. Il 18 dicembre 1914 veniva proclamato, al Cairo, il protettorato britannico, e gli ultimi vincoli formali di dipendenza dell'Egitto dalla Turchia erano aboliti.

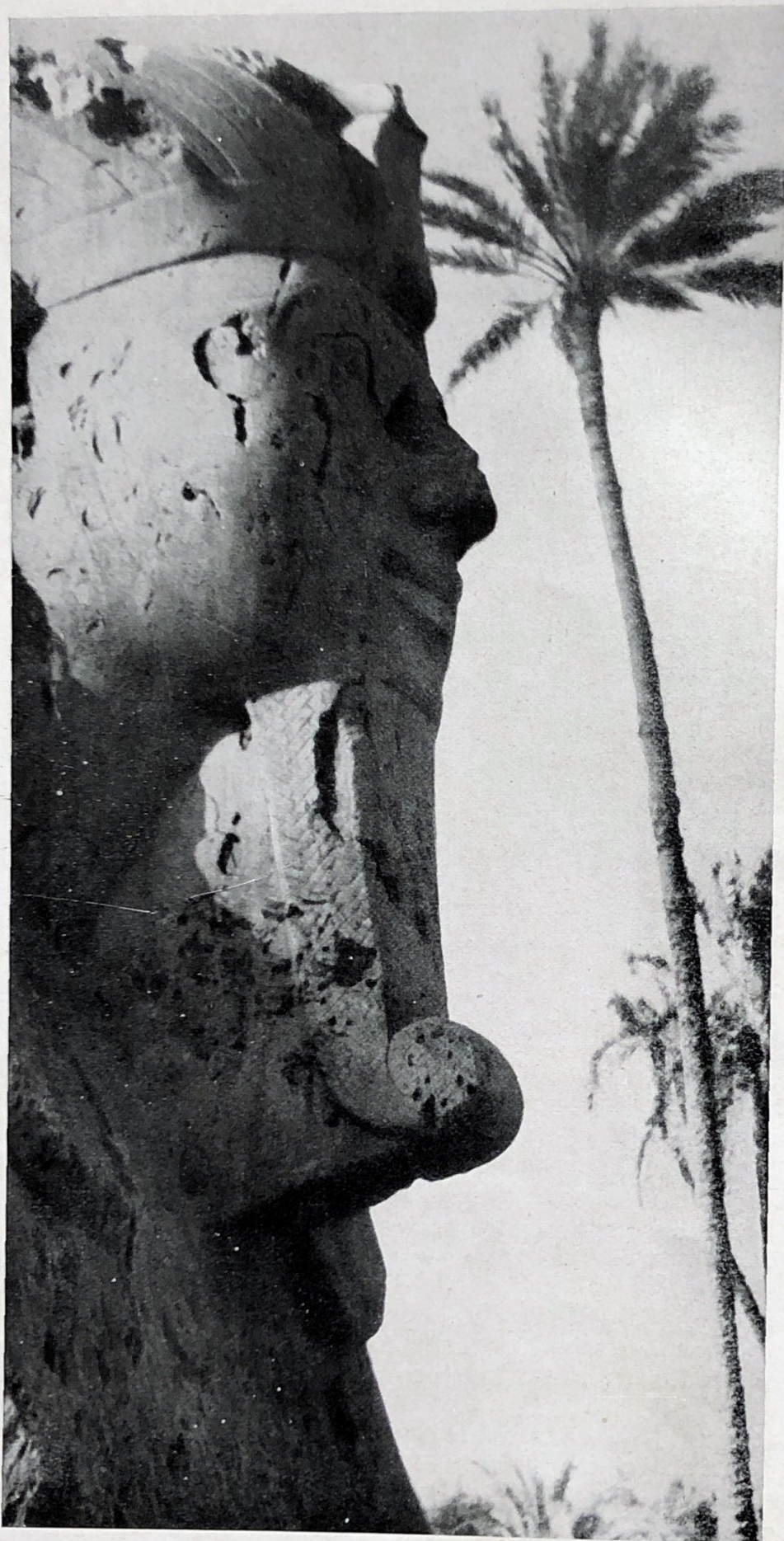
Durante gli anni della guerra lo spirito della nazionalità egiziana si veniva affermando con propaganda all'estero e con intenso lavorìo nel Paese; dei partiti che si formarono, alcuni volevano almeno che il

GHIZEH - LE PIRAMIDI E LO SFINGE

È solo dal 1926 che si possono ammirare i piedi dello Sfinge, dopo la rimozione della sabbia che li copriva.

regime parlamentare potesse funzionare liberamente, altri — ed erano i più — aspiravano all'assoluta indipendenza dell'Egitto. Subito dopo l'armistizio il primo ministro Rushdi Pascià chiese di esporre a Londra al Governo inglese le aspirazioni più moderate degli Egiziani; non gli fu permesso. Ne seguirono gravi manifestazioni popolari che vennero soffocate con l'intervento del maresciallo Allenby, nel gennaio 1919. Il 25 gennaio i nazionalisti, capeggiati da Sad Zaghlul Pascià, votarono un memoriale nel quale esprimevano i loro desideri ed il 10 febbraio lo inviarono ai capi delle Delegazioni alleate alla Confederazione della Pace a Parigi. Sul programma così esposto si formò il partito detto del Wafd. A Parigi il memoriale non venne nemmeno preso in considerazione.

Nel suo memoriale il Wafd rivendicava per l'Egitto il pieno diritto a un'esistenza libera e alla totale indipendenza; affermava: che la proclamazione del protettorato era stata una misura di guerra, e come tale doveva essere cessata con la fine della guerra; che gli Inglesi non potevano giustificare l'occupazione del Paese che con l'interesse appoggiato sulla forza; esser falso che l'Egitto avesse bisogno di tutela straniera poichè il suo progresso non derivava dai Britannici, ma da quanto aveva iniziato Mohammed Alì, e pur riconoscendo le opere da loro intraprese, si consideravano di non minore importanza quelle compiute dagli Italiani e dai Francesi. Oltre l'indipendenza, gli Egiziani chiedevano la retrocessione del Sudan e mettevano in rilievo l'interesse di tutte le Potenze a che la custodia del Canale di Suez venisse affidata all'Egitto.

Una Delegazione di Egiziani esuli dall'Egitto, presieduta da Zaghlul, chiese a Pa-

GIGANTESCA EFFIGIE D'UN RE, PRESSO MEMPHIS, ANTICA CAPITALE

rigi, il 28 aprile 1919, di partecipare ai lavori della Conferenza; ma dopo tante speranze da Zaghlul riposte in Wilson, il 5 maggio gli venne notificato che la sua richiesta non poteva essere esaudita.

Col trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 la Turchia dichiarò di riconoscere il protettorato della Gran Bretagna sopra l'Egitto, come avevano in precedenza fatto tutte le Potenze. Il trattato di Losanna, 24 luglio 1923, non modificò la situazione.

Il Wafd respinge le condizioni britanniche

Intanto una Commissione britannica in Egitto, presieduta da Lord Milner, ministro delle Colonie, concluse un rapporto, nell'aprile 1920, sull'impossibilità di mantenere, senza l'impiego della forza, il protettorato e la necessità di riconoscere l'indipendenza egiziana sotto determinate condizioni. Il 10 novembre 1921 Lord Curzon presentò al Governo egiziano un memorandum col quale si indicavano quali potevano essere le condizioni: *a)* mantenere sempre un Alto Commissario britannico in Egitto col quale il Ministro degli Esteri egiziano doveva collaborare; *b)* la Gran Bretagna manteneva

VEDUTA AEREA DEL CAIRO, L'UNICA CITTÀ AFRICANA CHE SUPERI IL MILIONE D'ABITANTI (1.064.570, NEL 1927)

CAIRO - UNA BOTTEGA DI SARTO E RIGATTIERE

l'impegno di difendere l'Egitto (impegno che s'era preso da sè) riservandosi libertà di movimenti per le proprie truppe; *c)* l'Egitto avrebbe dovuto nominare un commissario finanziario d'accordo col Governo britannico, dare garanzie per il funzionamento della giustizia e provvedere alla protezione delle minoranze (che in Egitto non esistono poichè i copti sono in pieno accordo coi musulmani, ed egualmente egiziani); *d)* la Gran Bretagna si garantiva il controllo militare del Sudan anche per mezzo dell'Egitto.

Non si venne a nessuna conclusione, e il contrasto si accentuò. Il 23 gennaio 1922 il Wafd proclamò la resistenza passiva contro la Gran Bretagna; Zaghlul Pascià venne deportato nelle isole Seicelle nell'Oceano Indiano, i principali capi nazionalisti imprigionati. Intanto la Gran Bretagna con una Dichiarazione del 28 febbraio 1922 riconosceva l'indipendenza dell'Egitto, e il 15 marzo successivo il Sultano Fuad, che era succeduto al defunto fratello Hussein Kamel il 9 ottobre 1917, assumeva il titolo di re. Ma questa indipendenza era sotto le seguenti condizioni: *a)* sicurezza delle comunicazioni dell'Impero Britannico, ossia assoluto dominio del Canale di Suez; *b)* difesa dell'Egitto contro ogni aggressione straniera e intervento diretto o indiretto;

FIGURA DI ACQUAIOLO DEL CAIRO

Benchè il Cairo disponga di un moderno acquedotto, *non* è ancora scomparsa la caratteristica figura del *sagga* (acquaiolo) che vende per le strade l'acqua potabile contenuta in anfore d'antica forma.

TIPO DI CONTADINA EGIZIANA

Nei contadini (*fellah*), soprattutto in quelli copti che hanno meglio conservato i caratteri della razza, si possono vedere ancora dei tipi che richiamano i profili effigiati negli antichi monumenti.

CAIRO - UN BARBIERE ALL'APERTO

c) protezione degli interessi stranieri in Egitto, ossia controllo sugli stranieri, sulla magistratura, sulle finanze, in più la solita clausola riguardante le minoranze; *d)* il Sudan, colonia britannica con forze egiziane comandate da Britannici.

La Costituzione del 1923

Ad ogni modo veniva elaborata una nuova Costituzione, quella del 19 aprile 1923. Per essa il regime parlamentare si compone del Senato e della Camera dei Deputati. Il Senato è costituito per due quinti da membri nominati dal Re, per tre quinti da membri eletti in ragione di un senatore per 180.000 abitanti, il che ha dato 118 senatori; il presidente del Senato è nominato dal Re. La camera dei Deputati è formata da membri eletti tutti col suffragio universale in ragione di un deputato per 60.000 abitanti, il che ha dato circa 250 deputati; il presidente della Camera è eletto dai suoi colleghi. I principali partiti nelle due assemblee erano: il partito nazionalista del Wafd, i liberali-costituzionali, il partito dell'Ittehad (unionisti favorevoli al Governo) e altri piccoli gruppi indipendenti. Il Re governa per mezzo dei suoi Ministri responsabili, che egli nomina e può revocare. Indette le elezioni, il Wafd ottenne una vittoria tale che il Re dovette affidare il Governo a Zaghlul che venne fatto rientrare in Egitto con grandi onori e dimostrazioni. Malgrado i suoi propositi intransigenti, Zaghlul il 25 settembre 1924 si recò a Londra per trattare con il Ministro Mac Donald; ne ritornò senza aver concluso nulla. Seguirono in Egitto molti incidenti culminati nell'assassinio di sir Stack Pascià, sirdar dell'esercito egiziano, avvenuto il 19 novembre 1924, e nei conflitti fra soldati egiziani e britannici nel Sudan. Nel marzo 1925 Zaghlul si dimise e la storia della politica interna dell'Egitto negli ultimi anni continua ad essere un seguito di agitazioni,

CAIRO - ARTIGIANI AL LAVORO IN UN BAZAR

Come i *suk* tripolini e marocchini, i *bazar* consistono di strade coperte, ove gli artigiani sono distribuiti a seconda del loro mestiere. Essi lavorano in un ambiente che è nel contempo officina e negozio.

FANCIULLO ADDORMENTATO LUNGO UNA STRADA DEL CAIRO
Il manifesto in caratteri arabi, che accresce il sapore locale della scenetta, è il programma di un cinematografo.

CAIRO - VENDITA DI VASI ALL'APERTO

di repressioni, di scissioni e di coalizioni di partiti, di crisi parlamentari e di Governo, di proposte avanzate ora dagli Egiziani, ora dalla Gran Bretagna che in sostanza ha sempre mantenuta la propria intransigenza. Anche Re Fuad si recò a Londra nel luglio 1927, ma inutilmente. Il 23 aprile 1927 morì Zaghlul; il nuovo capo del Wafd, Mustafà en-Nahas Pascià dal 16 marzo 1928 fu per pochi mesi capo del Governo fino a che, il 29 luglio successivo, il Re sciolse la Camera, e il regime parlamentare venne sospeso. Il 22 ottobre 1930 venne promulgata, per decisione reale, una nuova Costituzione e una nuova legge elettorale.

La situazione interna è rimasta sempre agitata dai contrasti fra dominati e dominatori e l'Egitto ha continuato ad essere nominalmente uno Stato indipendente mentre, in realtà, è sotto il controllo della Gran Bretagna. Questa situazione ha proseguito fino alla seconda metà del 1935, nella quale epoca cominciarono a manifestarsi le ripercussioni del conflitto italo-etiopico.

La situazione sino alla metà del 1935

Nel dicembre del 1930 si formò un nuovo partito, il Partito del Popolo, presieduto da Sidki Pascià, col programma di negoziare con la Gran Bretagna un trattato di alleanza che, pur salvaguardando gli interessi britannici, assicurasse la più completa indipendenza all'Egitto. Questo partito, che ebbe grande successo nelle elezioni, divenne governativo, mentre i wafdisti e i liberi costituzionali mantennero il loro atteggiamento intransigente. In complesso, data la tendenza delle masse popolari a vivere tranquille e la buona situazione economica e finanziaria, l'Egitto attraversò un periodo di calma, quasi di rassegnazione, non turbato nemmeno dall'attentato alla vita di Sidki

CAIRO - FUNERALE MUSULMANO

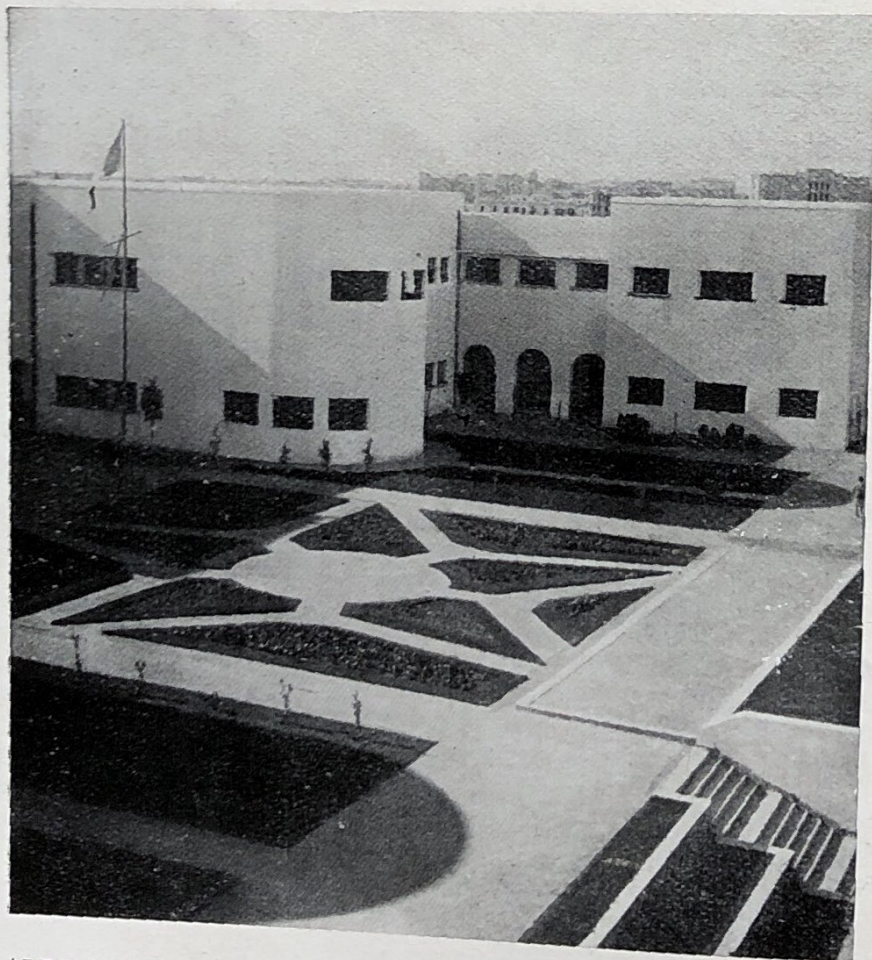
Il *tarbusc* che sormonta il feretro sta ad indicare che il defunto è di sesso maschile. La salma è disposta con la testa in avanti nella cassa, portata a spalla degli amici.

Pascià, allora Primo Ministro, avvenuto il 5 maggio 1931. Fu durante questo periodo che avvenne la ratifica dell'Accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1925 per il confine tra l'Egitto e la Cirenaica.

Nel novembre del 1931 Sidki Pascià diede notizia ai membri del Parlamento che si sarebbero riprese le conversazioni col Governo britannico, durante le quali gli Egiziani avrebbero sostenuto le loro rivendicazioni tanto per la sicurezza e indipendenza del Paese quanto per il Sudan. Le conversazioni però non ebbero luogo, preferendo la Gran Bretagna di mantenere lo *statu quo*. Nella prima metà del febbraio 1933 si mostrò tanto attiva quanto priva di risultati una campagna contro le Capitolazioni e i Tribunali misti. Il 22 agosto di quell'anno per Alto Commissario britannico in Egitto venne nominato Sir Miles Lampson. Il 21 settembre successivo il Ministero Sidki si dimise; successe un Gabinetto presieduto da Yahya Pascià, accolto con simpatia dalle autorità britanniche, combattuto per conseguenza dal Wafd: nel complesso la situazione politica non subì mutamenti.

CAIRO - LA MOSCHEA DEL SULTANO ASSAN

È probabilmente il monumento egiziano più importante dell'epoca araba. Fu costruita nel 1356-63 per il sultano Assan forse da un architetto siriaco, e successivamente restaurata da Herz Pascià.

DIMOSTRANTI PER LE VIE DI MANSURA (LUGLIO 1930)
In occasione della visita del Capo del partito del Wafd, Nahas Pascià, ebbero luogo a Mansura, nel luglio 1930, tumulti con morti e feriti. Qui assistiamo alle ultime fasi di una sassaiuola lungo la Via del Mare.

ALESSANDRIA - PARTICOLARE DELLE NUOVE SCUOLE ITALIANE
Il modernissimo edificio fu inaugurato nel 1933 da S.M. il Re d'Italia.

È del 20 luglio 1934 l'accordo per il confine tra la Cirenaica e il Sudan anglo-egiziano.

Il Ministero Yahya si dimise il 6 novembre 1934; successe Nasim Pascià, il cui primo atto fu l'abrogazione, con decreto reale del 30 novembre, della Costituzione dell'anno 1930 mentre veniva stabilito che, fino a quando non fosse stata elaborata una nuova Costituzione, il potere legislativo e quello esecutivo verrebbero esercitati dal Sovrano con la responsabilità dei Ministri. La prima conseguenza di questo atto è stata il repentino rafforzamento del partito wafdista, con a capo Nahas Pascià, che chiese l'immediato ripristino della Costituzione del 1923: tale richiesta fu subito osteggiata dalle autorità britanniche le quali dichiararono

di non potere disinteressarsi della politica interna egiziana.

Nel luglio del decorso anno 1935 la situazione del Ministero di Nasim Pascià diventa difficile, gli si rimprovera l'appoggio britannico col quale è arrivato al potere, la sua indecisione nei riguardi della nuova Costituzione annunziata, la sua arrendevolezza verso gli Inglesi che chiedevano: *a)* nomina di un funzionario britannico alla direzione dell'insegnamento industriale; *b)* nomina di un funzionario britannico come ispettore dell'insegnamento della lingua inglese; *c)* nomina di un inglese alla direzione dell'Amministrazione delle frontiere, dipendente dal Ministero della Guerra; *d)* istituzione di un sottosegretario per la direzione di tutte le amministrazioni navali dipendenti dai vari Ministeri; *e)* nomina di ispettori britannici per coadiuvare Spinks Pascià, ispettore generale dell'esercito egiziano; *f)* nomina di un inglese come vice-direttore dell'Amministrazione dell'edilizia pubblica.

FUAD I, RE D'EGITTO

Successe il 9 ottobre 1917 al fratello sultano Hussein Kamel succeduto all'ultimo Khedivè Abbas Hilmi II nel dic. 1914. Nel marzo 1922, dopo la dichiarazione della indipendenza egiziana da parte della Gran Bretagna, assunse il titolo di Re d'Egitto.

L'atteggiamento britannico in Egitto per il conflitto italo-etiopico

Nell'agosto e nel settembre Nasim Pascià ha confermato quanto già aveva avuto occasione di dichiarare in precedenza, che nel caso di confitto italo-etiopico, sulla cui valutazione l'opinione pubblica egiziana non è concorde, l'Egitto avrebbe seguito l'atteggiamento britannico; questo mentre la Gran Bretagna concentrava gran parte della sua flotta ad Alessandria, sbarcava truppe, ingenti mezzi di guerra, fortificava Mersa Matruh verso la frontiera della Libia.

Nei mesi di ottobre e di novembre la politica britannica si va sviluppando rapidamente; gli Inglesi spadroneggiano nel Sudan come se quel territorio appartenesse esclusivamente a loro; si stabiliscono solidamente ad Alessandria e sul Canale, continuano a preparare una difesa dell'Egitto che nessuno minaccia e che gli Egiziani non richiedono. Il Governo egiziano non oppone una seria resistenza a questa sempre maggiore ingerenza britannica, tanto che facil-

CAIRO - UNA LEZIONE NELLA MOSCHEA DI EL-AZHAR

Costruita nel 971 e più tardi rinnovata, è attualmente la più celebre moschea dell'Islam, e vi convengono studenti persino dal Turchestan cinese e dall'India. L'influenza del rettore di questa Università è sensibilmente aumentata dopo l'abolizione del Califfato da parte del Governo turco: la sua parola è sovente decisiva per tutto il mondo musulmano. Gli studenti di El-Azhar prendono parte molto attiva al movimento nazionalista.

mente aderisce all'imposizione che l'Egitto, senza nemmeno far parte della Società delle Nazioni (la Gran Bretagna non avendolo mai permesso), decreti le sanzioni contro l'Italia, Nazione con la quale è stato sempre in ottimi rapporti.

Risveglio della coscienza nazionale: agitazioni e repressioni

Gli Egiziani hanno tollerato tutto questo nella fiducia di potere, finalmente, addivenire ad una Convenzione che realizzasse pienamente l'indipendenza nominale proclamata nel 1922 e al ripristino della Costituzione del 1923; ma le illusioni sono presto svanite dopo le dichiarazioni fatte da sir Samuel Hoare, Ministro degli Affari Esteri a Londra, con le quali rivelò che il Governo britannico non accettava la Costituzione del 1923 perchè si era dimostrata non pratica, nè quella del 1930 perchè impopolare. Il 13 novembre scoppiarono in tutte le città dell'Egitto manifestazioni anti-britanniche vivissime alle quali parteciparono principalmente tutti gli studenti e le classi medie. La situazione si è fatta improvvisamente confusa e agitata; le dimostrazioni sono state violentemente represse dalla polizia inquadrata da ufficiali e sottufficiali britannici; la libertà di stampa è stata limitata. L'unione di tutti i partiti egiziani, che in un primo tempo pareva affermarsi per un'azione comune, non è stata possibile. Un giornale egiziano *Al Balagh* scrive in data 26 novembre: « I capi politici dànno un triste esempio alla Nazione accusandosi a vicenda mentre i giovani si sono messi in azione e fanno sacrificio delle loro vite e gli Inglesi godono della discordia che regna tra i capi, la sfruttano e pensano forse a profittare della buona occasione per togliere all'Egitto i diritti che gli sono rimasti ».

Si è riusciti però a formare un « Fronte Nazionale » tra i principali partiti, sotto le cui pressioni, il 12 dicembre, il Re Fuad, avuta comunicazione dall'Alto Commissario britannico che il Governo di Londra non si opponeva, ha firmato un decreto col quale si è richiamata in vigore la Costituzione del 1923, la quale, però, non sarà applicata che dopo le nuove elezioni, cioè verso il maggio 1936. Il capo del « Fronte Nazionale » Nahas Pascià ha presentato

DIMOSTRAZIONE DI STUDENTESSE AL CAIRO (DICEMBRE 1935)

Gli studenti hanno preso parte attivissima ai recenti moti egiziani. Qui vediamo un gruppo di studentesse che, presa d'assalto una vettura tranviaria, attraversano la città ineggiando a Nahas Pascià.

allora all'Alto Commissario Lampson la richiesta di negoziare per un trattato anglo-egiziano, sulle basi desiderate dal Paese. L'Alto Commissario ha trasmesso l'istanza a Londra dichiarando però che, se i negoziati fallissero, la Gran Bretagna sarebbe costretta a rivedere su nuove basi la sua politica in Egitto. Queste dichiarazioni hanno dato origine a nuovi tumulti più violenti dei precedenti e accompagnati da saccheggi; l'Università è stata chiusa. Il 22 gennaio u.s. il Ministero Nasim Pascià si è dimesso e otto giorni dopo il Re Fuad ha dato incarico al suo Capo del Gabinetto reale Alì Maher Pascià di formare un nuovo Ministero con elementi neutri; così è stato formato un Governo di affari che presumibilmente resterà in carica fino alla riunione del Parlamento.

Intanto la « Gioventù Egiziana » ha presentato un'altra protesta a Ginevra chiedendo anche l'ammissione dell'Egitto nella Società delle Nazioni. A Parigi il 4 febbraio è stato tenuto il Congresso generale degli studenti egiziani in Europa, allo scopo di svolgere nei Paesi europei un'efficace attività nei riguardi della questione egiziana. Le condanne degli arrestati nelle dimostrazioni anti-britanniche sono continuate nel mese di febbraio, come sono continuate le proteste e gli incidenti, fra i quali uno scambio di fucilate tra soldati egiziani e britannici a Mersa Matruh.

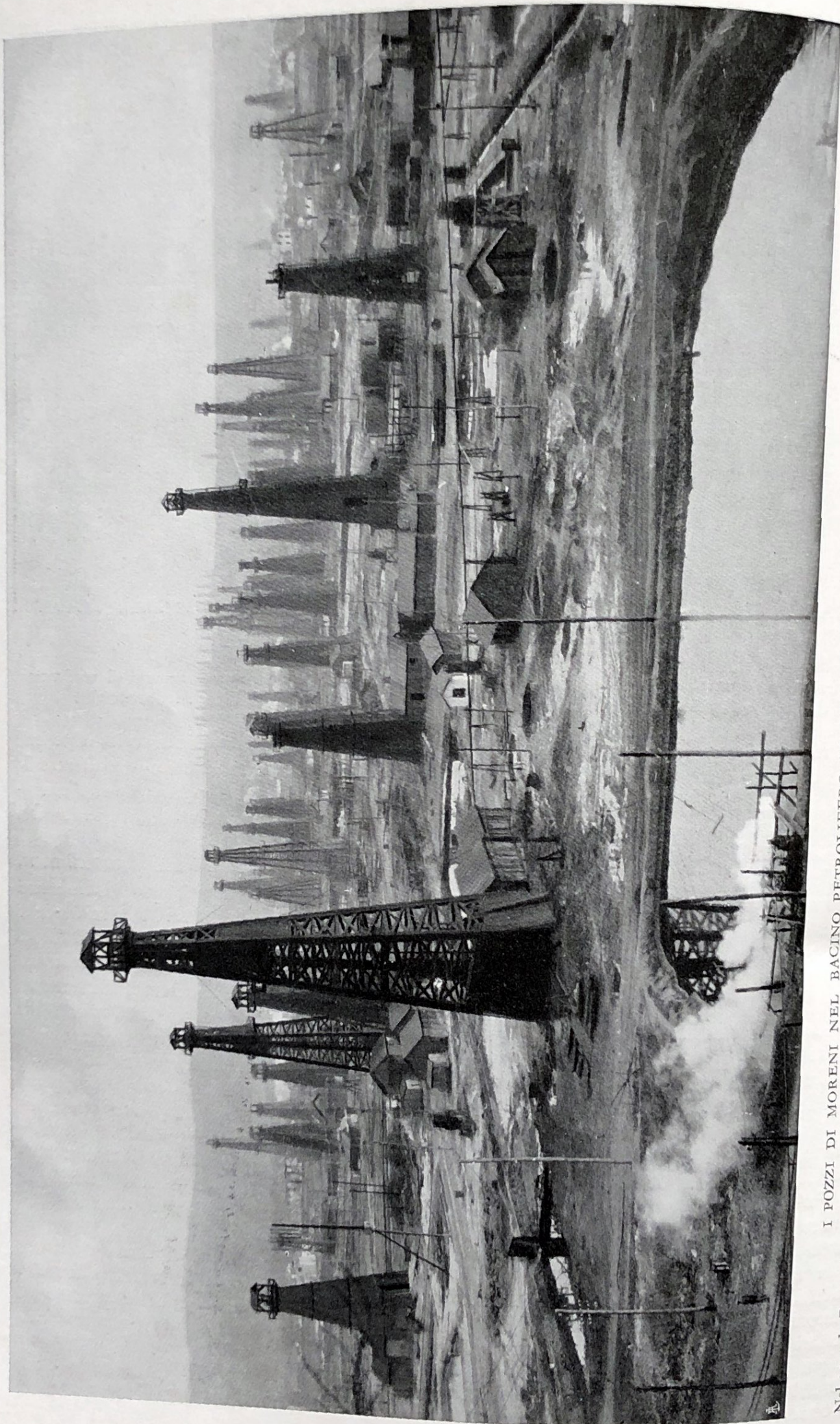
Gli ultimi avvenimenti

Dopo la formazione del nuovo Ministero il Re Fuad ha nominato la Delegazione per negoziare con la Gran Bretagna; il Capo del Governo e il Wafd hanno notificato all'Alto Commissario che non si inizieranno i negoziati fino a quando il Governo di Londra non avrà riconosciuto ufficialmente che in caso di fallimento delle trattative sarà almeno mantenuto lo *statu quo* dei rapporti anglo-egiziani. I negoziati sono stati iniziati il 2 marzo. La Delegazione egiziana è composta dei rappresentanti di tutti i partiti ed è presieduta da Nahas Pascià; la Delegazione britannica è presieduta dall'Alto Commissario.

Dalle prime sedute è risultata evidente l'intenzione britannica di voler ridurre i negoziati all'effettuazione delle pretese di rafforzare stabilmente la sua posizione militare in Egitto.

Mentre scriviamo la Conferenza continua.

UMBERTO ADEMOLLO

I POZZI DI MORENI NEL BACINO PETROLIFERO DI PLOESTI (ROMANIA), IL PIÙ RICCO D'EUROPA

Nel 1935 la Romania ha prodotto 8.359.000 tonn. di petrolio, ponendosi al quarto posto della produzione mondiale. I suoi *giacimenti principali si trovano nelle* Alpi Transilvaniche (Ploesti) e al piede del versante orientale dei Carpazi Moldavi (Moinesti).

UN DESPOTA DELL'ECONOMIA MODERNA

IL PETROLIO

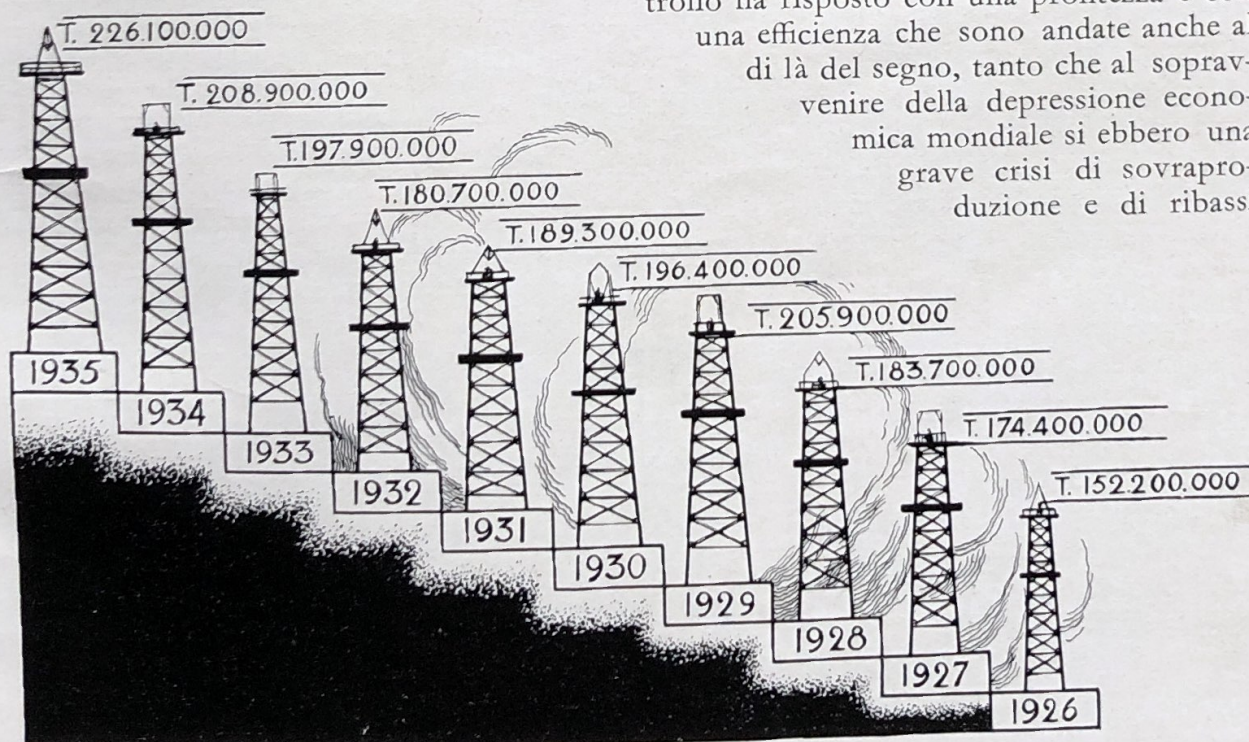
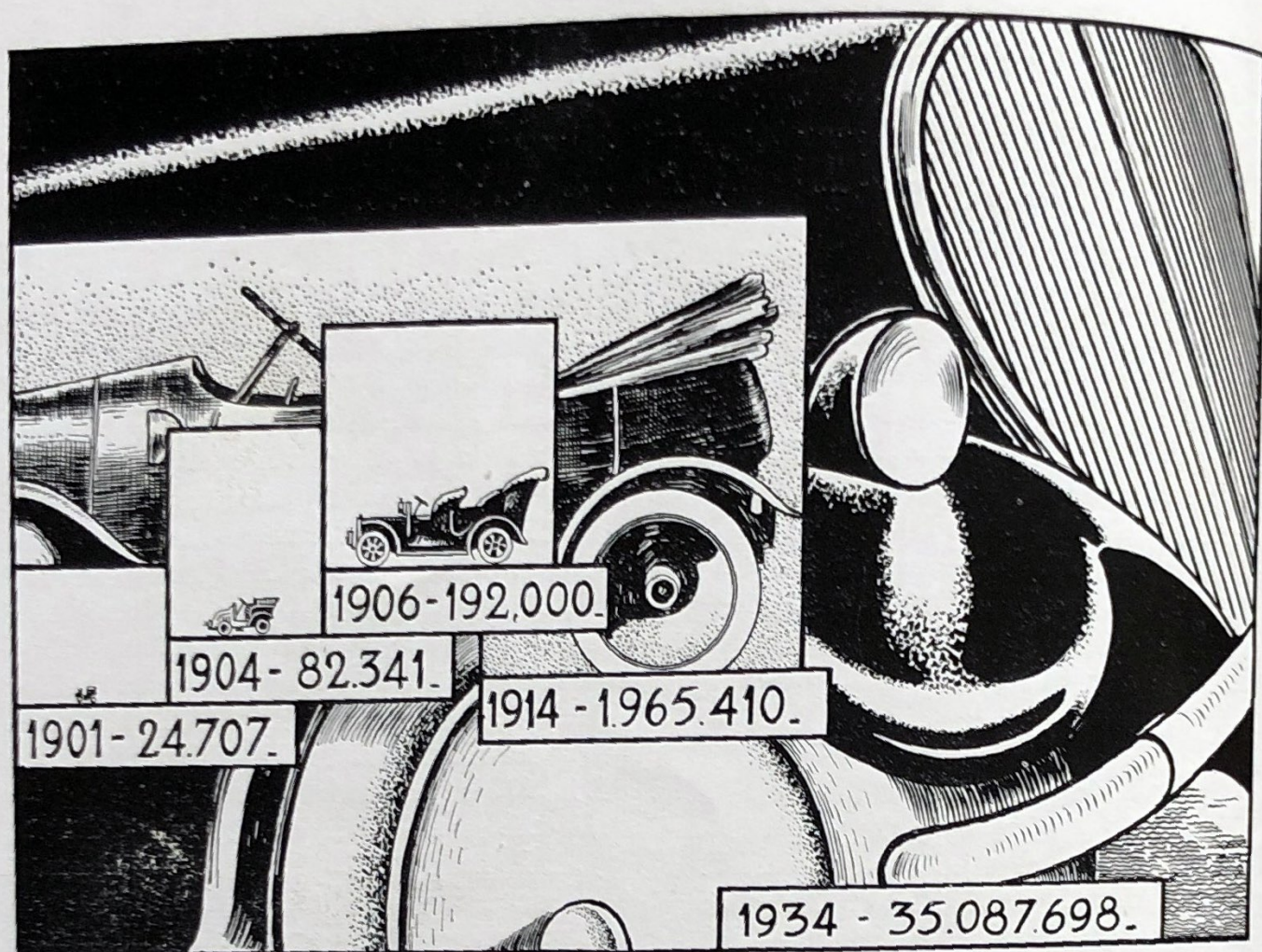
Da settecentomila pozzi in attività, scavati nelle centinaia di campi petroliferi sparsi in tutti i continenti, sgorga il petrolio. Questo liquido scuro, viscoso, graveolente, detto «l'oro nero» per la ricchezza che il suo possesso apporta, negli ultimi anni è divenuto anche sinonimo di potenza e di indipendenza nella politica delle Nazioni, e forma uno dei principali fattori delle ambizioni di espansione politica e delle necessità di difesa.

Il carbone, eroe dell'Ottocento

Ogni anno oltre duecento milioni di tonnellate di petrolio salgono alla luce del sole, su per i fori praticati a perpendicolo dalle pesanti trivellatrici fino a duemila metri di profondità nella crosta terrestre (1). Si può dire che il petrolio, come generatore di forza motrice tanto nei trasporti quanto nelle industrie, ha strappato al carbone un primato che l'Ottocento sembrava aver stabilito in maniera incrollabile.

È solo negli ultimi venti anni che questo enorme sviluppo è stato raggiunto. Dal 1913 ad oggi la produzione è quasi quadruplicata. A tale incremento hanno contribuito il parallelo sviluppo dell'automobilismo, dell'aviazione e delle applicazioni del motore Diesel alla trazione ferroviaria e stradale, alla navigazione marittima, a quasi tutte le industrie di trasformazione e di estrazione. La superiorità del petrolio, anche come combustibile per la produzione del vapore in tutti gli impieghi in cui finora il carbone aveva il dominio assoluto, si è andata rapidamente affermando, per la sua relativa economia e per i vantaggi tecnici che il petrolio offre, nei confronti del carbone, per l'uso e per il trasporto.

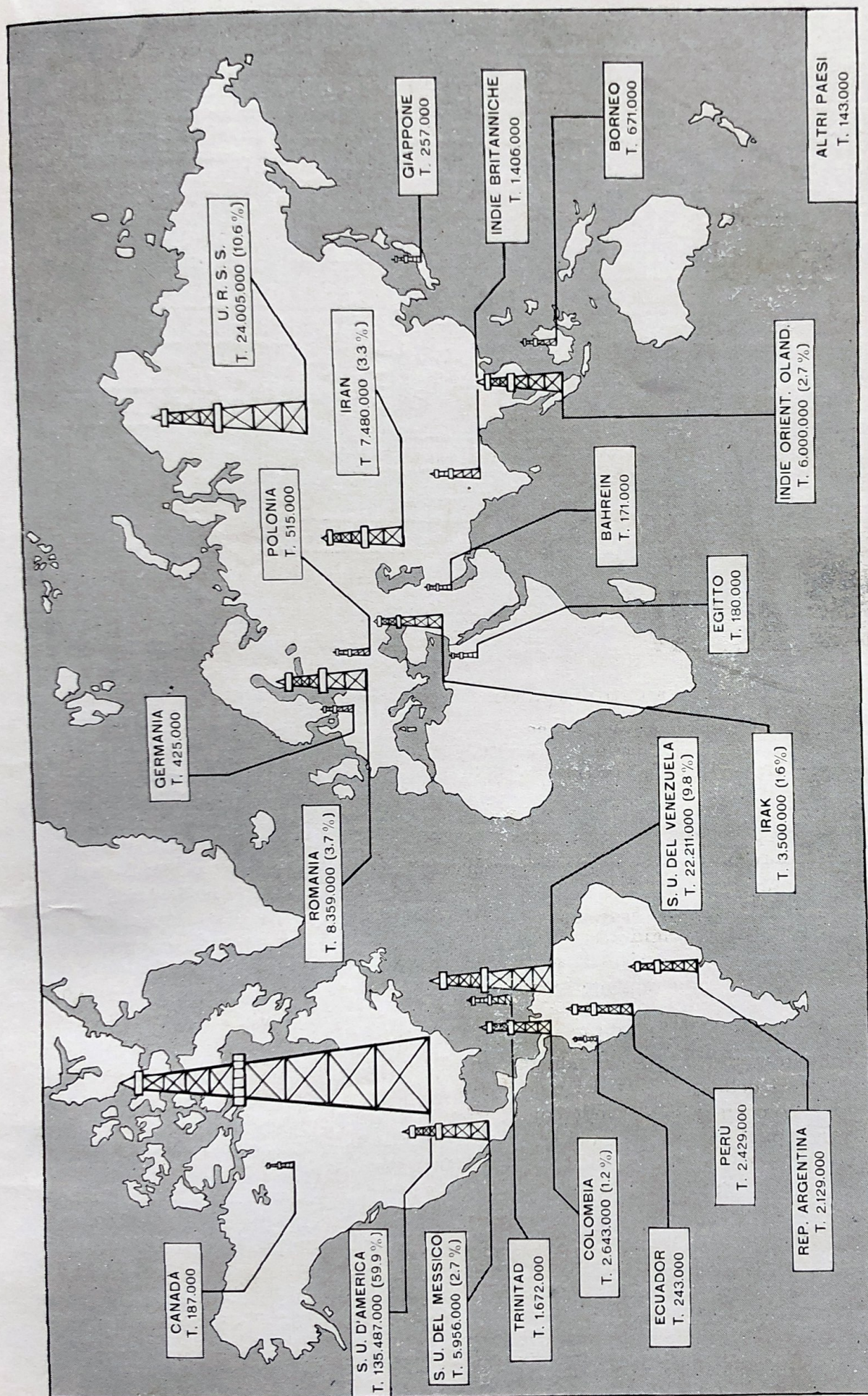
A questo fulmineo aumento della richiesta mondiale, l'industria produttrice del petrolio ha risposto con una prontezza e con una efficienza che sono andate anche al di là del segno, tanto che al sopravvenire della depressione economica mondiale si ebbero una grave crisi di sovraproduzione e di ribassi

(1) Per la statistica della produzione mondiale del petrolio rimandiamo il lettore alla rubrica "Di Paese in Paese" pag. III del fascicolo di febbraio 1936 de "*Le Vie d'Italia e del Mondo*" e ai grafici che accompagnano questo articolo.

PRODUZIONE MONDIALE DI PETROLIO GREGGIO NEL DECENNIO 1926-1935

L'INCREMENTO MONDIALE DEGLI AUTOVEICOLI

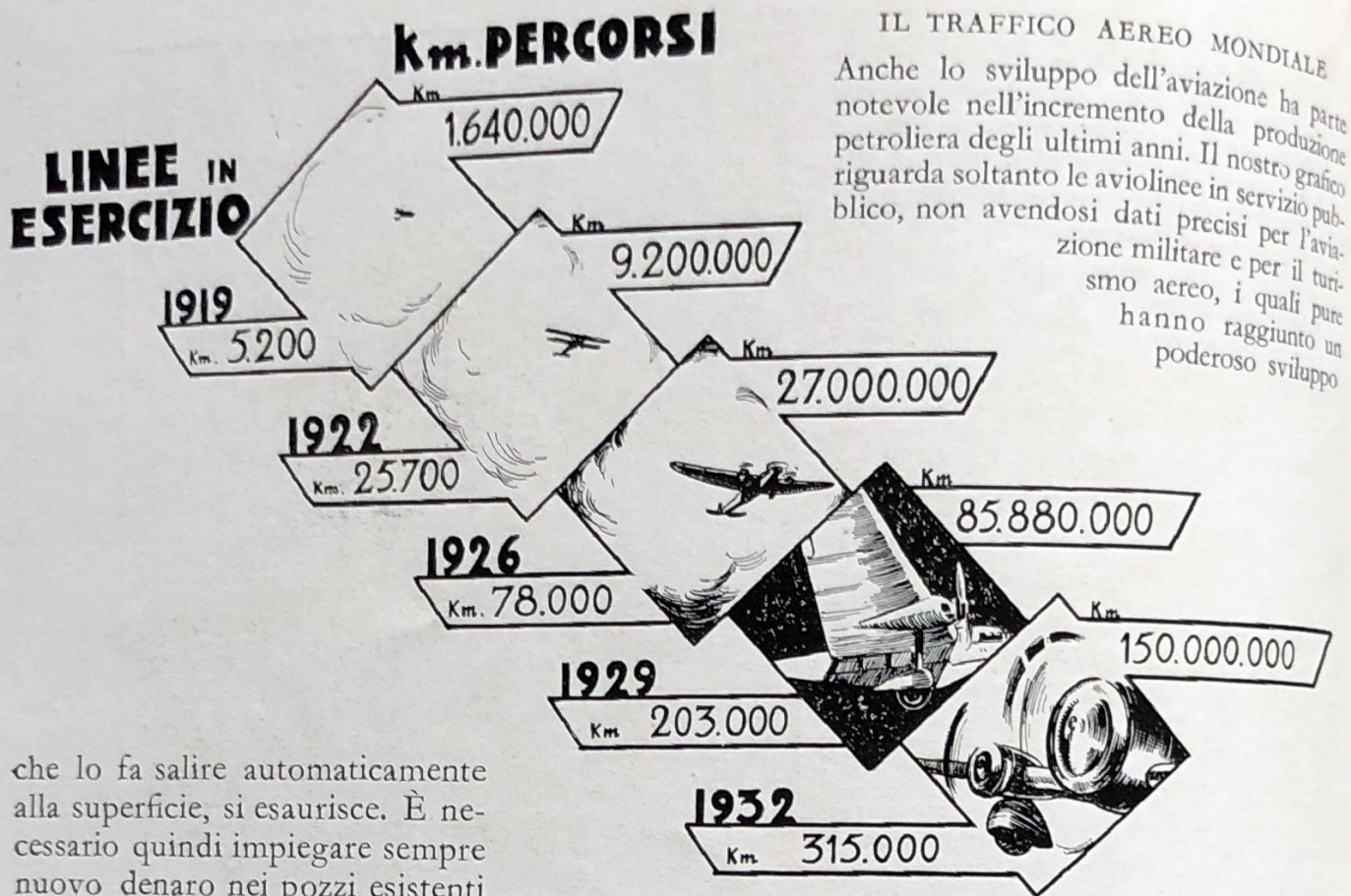
L'incremento formidabile dell'automobilismo è una delle principali cause dell'importanza del petrolio nell'odierna economia mondiale. Si può dire che, come generatore di forza motrice, nei trasporti e nelle industrie, il petrolio ha strappato al carbone quel primato che l'Ottocento sembrava avere stabilito definitivamente.

rovinosi dei prezzi. Ma questi ultimi, a loro volta, hanno contribuito a consolidare la supremazia del petrolio sul carbone, il cui prezzo, basato non tanto sulla speculazione capitalistica quanto sui più rigidi costi della vastissima mano d'opera impiegata nella estrazione del fossile, è infinitamente meno flessibile.

Questa elasticità, sia nel soddisfare le maggiori richieste mondiali, sia nel ridurre i prezzi a seconda delle necessità dei mercati, è possibile solo grazie alla grande concentrazione di capitali che si è venuta formando automaticamente nella gestione dell'industria petroliera. Si calcola che il costo per lo scavo di un pozzo, della profondità media di ottocento metri, negli Stati Uniti, varii dalle trecento alle quattrocentomila lire, mentre per profondità superiori si supera il milione e si raggiungono spesso i due. Alle spese per il puro impianto minerario si aggiungono quelle per l'industria della raffinazione, per la costruzione di centinaia di migliaia di chilometri di oleodotti (ogni chilometro di oleodotto costa, in via normale, dalle 250 alle 300.000 lire), delle cisterne ferroviarie, delle navi-cisterna, dei serbatoi di deposito, le spese di distribuzione e di organizzazione commerciale; risulta quindi spiegabile la cifra di 350 miliardi di lire che si stima sia investita in questa industria in tutto il mondo, di gran lunga superiore alla potenzialità finanziaria di qualsiasi altra singola industria.

Questo enorme impiego di capitali è destinato ancora ad aumentare, giacchè il rendimento dei pozzi è massimo all'inizio dell'entrata in attività ed il loro costo si accresce mano mano che occorre scendere a profondità maggiori per cercare nuove polle. Così pure si moltiplica la spesa di esercizio dei pozzi quando il petrolio deve essere estratto colle pompe, e cioè quando la forza di espansione dei gas che esso contiene e

LA PRODUZIONE MONDIALE DEL PETROLIO NEL 1935

Al primo posto sono gli Stati Uniti d'America con 135.487.000 tonn. Per i principali produttori abbiamo dato anche la percentuale della produzione mondiale.

IL TRAFFICO AEREO MONDIALE
Anche lo sviluppo dell'aviazione ha parte notevole nell'incremento della produzione petroliera degli ultimi anni. Il nostro grafico riguarda soltanto le aviolinee in servizio pubblico, non avendosi dati precisi per l'aviazione militare e per il turismo aereo, i quali pure hanno raggiunto un poderoso sviluppo

che lo fa salire automaticamente alla superficie, si esaurisce. È necessario quindi impiegare sempre nuovo denaro nei pozzi esistenti e nella trivellazione dei nuovi, per corrispondere all'aumento della richiesta.

Come si trova il petrolio

La ricerca dei nuovi giacimenti non è nè sicura nè agevole. Anzi la scienza, che non ha ancora potuto accertare l'origine della formazione del prezioso liquido, non offre che mezzi inadeguati per determinare approssimativamente le zone in cui le ricerche possono essere fruttuose. Si sa che il petrolio si trova nei sedimenti rocciosi, ma questi formano la maggior parte della superficie della Terra, mentre i giacimenti sono di estensione relativamente scarsa. Nè l'età degli strati geologici può essere di guida poichè le polle sono state rinvenute sia nei più antichi strati, sia in quelli comparativamente recenti.

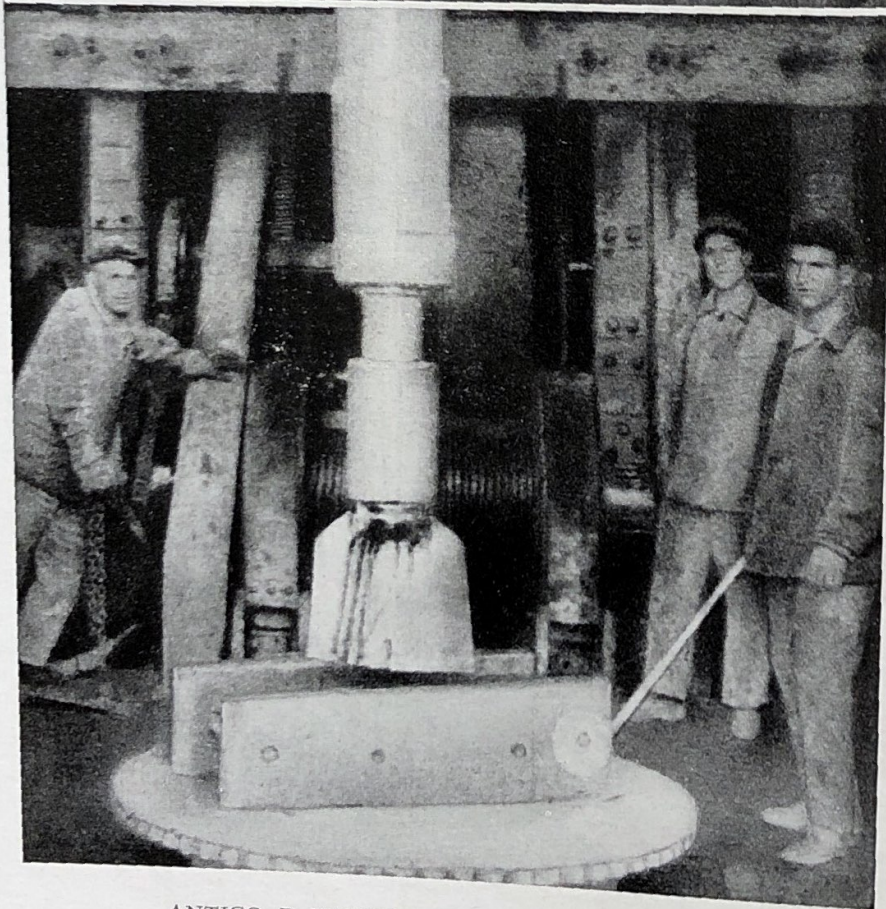
IL CARBONE E IL PETROLIO NELLA MARINA MERCANTILE
Il nostro grafico dà il tonnellaggio mondiale della flotta mercantile, diviso secondo i mezzi di propulsione. Anche nella navigazione il carburante e il combustibile liquido vanno sostituendo sempre più il carbone. Sotto l'indicazione « a petrolio » sono qui comprese, non soltanto le navi a combustione interna (motonavi), ma anche quella a vapore che alimentano i forni con nafta.

Fino a venti anni fa le ricerche erano compiute con mezzi empirici. Il *wild-catting*, o ricerca alla cieca, basato sulla esperienza personale del cercatore o sul mero caso, dava una media del 25 per cento di forature completamente sterili anche in territori già noti come petroliferi. Solo di recente il contributo dei geologi, dei paleontologi, dei geofisici è stato richiesto durante i lavori di sondaggio

SI RIVELA LA PRESENZA DEL PETROLIO

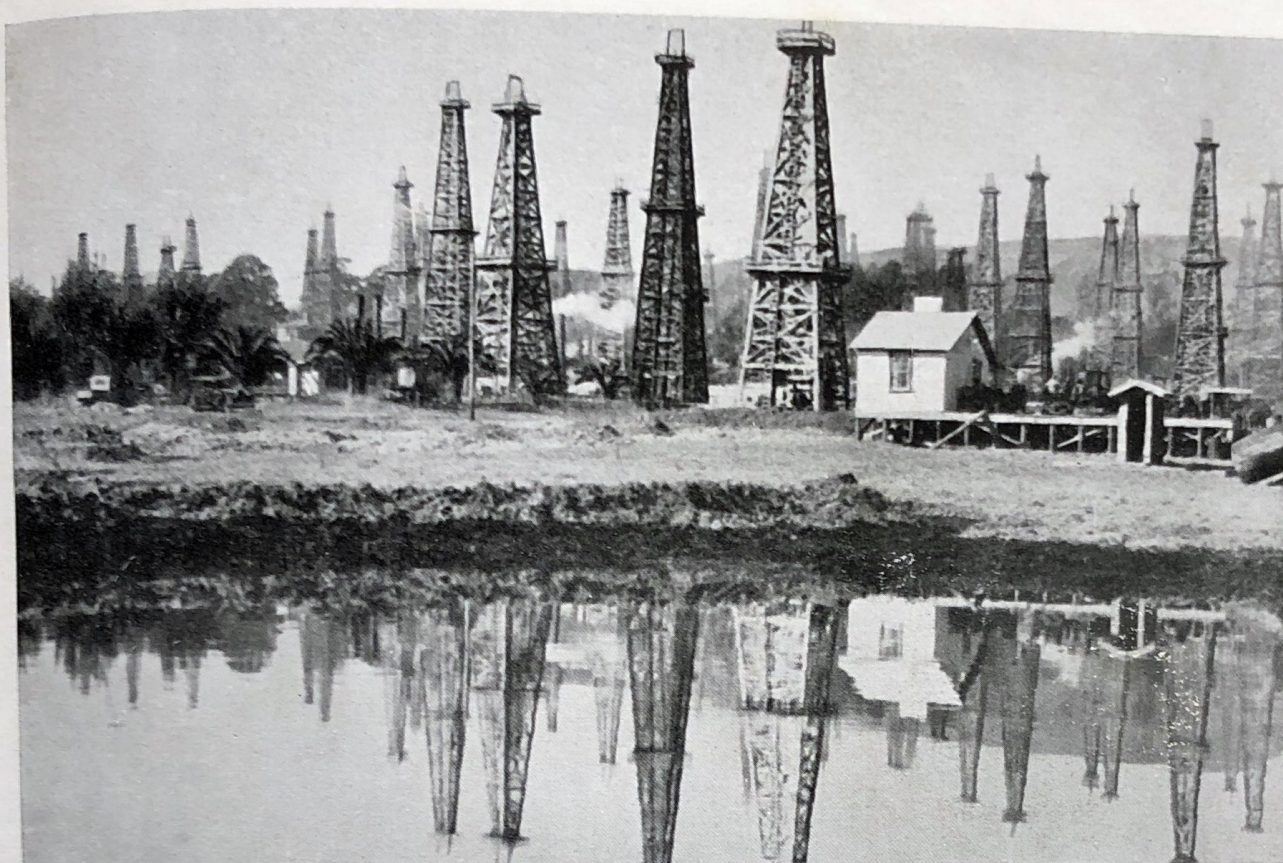
Il petrolio c'è! Un esile getto di idrocarburi allo stato gassoso zampilla finalmente dal foro della trivella e rivela la vicinanza della polla del prezioso liquido.

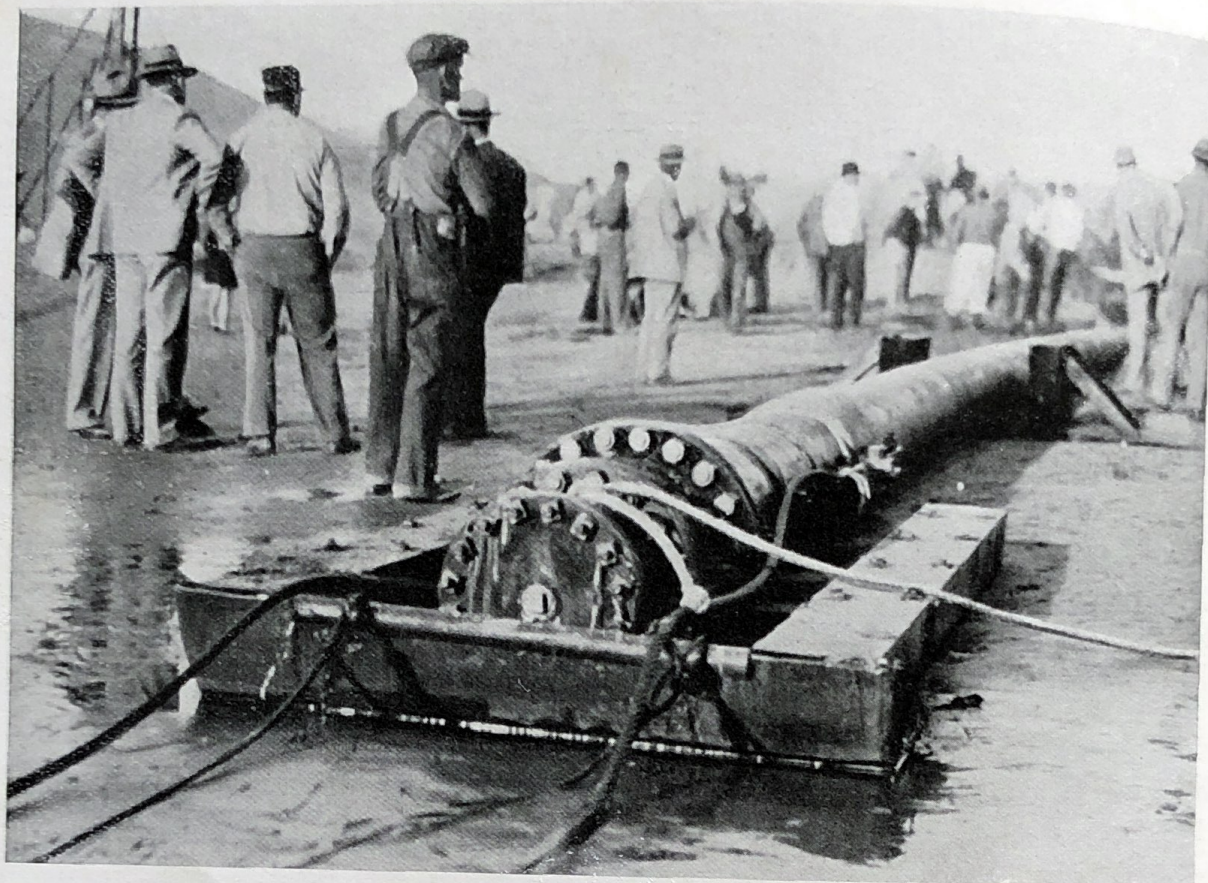
UN POZZO DI PETROLIO IN MEZZO AL MARE

È a Sea Cliff (California). L'incastellatura è impostata su piloni di cemento, e la trivella opera attraverso un cassone di cemento che posa sul fondo del mare.

ANTICO E NUOVO METODO D'ESTRAZIONE

In passato, si scavava un pozzo comune e se ne estraeva il petrolio coi secchi. Oggi si ricorre alla trivellazione rotativa che va oltre i tremila metri.

per accertare la possibilità di esistenza e la probabile ricchezza dei giacimenti. Il « terremoto artificiale», prodotto con la esplosione di una carica in profondità e registrato da appositi sismografi, è uno dei metodi più usati per accertare la presenza degli idrocarburi liquidi e gassosi e delle caverne ove questi solitamente si raccolgono. Ma dalla superficie nessun elemento probatorio dell'esistenza del petrolio si può trarre, se non nel caso rarissimo dell'affioramento.

Invero la scienza non ha potuto neanche stabilire con certezza la provenienza ed il processo di formazione del petrolio. Secondo la teoria inorganica, l'idrogeno e il carbonio, elementi delle rocce terrestri, si sono combinati in varie proporzioni negli idrocarburi per effetto del calore e della pressione. Secondo la teoria organica, il petrolio si è formato dai residui di vita animale e vegetale, probabilmente microrganismi pullulanti nelle sabbie e nel fango dei fondi marini e delle paludi, nelle antiche ère geologiche, schiacciati dal peso degli strati sovrapposti fino a filtrare attraverso spessi letti di sabbia. Certo è che il petrolio, comunque formato, vien trascinato da correnti sotterranee di acqua salsa fino alle anfrattuosità donde la enorme pressione dei gas sviluppati dal liquido ed a que-

DOPO UN'ERUZIONE DI PETROLIO
Si è formato un bacino di petrolio che riflette il paesaggio con la placida nitidezza di un lago di montagna.

GETTO DI PETROLIO DA UN POZZO DEL FLOYDADO RANCH
Negli Stati Uniti il petrolio qualche volta sgorga così alla buona. E dire che questo pozzo si riteneva esaurito!

LA POSA DI UN OLEODOTTO IN FONDO AL MARE

Questa conduttura parte da Gentleman Hills, uno dei più ricchi campi petroliferi della California, supera una montagna con un dislivello di mille metri e, giunta alla costa del Pacifico, diventa subacquea per un tratto di mille metri allo scopo di poter rifornire le navi cisterna ancorate nella baia. Il forte dislivello è superato mediante pompaggio ad alta pressione.

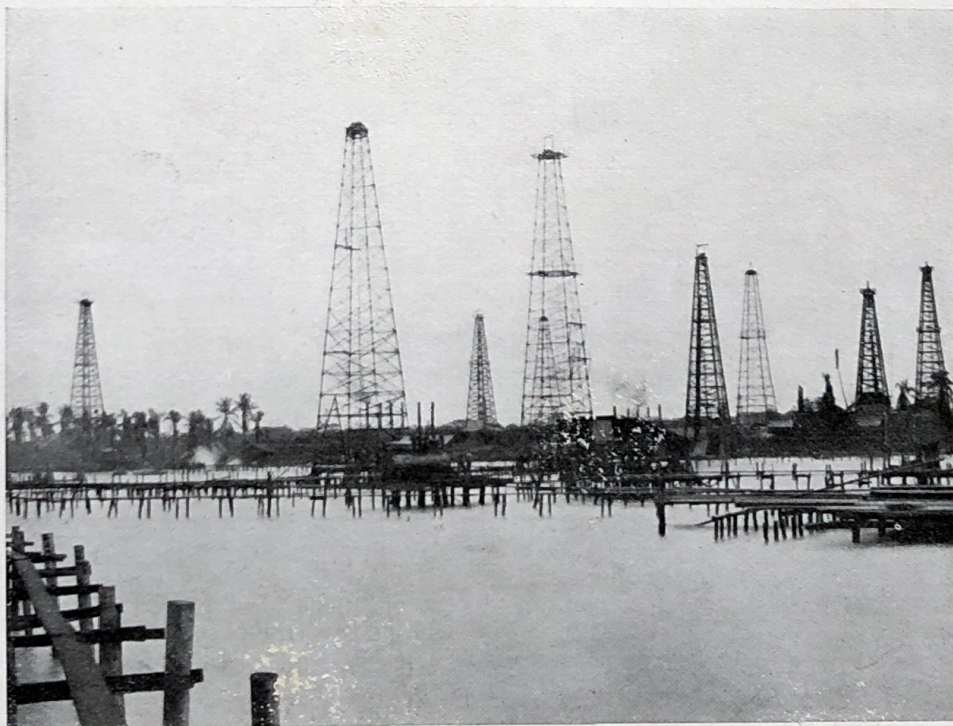
sto frammisti lo fa zampillare con violenza non appena la mano dell'uomo gli schiude un'esile strada di ascesa. Spesso, quando la sonda del cercatore, affondando, « batte » la polla, il liquido erompe con violenza, travolge incastellature, macchinari, uomini, soffoca in una pioggia nera piante e animali, isterilisce la terra, prepotente e violento fin dal momento in cui vede la luce.

Tre colossi dell'industria petroliera

Se non vi è materia prima la cui ricerca sia così costosa ed aleatoria, non ve n'è altra il cui sfruttamento su larga scala sia così facile e molteplice, il cui possesso dia così prontamente rendimento e potenza. Si calcola che ben duecento miliardi di lire siano andati perduti in forature infruttuose: cifra colossale che compendia rovine e lutti senza esempio. Ma attraverso gli uni e le altre, in meno di ottant'anni si è creata una industria formidabile, sorta senza tradizioni, sviluppatasi senza gradualità e senza periodo di transizione, animata dallo spirito d'avventura, proiettata verso l'avvenire da smisurate ambizioni. Crollati i meno adatti alla lotta, si è formata in pochi decenni una di quelle forze basilari, palesi ed occulte, che formano il sostegno dell'economia moderna e non possono essere soppresse senza che tutto l'edificio cada in sfacelo. Questa forza s'impernia intorno a tre nomi: Rockefeller in America, Marcus Samuel e John Deterding in Inghilterra.

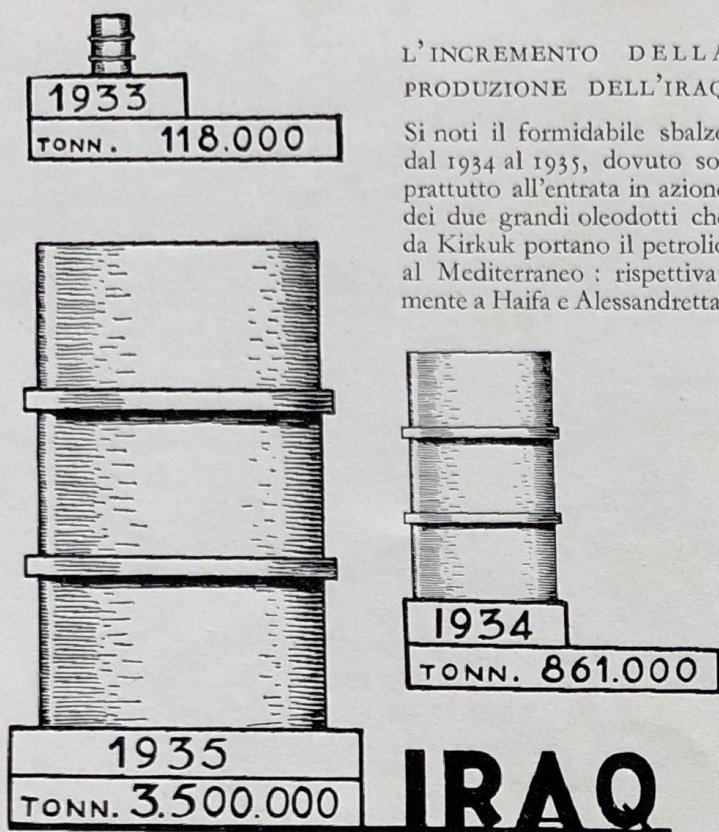
La storia di questi tre colossi dell'industria petrolifera è ormai nota, ed è stata narrata anche nella forma romanzesca che si addice ad una delle più caratteristiche epopee della vita contemporanea. Qui basterà ricordare che Rockefeller, iniziato nel 1862 all'industria della raffinazione del petrolio allora ai primordi, impiegandovi, col suo socio Andrews, un capitale di 4000 dollari, si ritirava dagli affari cinquant'anni

SELVA DI INCASTELLATURE IN UN CAMPO PETROLIFERO DEL TEXAS OCCIDENTALE

dopo con una fortuna personale di un miliardo di dollari oro, pari a circa venti miliardi delle nostre lire attuali. Fondatore del primo *trust* americano, la « Standard Oil », egli iniziò e portò a compimento la distruzione dei concorrenti minori assorbendoli o determinandone il fallimento con prezzi rovinosi, d'accordo con le principali compagnie ferroviarie. La lotta impegnata col Governo degli Stati Uniti, culminata con lo scioglimento del *trust* e della Compagnia che ne aveva preso il seguito, è ter-

POZZI PETROLIFERI NELLA LAGUNA DI MARACAIBO

Il territorio degli S. U. del Venezuela è ritenuto il più ricco di giacimenti petroliferi fra tutti quelli dell'America Latina ed è il terzo del mondo per la produzione del petrolio, con 22.211.000 tonn. nel 1935.

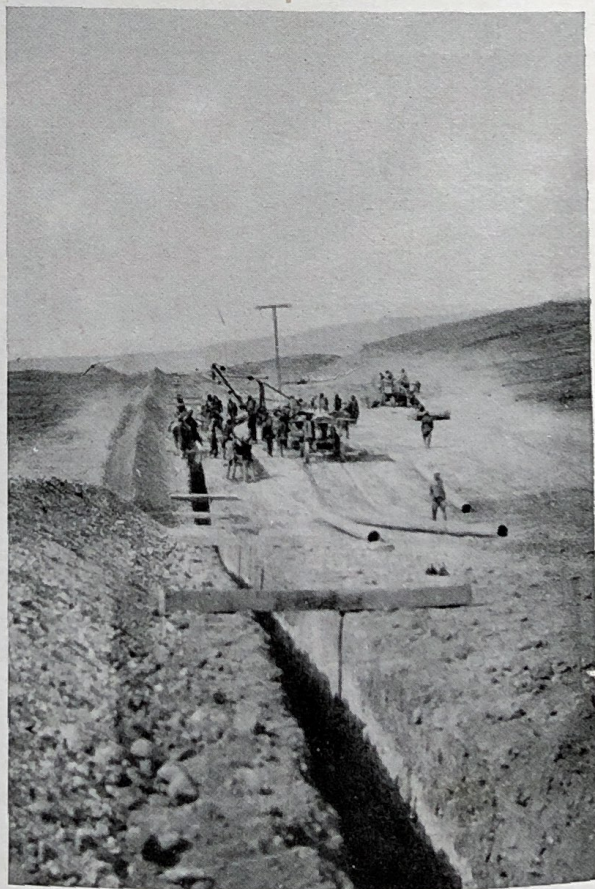
L'INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DELL'IRAQ

Si noti il formidabile sbalzo dal 1934 al 1935, dovuto soprattutto all'entrata in azione dei due grandi oleodotti che da Kirkuk portano il petrolio al Mediterraneo: rispettivamente a Haifa e Alessandretta.

Società la denominazione della merce che principalmente negoziava (*shell* in inglese significa appunto conchiglia) e questo nome, con la figura della conchiglia, è rimasto l'emblema della produzione e del commercio di una delle più grandi società petroliere del mondo. Mediante questa fusione, che dette al capitale inglese il predominio della nuova società, Deterding si assicurò l'appoggio politico del Governo britannico e la collaborazione di uno dei più abili finanzieri della City, il quale aveva già intrapreso su larga scala il trasporto del petrolio ed era riuscito ad assicurarsi vaste concessioni di sfruttamento di giacimenti nelle Colonie britanniche dell'Australasia: era costui Marcus Samuel, divenuto poi Pari d'Inghilterra col titolo di Lord Bearsted.

minata con la completa vittoria degli industriali unificatori delle forze petroliere che a tutt'oggi controllano la massima parte della produzione americana, malgrado che questa dal 1911 ad oggi sia stata quintuplicata.

I Rockefeller hanno ancora una notevole interessenza nelle diecine di Compagnie che sono riunite nelle *holdings* recanti il nome di « Standard ». E, malgrado i munifici doni di oltre dodici miliardi di lire per le fondazioni che portano il nome di Rockefeller, questa famiglia, impersonata dal suo capo attuale, John Davison Junior, è tuttora una delle più ricche del mondo e dispone, malgrado la depressione economica, di miliardi da investire nel più ambizioso piano edilizio-pubblicitario di cui si abbia memoria, la Radio City di New York, di cui s'è già parlato in questa Rivista (1).

A sfidare il predominio mondiale della « Standard », la « Royal Dutch Shell », compagnia anglo-olandese, è sorta alla fine del secolo scorso dalla fusione della olandese « Royal Dutch », capitanata dal giovane «Napoleone del petrolio» John Deterding, con la « Shell Transport and Trading Company » di proprietà del mercante di conchiglie Marcus Samuel. Egli aveva dato alla sua

(1) Cfr. A. GOBBI BELCREDI: *Rockefeller Center e Radio City*, nel nostro fascicolo di febbraio 1935; E. SILVA: *Scorcio di New-York* 1935, nel nostro fascicolo di settembre 1935.

LA STRADA PER IL PETROLIO NEL DESERTO

Le due tubazioni che portano il petrolio dell' Iraq a Haifa e Alessandretta hanno uno sviluppo complessivo di 1850 chilometri, e attraverso il deserto siriaco sono allogate in apposite trincee.

In breve tempo la « Shell » divenne padrona della maggior parte del tonnellaggio mondiale di navi-cisterna. Minacciata su tutti i mercati, la « Standard » cercava di acquistare nuovi giacimenti nel vecchio continente per avvicinarsi ai mercati consumatori e per infrenare l'avanzata del temibile concorrente. Ma la diplomazia britannica disponeva di relazioni più estese e più potenti di quella americana e cooperava più strettamente cogli accaparratori di petrolio, protetti dall'Union Jack; perchè interessi più vitali di quelli che potevano inspirare l'azione americana imponevano all'Ammiragliato ed all'Intelligence Service di assicurare anche per il lontano avvenire il rifornimento della flotta britannica e il collegamento delle varie membra dell'Impero su tutti gli oceani.

Coloro che hanno seguito le varie Conferenze internazionali per la Pace dal 1919 al 1922 ricorderanno come ad un certo momento delle riunioni corresse sempre nei circoli giornalistici la voce scherzosa: « È arrivato il petrolio! ». Chi fosse arrivato veramente nessuno sapeva dire con precisione: se un oscuro rappresentante della «Shell» o della «Standard»; ma in tutti era l'impressione di un improvviso e misterioso intervento, nei lavori della Conferenza, di questo potente interesse mondiale che vigilava inquieto e geloso sulle trattazioni dei problemi territoriali che lo potevano direttamente o indirettamente riguardare.

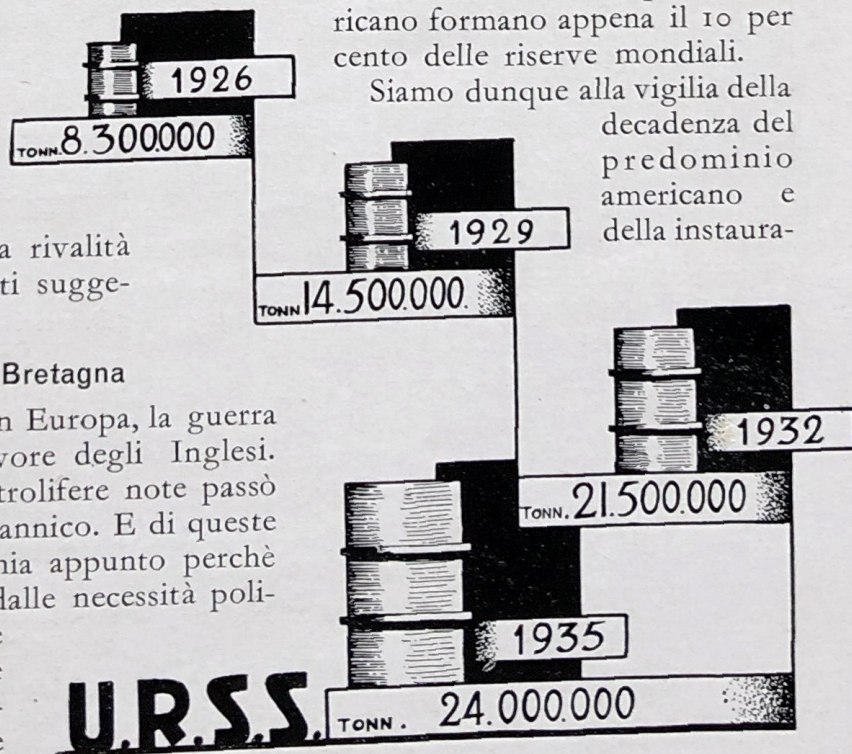
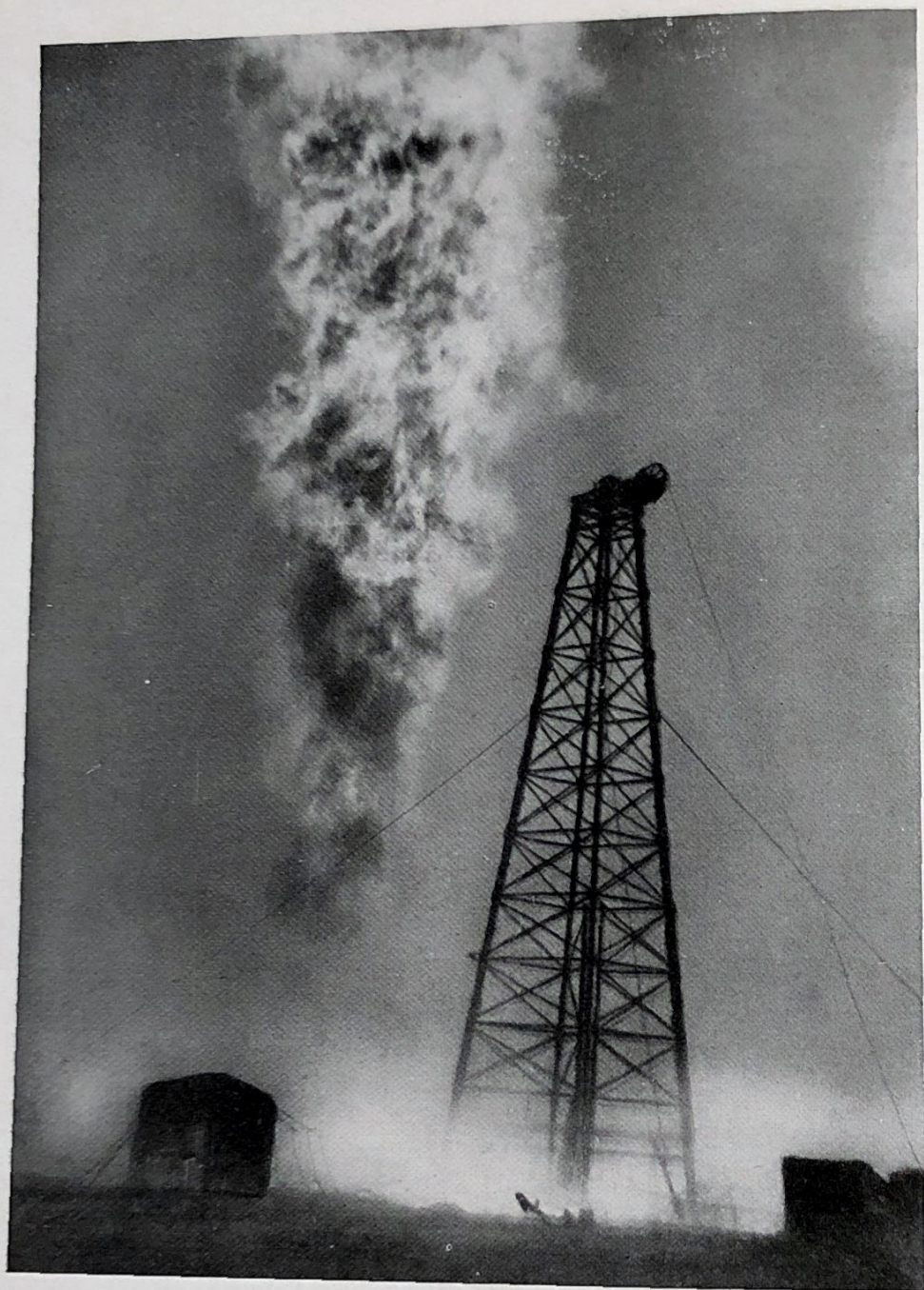
Fu specialmente a Parigi, nella primavera del 1919, che la rivalità anglo-americana si tradì in velati suggerimenti e abili pressioni.

America e Gran Bretagna

In pochi anni in Asia, in Africa, in Europa, la guerra del petrolio sembrò risolta in favore degli Inglesi. La maggior parte delle riserve petrolifere note passò sotto il controllo del capitale britannico. E di queste riserve veniva usato con parsimonia appunto perchè la spinta speculativa era frenata dalle necessità politiche e militari della coesione e della difesa imperiali. Tanto che due anni or sono il Governo persiano, interessato economicamente nello sfruttamento dei bacini concessi all'Ammiragliato britannico, reclamando una produzione più adeguata alle possibilità del mercato mondiale, scisse unilateralmente gli accordi vigenti e creò un conflitto politico che venne risolto con suo vantaggio alla vigilia di essere sottoposto all'esame della Lega delle Nazioni.

Intanto gli Stati Uniti continuano a sfruttare intensamente i propri pozzi, senza darsi pensiero se le riserve entro le loro frontiere saranno fra brevi anni esaurite.

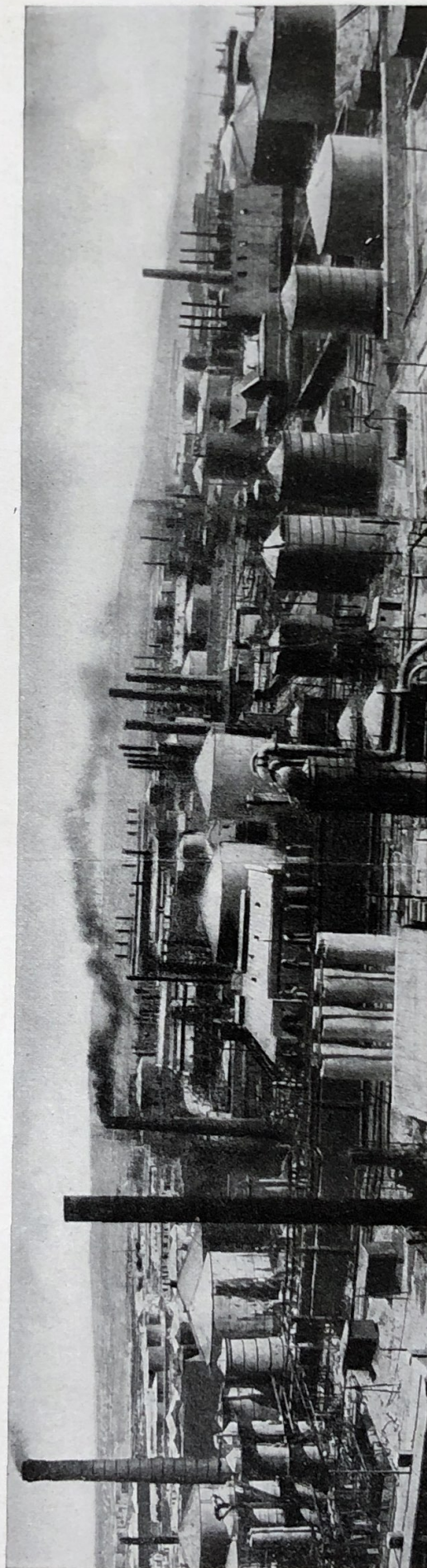
Venticinque milioni di automobili circolavano prima della crisi negli Stati Uniti, e presto questa cifra sarà di nuovo raggiunta. Si tratta di automobili costruite senza riguardo per il consumo di carburante, sempre abbondante ed a buon mercato, usate largamente per tutti i bisogni della vita quotidiana sulle grandi distanze che caratterizzano gli agglomerati urbani in quel paese e che separano un centro dall'altro. L'aviazione e l'uso dei motori ad olio pesante nei trasporti terrestri, nella navigazione e nelle industrie, la diffusione dell'uso della nafta per le caldaie, mantengono elevatissimo il consumo del petrolio anche durante la depressione industriale. Così, quasi interamente assorbita dal mercato interno, la produzione americana di petrolio continua a mantenersi ancora intorno al 60 per cento della produzione mondiale, mentre i giacimenti controllati dal capitale americano formano appena il 10 per cento delle riserve mondiali.

Siamo dunque alla vigilia della decadenza del predominio americano e della instaura-

PRODUZIONE RUSSA DI PETROLIO NEGLI ULTIMI 10 ANNI

LE VENDETTE DEI LAVORATORI DEL PETROLIO
Gli scioperanti del bacino di Ploesti (Romania) hanno appiccato il fuoco ad un pozzo, e le fiamme altissime si scorgono a parecchi chilometri di distanza.

Uniti d'America. Gli S. U. del Venezuela, che erano al terzo posto nella produzione mondiale e dove le recenti scoperte di altri giacimenti promettono nuovi tesori, erano da venticinque anni sotto il dominio di Gomez, fiduciario di Deterding. Ora Gomez è morto. Il capitale britannico è sicuro del suo successore? La guerra del Chaco è terminata in una patta, e il Paraguay, cliente della Finanza britannica, non ha potuto togliere alla Bolivia, vassalla di quella americana, i pozzi e le raffinerie di petrolio recentemente attivati. L'Argentina tien duro al controllo politico del petrolio, a costo di mantenere ridotta la produzione. E già in tutti i principali Stati dell'America meridionale, ove gli Italiani si contano a milioni, sono chiari gli indizi della impopolarità della politica britannica che impone le sanzioni all'Italia,

zione di un monopolio assoluto dell'organizzazione anglo-olandese? Nessuna guerra è vinta se non si è combattuta l'ultima battaglia. E nell'America Latina, che colle sole riserve note può triplicare quelle dei bacini degli Stati Uniti, la partita è ancora aperta intorno ai pozzi del Messico, del Venezuela, della Colombia, del Perù, della Bolivia, dell'Argentina, dove la lotta fra « Shell » e « Standard » non è che un episodio di quella più vasta che si estende in tutti i campi della produzione e del commercio fra il capitalismo britannico e quello degli Stati

cercando di attrarre quelle Repubbliche nella sfera di un'azione mondiale di cui esse non sentono il vantaggio, e la cui reazione, alleandosi a quella permanente contro l'invadenza dei finanzieri britannici, non può che rafforzare la politica panamericana degli Stati Uniti, basata sulla dottrina di Monroe. Contese civili e lotte di frontiera, finanza internazionale, politica mondiale si intersecano e si sovrappongono in questo agone complesso. La « grande avventura » del petrolio è presente, si può dire, in ogni episodio della vita politica sud-americana.

POZZI PETROLIFERI NELLE BASSE E SABBIOSE COSTE DI EMBA, SUL CASPIO NORD-ORIENTALE (U.R.S.S.)

VASTI IMPIANTI DI RAFFINERIA DEL PETROLIO A BAKU, SUL CASPIO OCCIDENTALE (U.R.S.S).

Negli ultimi dieci anni la Russia ha potuto raddoppiare la sua produzione di petrolio, conquistandosi il secondo posto nel mondo (24.005.000 tonn. nel 1935). Il suo principale centro petrolifero è Baku, a cui seguono l'isola Cheleken, Groznyi, Kuban, Emba, Fergana e Sachalin Settentrionale.

I DISASTRI DEI CAMPI PETROLIFERI
Un incendio scoppiato nel bacino di Moreni (Romania) durò ventinove mesi e fu estinto da uno specialista americano con una formidabile esplosione di dinamite.

L'incognita russa e la crisi americana

Un altro grande punto interrogativo nella situazione mondiale del petrolio è la Russia, la quale negli ultimi dieci anni è riuscita a raddoppiare la sua produzione, conquistandosi il secondo posto nella classifica mondiale dei produttori.

Anche intorno ai pozzi russi si è accesa la contesa anglo-americana. Deterding, amico dei nemici dei bolscevichi, siano essi i Russi bianchi o gli Hitleriani germanici, non sembra l'uomo più adatto per battere in breccia la politica di accentramento statale di Mosca ed assicurarsi lo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti del Caucaso e della Siberia orientale. E la Russia, premuta dalla violenta politica espansionista del Giappone, non cercherà di riprendere le fila del riavvicinamento economico con gli Stati Uniti? Il suo petrolio non cadrà, in ultima analisi, in mano alla « Standard »? Basterebbe una risposta in un senso piuttosto che in un altro a questi interrogativi, per cambiare radicalmente le posizioni nella grande contesa anglo-americana per il petrolio.

Intanto la crisi interna della industria petroliera americana matura per l'attività dei produttori indipendenti degli Stati Uniti, che si fa sempre più intensa, e per la lotta accanita ingaggiata fra questi e la « Standard ».

Ma il graduale inaridirsi dei pozzi del Texas, della California, dell'Oklahoma può dare in tempo l'allarme, e la forza delle cose imporre all'economia americana un regime di limitazione nello sfruttamento dei campi petroliferi interni, circoscrivendo l'anarchia della produzione e del consumo. L'attenuazione della concorrenza interna renderebbe possibile il rialzo dei prezzi, e quindi una valorizzazione dei giacimenti non ancora sfruttati nel territorio degli altri Stati della Repubblica federale. Il virtuale esaurimento delle riserve interne potrebbe così essere ritardato fino al momento in cui finanza del petrolio e politica estera americana, più strettamente associate per ragioni vitali,

IL BACINO PETROLIFERO DI BORYSLAW, IN POLONIA

La Polonia nel 1935 ha prodotto 515.000 tonn. di petrolio. I campi petroliferi sono tutti in Galizia, distribuiti nei tre distretti principali di Jaslo, Drohobycz e Stanislawow. Il più importante è Drohobycz, che comprende i ricchi giacimenti di Boryslaw.

potranno ottenere dei successi più cospicui contro gli antagonisti britannici e fino a dar modo alla scienza di trovare il succedaneo più adatto a detronizzare il petrolio, questo despota senza anima, pur destinato a perire come gli esseri umani cui dà oggi potere e ricchezza incalcolabili.

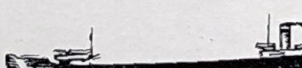
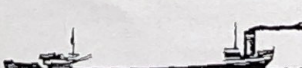
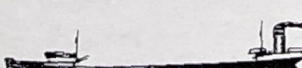
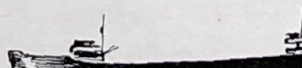
Produttori e clienti

I rischi insiti nella lotta per la conquista del petrolio, le coalizioni formidabili che nel corso di essa occorre promuovere e fronteggiare, fanno sì che questa lotta debba essere combattuta nel campo chiuso dell'alta finanza: anzi, in quella stessa lizza esclusivamente tra campioni, il cui temperamento ardito sappia affrontare ad ogni momento il pericolo di morte o di rovina e rifugga dai sistemi tradizionali complessi e cauti sui quali si è venuto costituendo il classico capitalismo europeo. La stessa Francia, ricca di denaro ma estremamente conservatrice negli investimenti finanziari, si è appartata dalle grandi competizioni del petrolio. A maggior ragione doveva farlo l'Italia, paese non ricco di risparmi accumulati, scarso di risorse economiche naturali e di Colonie di sfruttamento.

Quando nel 1859 le prime migliaia di barili estratte dai pozzi della Pennsylvania segnarono la nascita industriale del petrolio, l'America ardeva già della «febbre dell'oro», che le miserie della Guerra di Secessione dovevano far divampare ancor più alta. E la Gran Bretagna, compiuta nell'isola madre la sua rivoluzione industriale, stringeva intorno al mondo la cintura rossa del suo impero mercantile, accaparrando le materie prime per il vasto mercato di trasformazione industriale e per i grandi empori commerciali del Regno Unito. L'Italia doveva ancora nascere come grande Nazione.

Era naturale che alle due Potenze anglosassoni spettasse l'ipoteca sulla nuova linfa di ricchezza, ipoteca che, d'altronde, doveva cominciare ad esser realizzata solo quaranta

UNA SAGRA IN LAGUNA?
Si tratta, invece, delle luci notturne di un campo petrolifero. Neanche a farlo apposta, la località si chiama Venezia (Venice), in California.

anni più tardi, quando, dopo i primi trionfi del motore a scoppio, la questione del petrolio s'è ingrandita sino ad assurgere alla portata gigantesca odierna.

L'Italia è rimasta, per le ragioni innanzi adombrate, una Nazione essenzialmente compratrice. Posizione propizia negli ordinari negozi, in quanto permette di approfittare delle condizioni migliori dei concorrenti; sfavorevole nelle grandi crisi quando si chiudono le porte ai traffici e il credito viene mozzato, o contrarre debiti è malsano ed i grandi agglomerati umani debbono, per procurarsi quanto non producono ed è di prima necessità, ricorrere al risparmio accumulato e negoziabile sotto forma di oro. È ancora più difficile nell'epoca attuale, quando il cozzo di sentimenti e di interessi complessi ed avversi minaccia di piombare l'umanità in un nuovo conflitto, in cui solo il petrolio può fornire l'efficace arma di difesa e di offesa.

Un proposito nefando

Le inverosimili complicazioni del conflitto italo-etiopico hanno rivelato come non mai l'aspetto temibile di questa forza crudele. Le possibilità di un *embargo* sul petrolio hanno fatto apparire agli occhi dei fanatici della politica internazionale la visione apocalittica di una grande Nazione ridotta, senza colpo ferire, all'impotenza delle sue forze armate, all'arresto ed alla disorganizzazione pressochè completa delle sue attività civili. Una flotta da guerra moderna, veloce e potente, immobilizzata nei porti scarsamente muniti; stormi innumerevoli di aeroplani, pronti alla ricognizione

	TONNELLATE		VALORE LIRE IT.
1929	1.284.189		805.495.332
1930	1.501.957		779.381.226
1931	1.494.372		563.097.539
1932	1.501.554		347.444.498
1933	1.714.598		303.976.786
1934	1.837.103		297.432.239

PETROLIO IMPORTATO IN ITALIA DAL 1929 AL 1934

CARRI CISTERNA PER IL TRASPORTO FERROVIARIO DEL PETROLIO, A PLOESTI (ROMANIA)

ed alla battaglia, costretti all'inazione negli aerodromi indifesi; le strade che conducono alle frontiere, disertate dai mezzi meccanici logistici che assicurano vita agli eserciti; malsicuri i valichi e le trincee. Contemporaneamente, nelle grandi arterie nazionali, sospeso il traffico turistico e commerciale, spento il rombo dei motori che anima la vita dei grandi agglomeramenti industriali urbani. Infine, abbassata la bandiera della marina mercantile arditamente avviata in pochi anni sulle rotte di tutti gli oceani a sfidare l'esperienza, il privilegio e la ricchezza dei maggiori competitori internazionali.

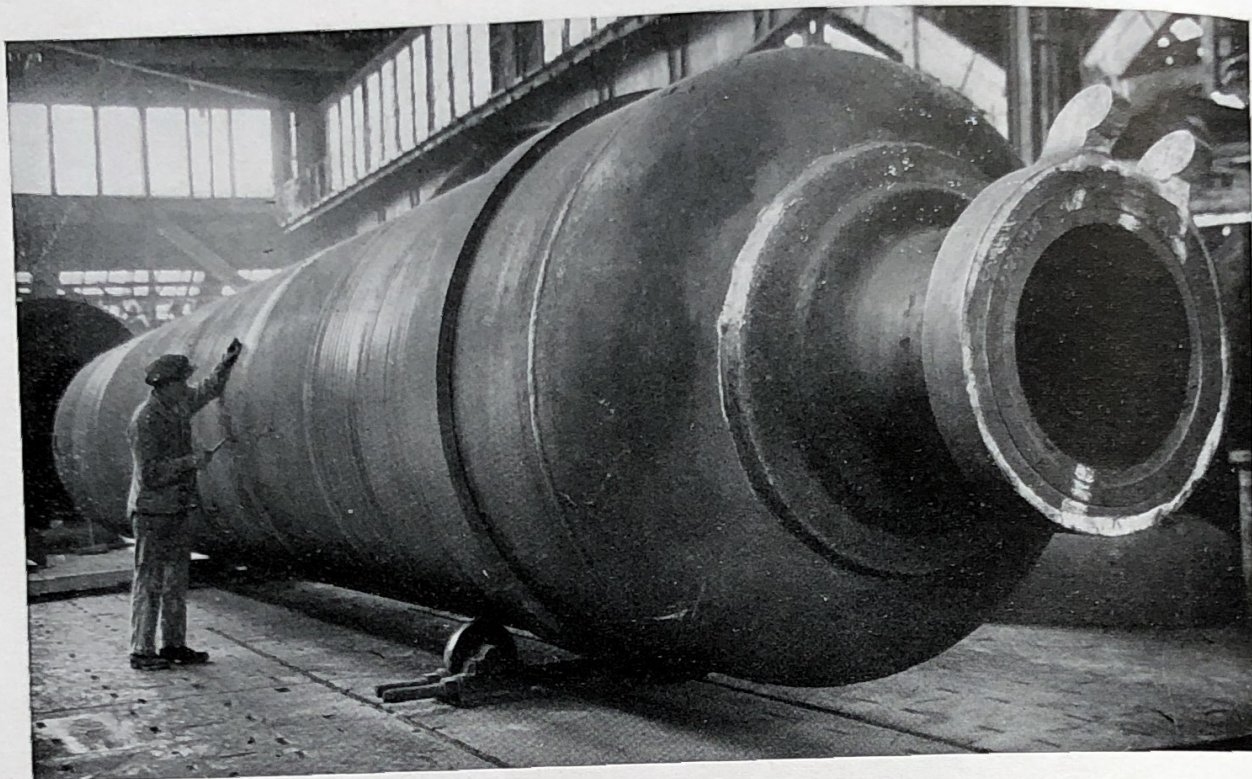
La grande minaccia dell'attuale distribuzione del petrolio si rivela dunque immanente come un pericolo politico. Essa è rivolta oggi contro l'Italia, ma domani la stessa arma può essere puntata contro le altre grandi Potenze, come la Francia, la quale non possiede, nè nel territorio nazionale nè nelle Colonie, adeguate risorse petrolifere, come la Germania che si trova in analoga situazione, come la stessa Gran Bretagna che può essere rifornita solo se conserva l'assoluto dominio dei mari.

Il problema diviene angoscioso per centinaia di milioni di cittadini e per tutti gli uomini di Stato. Come si può risolvere per l'Italia?

Sprovvista di giacimenti petroliferi noti, che siano suscettibili di largo sfruttamento, l'Italia ha importato nel 1934 diciotto milioni di quintali di prodotti petroliferi liquidi (oltre il 98 per cento del suo fabbisogno interno), senza tener conto dei rifornimenti per le navi nazionali, per le Forze Armate e per le Colonie che non figurano nelle statistiche doganali.

La soluzione italiana

La soluzione escogitata dall'Italia è costituita da misure molteplici. Le 27.000 tonnellate di petrolio estratte annualmente dai pozzi emiliani possono essere aumentate ed integrate coll'estrazione del petrolio dagli schisti bituminosi della Sicilia. Le possibilità di estrazione della benzina col processo di idrogenazione delle ligniti xiloidi di Valdarno non vanno ignorate e possono offrire un contributo rilevante alle più urgenti necessità nazionali. Il rendimento dei pozzi albanesi può assumere in un avvenire prossimo una cospicua entità.

Per il resto, ogni provvedimento non è che un colpo di lima. La compartecipazione finanziaria italiana alle imprese petrolifere

UNA GIGANTESCA CAMERA DI REAZIONE PER « CRACKING »

Col *cracking* (dall'inglese *to crack*, spaccare) si ottiene la scissione di molecole d'idrocarburi complessi e poco volatili in altre più leggere, e quindi la trasformazione di un'alta percentuale di greggi o di residui pesanti in benzina. Oltre un terzo della benzina oggi usata è prodotto con questo processo. Questa camera di reazione per impianto Dubbs è stata costruita dalle officine Krupp per il centro romeno di Ploesti. È tutta di acciaio forgiato, senza saldature, con lunghezza m. 15,12, diametro m. 1,83, spessore di parete cm. 9,5, peso quintali 716.

della Romania e dell'Iraq rende possibile il rifornimento autonomo da mercati vicini, riducendo la durata dei trasporti ed aumentando l'efficienza dei rifornimenti. L'adozione su larga scala del sistema di raffinazione detto *cracking*, che trasforma con una sola operazione gli olii pesanti in olii leggeri mediante lo spezzamento delle molecole col sussidio del calore e dell'alta pressione, aumenta il rendimento nelle operazioni di trasformazione degli olii pesanti.

Gli esperimenti coi succedanei nazionali della benzina continuano senza posa. Per gli autoveicoli, il gas povero generato dal carbone di legna ha dato ottimi risultati. Il gas metano compresso si è rivelato un carburante potente, mentre l'alcool prodotto dalle materie prime nazionali occupa una proporzione sempre più rilevante nelle miscele con la benzina importata.

Il complesso di queste misure permette di prevedere una soluzione del problema italiano del carburante a scadenza non troppo lontana. Resta da risolvere il problema dei lubrificanti — solo in parte sostituibili coi prodotti vegetali nazionali come l'olio di ricino e quello d'oliva — e quello ancora più ponderoso degli olii pesanti, il cui consumo forma la parte quantitativamente più importante del nostro fabbisogno. La importazione di questi è in continuo incremento, non solo in relazione allo sviluppo delle industrie di raffinazione, ma anche per il loro maggiore impiego nella marina mercantile ed in quella da guerra, e per il continuo e rapido sviluppo delle applicazioni del motore Diesel, sia nelle industrie, sia nei mezzi di trazione terrestre.

Sarebbe vano cercare di sminuire la gravità del « pericolo del petrolio » in caso di guerra, anche se nel corso dell'applicazione delle sanzioni all'Italia esso non è apparso nella sua forma più acuta. Ma questo pericolo — se pur in varia misura — impende su quasi tutte le grandi Nazioni europee. E spetta alla politica ed alla tecnica di provvedere a che la minaccia di un arresto della circolazione del sangue nero nelle arterie della civiltà, cessi di pesare sulla vita dei grandi popoli.

ALDO CASSUTO

NELL'AUSTRIA PITTORESCA

IL LAGO DI NEUSIEDL

PARADISO DEGLI UCCELLI

Potevo avere undici anni, il giorno in cui chiesi a mio padre del denaro per andare a caccia sul lago di Neusiedl. Mio padre, che ebbe sempre larga comprensione per i miei progetti, mi guardò sorridendo, si frugò in tasca senza dire una parola, e mi diede cento corone: una somma principesca ai miei occhi. Da uno zio mi feci prestare un grande schioppo a pallini, e cercai nell'orario ferroviario un treno per Neusiedl am See, supponendo, per via del nome, che la località si trovasse sul lago allora in territorio ungherese.

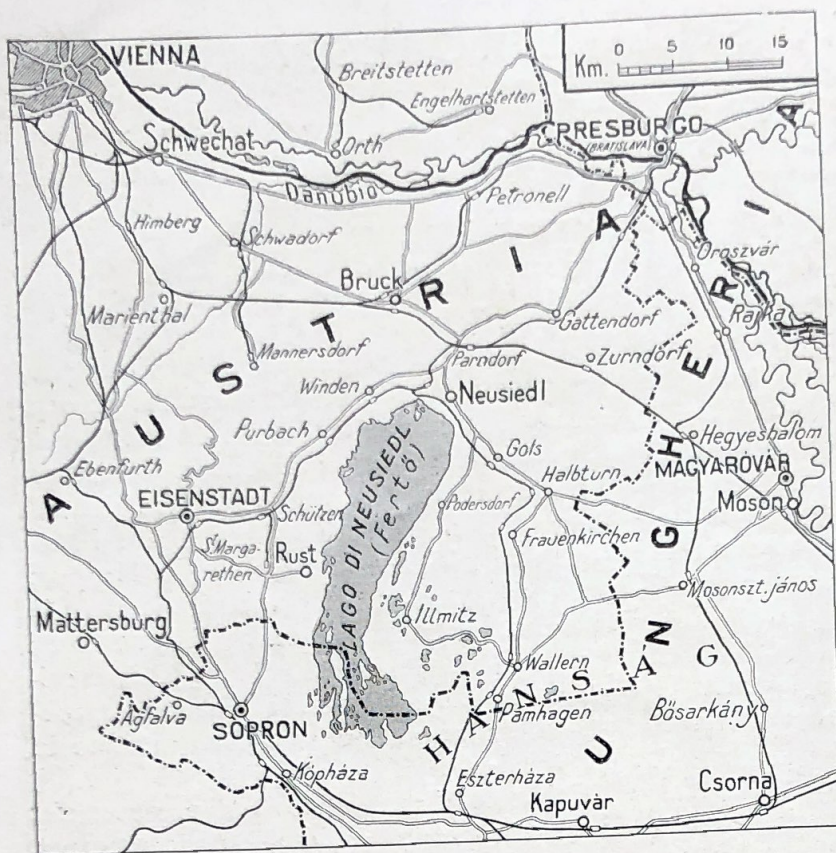
A Neusiedl, caratteristico villaggio del Burgenland, per il quale, come si diceva a Vienna, non passava anima viva, m'informai dove avrei potuto trovare un cacciatore. Un contadino m'indicò la strada, e presto mi trovai davanti a un barbuto guardaboschi, al quale domandai, con un certo timore, se sarei potuto andare a caccia con lui. Il cacciatore sgranò tanto d'occhi, quando si vide davanti un fanciullo con quel po' po' di schioppo, ma rispose laconicamente che potevo seguirlo. Dovetti poi accorgermi che il lago era lontano dal villaggio, e che si doveva camminare ore e ore attraverso le canne ondeggianti per raggiungere lo specchio d'acqua. Tuttavia il tempo che trascorsi in mezzo ai folti canneti, allora quasi vergini, fu decisivo per la mia ulteriore iniziazione ai misteri della natura, e da allora, per molti anni, mi recai regolarmente a fare ricerche sul lago.

Un tentativo di valorizzazione turistica

Il lago di Neusiedl è veramente una cosa curiosa. In origine esso era profondo più di due metri e occupava una superficie di 335 kmq.; era, quindi, uno dei più grandi laghi dell'Europa Centrale. Le sue rive paludose erano, per ampio giro, ricoperte di canne. Nelle acque melmose guizzavano migliaia di carpioni e di lucci, che raggiungevano dimensioni straordinarie. Un bel giorno il Governo ungherese deliberò di prosciugare il lago e di ricavarne dei pascoli. Vennero costruiti dei canali di scolo, e la superficie del lago si ridusse rapidamente. I numerosi uccelli acquatici e palustri, a cui l'ampio bacino aveva offerto il sito ideale per i nidi e per le cove, migrarono. Neppure ai pesci l'acqua poco profonda offriva più sufficiente protezione, ed ogni ventata un po' forte ne portava a riva migliaia e migliaia, sì che i contadini potevano raccoglierli con le mani e portarli al mercato in quantità enormi.

Sul terreno recuperato vennero costruiti fienili e capanne, fin che, a un tratto, per cause inesplicabili, il livello dell'acqua cominciò ad alzarsi, allagò tutti gli impianti, e l'acqua raggiunse un'altezza da venti centimetri a due metri. E tale è rimasta fino ad oggi. Il terreno recuperato è paludoso e non serve nè per l'agricoltura nè per la viticoltura; i pesci grossi hanno troppo poca acqua e degenerano, così che la pesca non è redditizia; le ottime cacce agli uccelli acquatici hanno perduto il loro pregio. All'imprenditore non è restato altro che la coscienza di aver tentato un'opera civile, la quale purtroppo, come spesso accade, non ha compensato la spesa e la fatica.

Dopo la guerra mondiale la maggior parte del lago venne aggiudicata, insieme col Burgenland, all'Austria, e questo andò a vantaggio della plaga. Prima il lago era una delle tante pozze d'acqua ond'è ricca l'Ungheria. Inoltre, dalla Capitale ungherese era molto più facile raggiungere il Plattensee, sulle cui rive si svolgeva una vita mondana, mentre il lago di Neusiedl dormiva il sonno di Rosaspina. Ma le cose dovevano cambiare rapidamente.

Grandi possibilità offriva, per una metropoli come Vienna, uno specchio d'acqua così vasto e che si poteva raggiungere in appena un'ora d'automobile. Venne fondata una società motonautica; furono costruiti

IL LAGO DI NEUSIEDL

Si trova nel Burgenland, paese confederato della Repubblica Austriaca, al confine con l'Ungheria, alla quale appartenne fino al Trattato di S. Germano (1919). Il Lago di Neusiedl (in ungherese: Fertö-tó) occupa la più bassa depressione della pianura dell'Ungheria superiore (m. 112) con uno specchio d'acqua di quasi 335 kmq. ai piedi dei Monti della Leitha. È una concavità pianeggiante, con clima vario e livello d'acqua variabile, profonda da uno a due metri. Fu prosciugato varie volte negli anni 1866-1869. Vasti e folti canneti cingono le rive, o sono sparsi qua e là, nello specchio d'acqua abitato da pesci e da uccelli acquatici. L'acqua è alquanto salmastra, con temperatura sino a 30° C. In certi periodi il lago si prosciuga quasi del tutto; d'inverno gela fin nel fondo, formando una buona pista per corse sul ghiaccio. Sulle sue sponde occidentali maturano uve squisite. A nord del lago si trova la stazione di Neusiedl am See.

bagni e alberghi, istituite sedi di club della vela: l'intera contrada parve presa nel vortice della prosperità. Una propaganda, svolta con larghe vedute, fece il miracolo: in fine di settimana accorrevano a migliaia su quelle sponde i cittadini desiderosi d'aria e di solitudine. I pessimisti furono energicamente controbattuti. Non si doveva poter nuotare nell'acqua profonda appena mezzo metro, e per giunta scura come il caffelatte e di cattivo odore? Ma il vantaggio che offriva il lago era appunto quello della poca profondità, che lo rendeva particolarmente adatto ai bambini, e di consentire una specie di bagno di fango, la cui azione salutare si palesava già attraverso esalazioni di idrogeno solforato. Se i motoscafi e le barche a vela si incagliavano nella melma, la colpa era, se mai, delle società che avevano trascurato di far dragare canali navigabili. D'altra parte il Lago di Neusiedl non era fatto per gente di grandi pretese: esso era il mare dell'uomo modesto, che ha pure diritto al sole e all'acqua. La gente modesta, infatti, vi accorreva a schiere e, per tutti fu quasi d'obbligo l'aver visto, almeno una volta, il lago. Ma, per lo più, si accontentavano di quell'unica volta. E dopo breve tempo gli imprenditori cominciarono a lagnarsi perchè i capitali investiti non rendevano.

Nella repubblica degli alati

Restai fedele al lago sin dalla fanciullezza. Ogni anno seguivo con tristezza la diminuzione della selvaggina e la scomparsa delle nidiate. Poi la guerra mi allontanò dalla terra natia. Il dopoguerra non si mostrò adatto all'attività contemplativa; più tardi, dopo faticose spedizioni ai Tropici, cercai di riposarmi in alta montagna. Così per qualche tempo non ritornai sul lago.

Nel frattempo intrapresi una serie di spedizioni per fissare sulla lastra fotografica esemplari di uccelli rari, le cui razze stanno scomparendo. Anche nel corso inferiore del Danubio dovetti constatare che i più nobili animali della Bàlta, l'airone bianco maggiore e la spatola, sono destinati a scomparire. Quando in un articolo scrissi che in Austria le spatole *(Platalea leucorodia, L.)* son quasi del tutto scomparse, un ornitologo tedesco mi obbiettò che esse non si trovano ormai più in nessun luogo dell'Europa Centrale. Questa obbiezione mi raggiunse in Africa Occidentale, ove stavo facendo ricerche intorno a schiatte sconosciute.

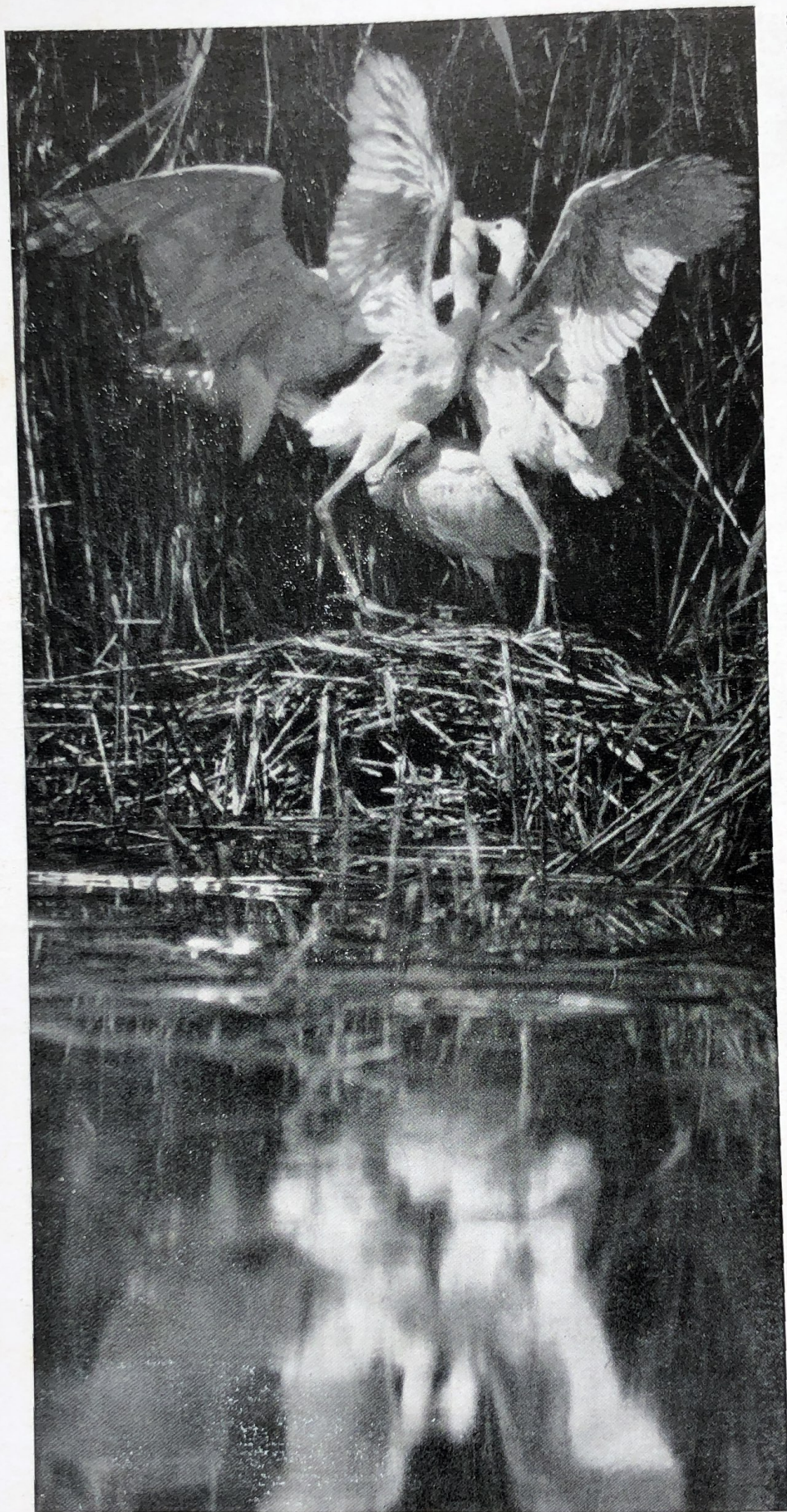
Allora mi rammentai che sul lago di Neusiedl avevo sempre trovato spatole e

COLONIA DI SPATOLE TRA I CANNETI DEL LAGO DI NEUSIEDL

La fotografia è presa dall'aeroplano. Intorno alla grande colonia di spatole, in mezzo ai vasti e folti canneti, si vedono i nidi isolati degli aironi bianchi maggiori *(Herodias alba, L.)* e degli aironi cinerini *(Ardea cinerea, L.)*.

aironi bianchi maggiori; e rilevai con soddisfazione, consultando il calendario, che il mio ritorno in Europa sarebbe avvenuto precisamente all'epoca delle cove.

Arrivato a Vienna, mi rimisi in viaggio armato di apparecchio fotografico. La mia ricerca durò alcuni giorni, finchè scoprii, in mezzo ai canneti, fitti ed estesi alcuni chilometri, una colonia in cova. Ero sprofondato nel fango solforoso fin sopra i ginocchi, mentre le canne ondeggianti al vento mi toglievano la vista e mi rendevano difficile l'orientamento. Le mignatte mi si attaccavano a tutte le parti scoperte del corpo; le punte delle canne, aguzze come pugnali, minacciavano i miei occhi e i miei orecchi (una ferita procuratami da queste canne e andata in suppurazione doveva costringermi al letto per alcune settimane). Munito di grossi stivaloni, di guanti, di lenti e di altri mezzi di protezione, attraversai faticosamente il folto dei canneti, mentre il sole ardeva implacabile e non spirava un soffio d'aria. Ma in Africa mi ero avvezzato a ben altro. Dopo ore e ore di attesa, vidi levarsi una nube di bianchi uccelli strepitanti nell'aria: alcuni minuti dopo avevo raggiunto la colonia. Migliaia di nidi giacevano davanti a me: in alcuni, i piccoli erano usciti allora dal guscio; in altri, il loro sviluppo era già avanzato. Ma di tra le canne biancheggiavano anche delle uova grosse e ruvide.

Fatto accorto da esperienze precedenti, non volli allarmare più del bisogno la colonia, e mi affrettai a rincasare. Stanco, ferito, coi vestiti laceri, ma contento della mia scoperta, raggiunsi la riva. Il giorno seguente mi caricai sulle spalle il mio canotto pieghevole, e rifeci il difficile cammino. Giunto alla colonia, cominciai col sistemare il canotto, mentre stormi di uccelli scovati volteggiavano intorno a me inces-

GIOVANI SPATOLE ALL'ARRIVO DELLA MADRE

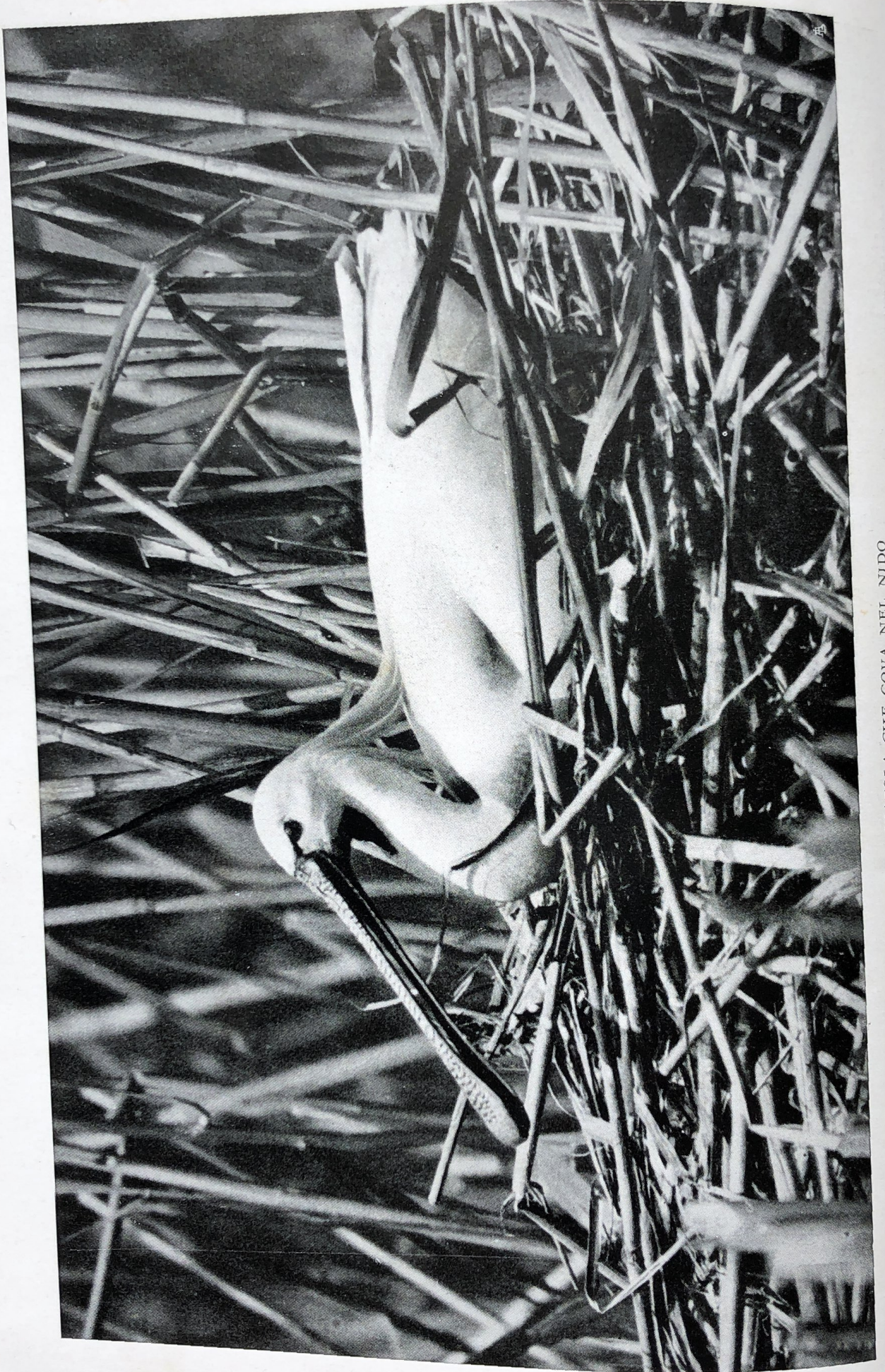
santemente. Dopo alcune ore di duro lavoro, mi voltai. Il canotto era scomparso, mascherato dalle canne folte.

Spatole e aironi

Trascorsi poi molte settimane in quel nascondiglio, al quale gli uccelli in breve tempo si abituarono, e studiai la vita di quei rari animali, che, secondo alcuni scienziati, non dovrebbero più nidificare nella mia patria. Fissai sulla lastra quadri interessanti dell'esistenza di quelle famiglie di uccelli. Grazioso, in particolar modo, era l'aspetto dei piccoli, vestiti di grigia peluria, che mi fissavano con tanto d'occhi. Il becco sottile non lasciava prevedere che, col tempo, si sarebbe allargato nella forma caratteristica che ha valso a questi uccelli il nome di spatole.

Il nome tedesco *(Loeffelreiher)* porta facilmente all'idea errata che si abbia a che fare con una specie di aironi *(Reiher)*. Che questo non sia il caso, ma che le spatole appartengano agli ibis, è dato constatare osservandole in libertà. Già nel volo esse si distinguono facilmente. Infatti le spatole vanno sempre in piccoli gruppi, mentre gli aironi volano per lo più soli, o al mas-

UN BELL'ESEMPLARE DI SPATOLA DEL LAGO DI NEUSIEDL

La spatola *(Platalea leucorodia, L.)*, affine agli ibis, appartiene alla famiglia degli *Ibididae* (ordine *Gressores*). Il nome le deriva dalla foggia del lungo becco appiattito, allargato all'estremità. È di alta statura e robusta, con ali che spesso raggiungono l'apertura di m. 1,40. Ha colore bianchissimo, salvo una fascia giallognola sul capo. Sulla nuca porta un ciuffetto di penne bianche. I piedi e il becco sono neri, la punta del becco è gialla. In Italia è abbastanza comune nelle Puglie e in Capitanata; rara o rarissima in altre regioni della Penisola e in genere d'Europa. Frequenta le paludi e gli stagni, specialmente se con rive boscose.

SPATOLA CHE COVA NEL NIDO

La spatola pone il suo nido di canne tra i cespugli o nel folto dei canneti, e lo costruisce *così solidamente, che può sostenere una persona.*

GIOVANI SPATOLE NEL NIDO

Il becco, che nei piccoli è corto e relativamente stretto, nell'età adulta si allunga e appiattisce, assumendo la caratteristica forma a cui l'uccello deve il suo nome.

SPATOLE ADULTE IN VOLO

Le spatole volano tendendo il capo e il collo disteso come le cicogne. In basso vediamo una spatola che porta un fiore nel becco, per la costruzione del nido.

simo a coppie, maestosamente; poi quelle tendono il collo e il capo come cicogne, mentre gli aironi piegano il collo in elegante curva, a guisa di S. Ma la diversità appare ancor più manifesta quando vanno in cerca di cibo: le spatole girano schiamazzando come le anatre e le oche, e cercano col becco nella melma piccoli animali; l'airone bianco maggiore, invece, sorveglia immobile la superficie dell'acqua, e ogni tanto, con un colpo di becco aguzzo, coglie fulmineo la preda. Anche il modo àgile e svelto con cui le spatole si arrampicano per i nidi e i canneti non ha proprio niente della classica calma degli aironi.

Diversa è anche la costruzione del nido. Le spatole costruiscono, direttamente sopra il livello dell'acqua, grandi nidi di canna, così resistenti che possono sostenere un uomo adulto. Esse evitano sempre la canna folta, preferendo i luoghi ghiaiosi, i piccoli stagni in mezzo ai canneti chiusi. Ivi osservai i nidi così vicini l'uno all'altro, che mi venne fatto di meravigliarmi che i genitori riuscissero a rintracciare i loro piccoli, i quali, appena possono muoversi, vanno

SPATOLA CHE CASTIGA IL SUO PICCOLO

La giovane spatola si è allontanata troppo dal nido, e la madre la riporta a casa tenendola per il collo col becco.

SPATOLA CHE ALIMENTA IL SUO PICCOLO

Il becco ancora molle della piccola spatola fruga nel gozzo della madre per avere la sua parte di cibo.

SPATOLE ALLA RICERCA DEL CIBO

Quando va alla ricerca del cibo, la spatola entra nell'acqua fino al petto, fruga col becco fra i giunchi e le canne, nell'erba e nel fango, cercando i piccoli animali acquatici e gli insetti di cui si nutre.

in giro tutto il giorno a visitare altri nidi.

Le spatole e gli aironi nidificano per lo più associati con individui della stessa famiglia. Anche sul lago di Neusiedl i loro nidi stanno in mezzo a quelli dei bruni mignattai e non lasciano apparire alcuna differenza. Durante il mio soggiorno sul lago io trovai, non molto distante dalla colonia delle spatole, circa una trentina di nidi di airone bianco maggiore. Costruiti nel più fitto del canneto, nei punti dove le canne morte formavano da anni un folto impenetrabile, i nidi erano assicurati accuratamente ad esse, per lo più a un metro sopra lo specchio dell'acqua. I nidi isolati distavano da dieci a venti metri l'uno dall'altro. Come i bruni mignattai si erano associati alle spatole, così gli aironi rossi cercavano la compagnia degli aironi bianchi maggiori. Davanti a me giacevano molte centinaia di nidi di aironi, senza contare gli aironi cinerini, che avevano fondato una propria colonia, alquanto appartata.

Fotografie dell'Autore

In quel singolare paradiso degli uccelli feci alcune riflessioni. Sul Plattensee, per pochi nidi di airone bianco maggiore, gli Ungheresi hanno creato una riserva, e si adoperano premurosamente per ambientare di nuovo il nobile uccello, la cui razza va spegnendosi. Perchè questo non dovrebbe essere possibile anche sul Lago di Neusiedl? Oggi che vengono creati tanti parchi artificiali per la difesa della fauna, quale metropoli del mondo potrebbe, come Vienna, inalzare proprio alle sue porte un monumento naturale così incomparabile?

Del resto, basterebbe proteggere la piccola area dagli incendi di canne che si verificano ogni anno, poichè gli animali hanno bisogno, per la costruzione dei loro nidi, di canna di più anni.

Il Lago di Neusiedl è grande. Da decenni vi nidificano i più rari uccelli, senza che nessuno dei mille e mille gitanti se ne sia accorto. Il mio più vivo desiderio è che questo succeda anche in avvenire.

UGO ADOLFO BERNATZIK

PIERO DI COSIMO - FRANCESCO FERRUCCI.

National Gallery, Londra.

G. B. MORONI - Il sarto.

National Gallery, Londra.

RAFFAELLO SANZIO - Santa Caterina.

National Gallery, Londra.

PAOLO VERONESE - VISIONE DI SANT' ELENA.

National Gallery, Londra

ARTISTI ITALIANI IN INGHILTERRA

L'articolo che qui pubblichiamo fa parte della serie «Arte Italiana nel Mondo», ideata e attuata dal Touring sin dal 1928, per portare un nuovo contributo alla illustrazione dell'universalità del genio italiano. Nel dicembre 1929 «Le Vie d'Italia» illustravano i capolavori della pittura italiana alla National Gallery di Londra, alcuni dei quali figurano nelle nostre tavole a colori. L'illustrazione dell'opera degli artisti italiani in Inghilterra e dei capolavori italiani nelle Raccolte inglesi viene ad essere completata da questo studio del prof. Tancredi Borenius, dell'Università di Londra, un inglese autentico che dimostra di conoscer bene la storia della nostra Arte e di essere sensibile al suo grande fascino. Ci si consenta di dedurne che nessuna contingenza politica potrà mai menomare presso gli stranieri quel predominio dello spirito di cui l'Italia va altera nei secoli, come non potrà svalutare quel dono di bellezza che impone la Patria nostra alla riconoscenza del mondo.

L'attività degli artisti italiani in Inghilterra può essere seguita a ritroso nel tempo fino al Medioevo, benchè, per ragioni ovvie, l'Inghilterra abbia, in tale periodo, rapporti più stretti con la Francia che con qualsiasi altra Nazione.

Rimane comunque acquisito, per esempio, il fatto significativo che nel XIII secolo due importantissime tombe reali nell'Abbazia di Westminster — tuttora visibili benchè notevolmente sciupate — l'altare di San Edoardo Confessore e la tomba di Enrico III (morto nel 1272), furono eseguite in Inghilterra da uno scultore romano, di nome Pietro, il quale operò secondo lo stile sculturale e la decorazione musiva che vengono definiti col nome generico di «cosmateschi».

Riteniamo che sia possibile stabilire anche quale sia stata la prima pittura importante giunta in Inghilterra. Essa fu il piccolo dipinto *S. Giorgio che uccide il drago*, di Raffaello, donato nel 1506 dal Duca d'Urbino a Enrico VII d'Inghilterra che lo aveva fatto Cavaliere dell'ordine della Giarrettiera. Il quadro fu portato in Inghilterra da quel principe dei cortigiani che fu Baldassar Castiglione, e in seguito allo smembramento della collezione artistica di Carlo I passò per parecchie mani prima di entrare a far parte della collezione dell' Ermitage, in Russia (1).

Durante il regno di Enrico VIII, la penetrazione dell'arte italiana in Inghilterra fu, per un determinato periodo, incoraggiata dal Re; e vien fatto di pensare a quanto fece in questo campo il suo brillante rivale di Francia, Francesco I. Si trattava però, in realtà, non tanto di attività di pittori quanto di scultori: tra questi ultimi, più famoso di tutti, Pietro Torrigiani, l'opera del quale nell'Abbazia di Westminster rimane presso che intatta e aggiunge un non piccolo motivo di interesse alla produzione artistica dell'epoca che sopravvive nel Santuario nazionale d'Inghilterra.

Come conseguenza della rottura fra Enrico VIII e la Chiesa cattolica, nel 1534, dovevano necessariamente rallentarsi molti dei vincoli artistici intercorrenti fra l'Inghilterra e l'arte italiana; e la produzione artistica italiana del Cinquecento dovette restare per gli Inglesi del tempo quasi una «terra incognita». È invece indubbio che il gusto italiano nell'architettura e nell'addobbo chiesastico andò gradualmente estendendosi e che Federico Zuccaro, durante il regno della Regina Elisabetta, nel 1574, ebbe a compiere una breve visita in Inghilterra. È tuttavia impossibile ch'egli abbia potuto dipingere, durante questo breve soggiorno, le centinaia di ritratti che la tradizione gli attribuisce. Si deve aggiungere che il cosiddetto «Grand Tour», ossia il viaggio di molti Inglesi in Italia, intrapreso come il naturale compimento di una educazione elevata, risale al sec. XVI. E noi sappiamo appunto dell'amicizia stretta in Venezia da Sir Philip Sidney col Tintoretto e con Paolo Veronese: il suo ritratto, opera di questo ultimo, è in verità

(1) Cfr. A. M.: *La pittura italiana all'Ermitage di Leningrado*, nel nostro fascicolo di Settembre 1934-XII. Il «San Giorgio» di Raffaello fu riprodotto in tricromia nella copertina di detto fascicolo.

Per cortesia di H. M. Stationery Office

OPERE DI SCULTORI ITALIANI NELL'ABBAZIA DI WESTMINSTER (LONDRA): LA TOMBA DI ENRICO III (PIETRO ROMANO, 1272) E LA TOMBA DI ENRICO VII E DI ELISABETTA DI YORK (PIETRO TORRIGIANI, 1512)

ORAZIO GENTILESCHI - UNA SIBILLA (Hampton Court)

il tesoro perduto che molti cuori ardono di rintracciare. Che un'influenza sia fin d'allora esistita è fuor d'ogni dubbio; però non è privo di significato il notare come l'unico accenno all'arte italiana della Rinascenza che occorra in Shakespeare sia quel confuso passo del quinto atto del «Winter's tale», nel quale Giulio Romano è ricordato non già come pittore, bensì come scultore — ciò che non dovette essere probabile — e per di più applicandogli il curioso epiteto di «ape of nature» (scimmia della natura) che nella storia dell'arte italiana spetta al seguace di Giotto, il misterioso «Stefano».

Nello svolgersi del XVII secolo la situazione muta. Il puro stile architettonico italiano viene introdotto in Inghilterra, sin dall'inizio del secolo, dal grande architetto Inigo Jones, che in ripetute visite aveva avuto modo di conoscere profondamente l'Italia. L'usanza di fare il «Grand Tour» divenne di fatto sempre più frequente; e noi assistiamo ora alla prima espressione di quella più tangibile prova di interessamento per l'arte, che è la formazione di collezioni artistiche.

Il primo nome che va citato a tale proposito è quello di Thomas Howard, Conte di Arundel (1586-1646) «il padre di *virtù* in Inghilterra» com'egli fu detto, la cui famosa collezione di marmi classici fu offerta dal nipote all'Università di Oxford. Ma nota sopra ogni altra fu l'attività del re Carlo I. Egli fu, sotto un certo aspetto, un vero protettore liberale degli artisti viventi; e il principale pittore italiano da lui chiamato, Orazio Gentileschi, fu assunto come pittore di Corte dal 1626 fino alla sua morte (avvenuta in Londra nel 1647) con l'alto salario annuo di 500 sterline. Parecchie opere del

CUPOLA DEL SALONE DEL CASTELLO HOWARD (YORKSHIRE), AFFRESCATA DA G. A. PELLEGRINI

Gentileschi e della figlia di lui Artemisia si trovano ancor oggi in Inghilterra. Ed è un fatto storicamente stabilito che, mediante il triplice ritratto fattogli da Van Dyck, Carlo I ha posato per il busto eseguito dal Bernini.

Ma il maggior interessamento per l'arte italiana, Re Carlo lo dimostrò con la sua grande raccolta di pitture. Questa raggiunse uno straordinario splendore, che ci abbaglia con la sola enumerazione dei nomi negli aridi inventari e nei cataloghi; e indubitabilmente i più grandi maestri della scuola italiana occupano il principale posto nella raccolta, di cui la celebre Galleria dei Gonzaga di Mantova costituisce una sezione tanto importante (1).

La morte di Carlo I nel 1649 e lo smembramento della sua raccolta sotto Cromwell hanno inflitto il più grave colpo alla causa dell'arte in Inghilterra. Ma si tratta soltanto di un momentaneo tramonto. L'interessamento per l'arte si desta di nuovo e raggiunge uno sviluppo non inferiore a quello precedente. Difatti, almeno per quanto concerne l'arte italiana, dopo la Restaurazione del 1660 possiamo constatare un flusso sempre crescente d'immigrazione di artisti italiani in Inghilterra. Costoro arrivarono da centri diversi e raggiunsero un diverso valore artistico; uno dei più produttivi, il napoletano Antonio Verrio (venuto in Inghilterra durante il regno di Carlo II) fu anche, per sfortuna, artisticamente uno dei meno favoriti. Il gruppo dei pittori veneziani che lavorarono in Inghilterra durante il XVIII secolo fu, d'altro canto, non solo veramente nutrito, ma anche artisticamente di grande rilievo; e a questo interessantissimo capitolo delle relazioni fra Italia ed Inghilterra vogliamo ora dedicare alcuni cenni speciali.

La storia dei pittori veneziani che lavorarono in Inghilterra durante il XVIII secolo

(1) Nella riuscitissima Mostra del Tiziano, svoltasi lo scorso anno a Venezia, figuravano non poche tele del Tiziano che appartenevano alla collezione di Carlo I.

ARTEMISIA GENTILESCHI - AUTORITRATTO (Hampton Court)

Figlia e allieva di Orazio Gentileschi, che dal 1626 al 1647 visse e lavorò alla Corte di Carlo I, Artemisia eguagliò, se non superò, il padre nell'arte del ritratto. La sua particolare inclinazione era tuttavia per le scene passionali, nelle quali sapeva infondere un vigoroso senso naturalistico, pur rivelando la sua femminilità nella cura del particolare e dell'ornamento. In questo autoritratto di Hampton Court, si notino il potente scorcio e l'energico movimento della mano. Nata a Roma nel 1597, Artemisia Gentileschi morì a Napoli dopo il 1651.

G. A. PELLEGRINI - RITRATTO DELLE FIGLIE DEL TERZO CONTE DI CARLISLE

si apre con un episodio riferito da uno studioso del Settecento inglese, Horace Walpole, nel suo famoso libro « Anecdotes of Painting in England ». Trattando degli artisti del regno della Regina Anna, egli narra della venuta in Inghilterra di Giovanni Antonio Pellegrini (1675-1742), accompagnatovi da Charles Montagu, che fu quarto Conte e successivamente quinto Duca di Manchester, e morì nel 172

« Col Pellegrini — scri il Walpole — giunse Mar co Ricci (1673-1729); m essendo sorto tra i due u disaccordo, Marco ritorn a Venezia, dove si adope rò presso lo zio Sebastian Ricci (1660-1734) perchè accompagnasse a lui in In ghilterra, dove i due Ric ci produssero un ragguar devole numero d'opere ». Quando esattamente quest spostamenti siano avvenut rimane da stabilire; sappiamo tuttavia che il Duca di Manchester fu creato ambasciatore presso la Repubblica di Venezia nel 1696 e che tenne questa carica fino al 1699, quando egli venne trasferito all'Ambasciata di Parigi. Il Pellegrini, da quanto possiamo intendere, fu in Inghilterra di certo nel 1710; il Walpole stabilisce ch'egli fece una seconda visita in Inghilterra tra il 1718 e il 1721. Quanto ai due Ricci, esistono memorie comprovanti che Sebastiano non può essersi recato in Inghilterra se non dopo il 1708; e noi sappiamo da fonti veneziane contemporanee che in ogni caso egli ritornò a Venezia nel 1716.

Il grande conoscitore e collezionista francese Mariette, che conobbe di persona Sebastiano Ricci, afferma che Marco Ricci accompagnò lo zio al suo ritorno a Venezia. Circa la divisione del lavoro tra zio e nipote, è noto che Sebastiano si era specializzato nelle vaste composizioni storiche o allegoriche, mentre Marco dipingeva generalmente soggetti paesistici e architettonici, e abbiamo l'autorevole affermazione del Mariette per stabilire che i particolari di paesaggio o di architettura nei dipinti di Sebastiano venivano sovente eseguiti da Marco.

Fot. The Studio Films

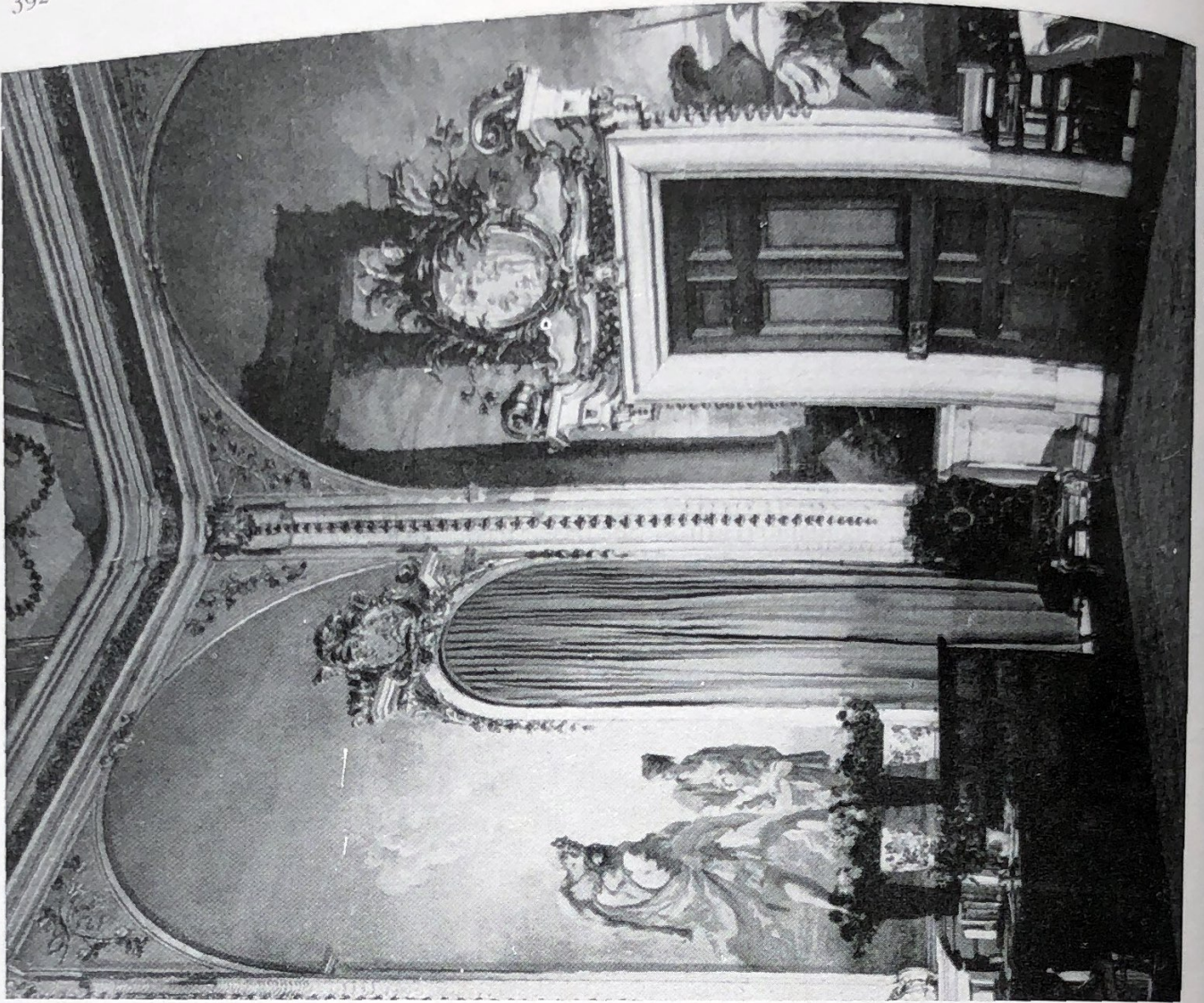
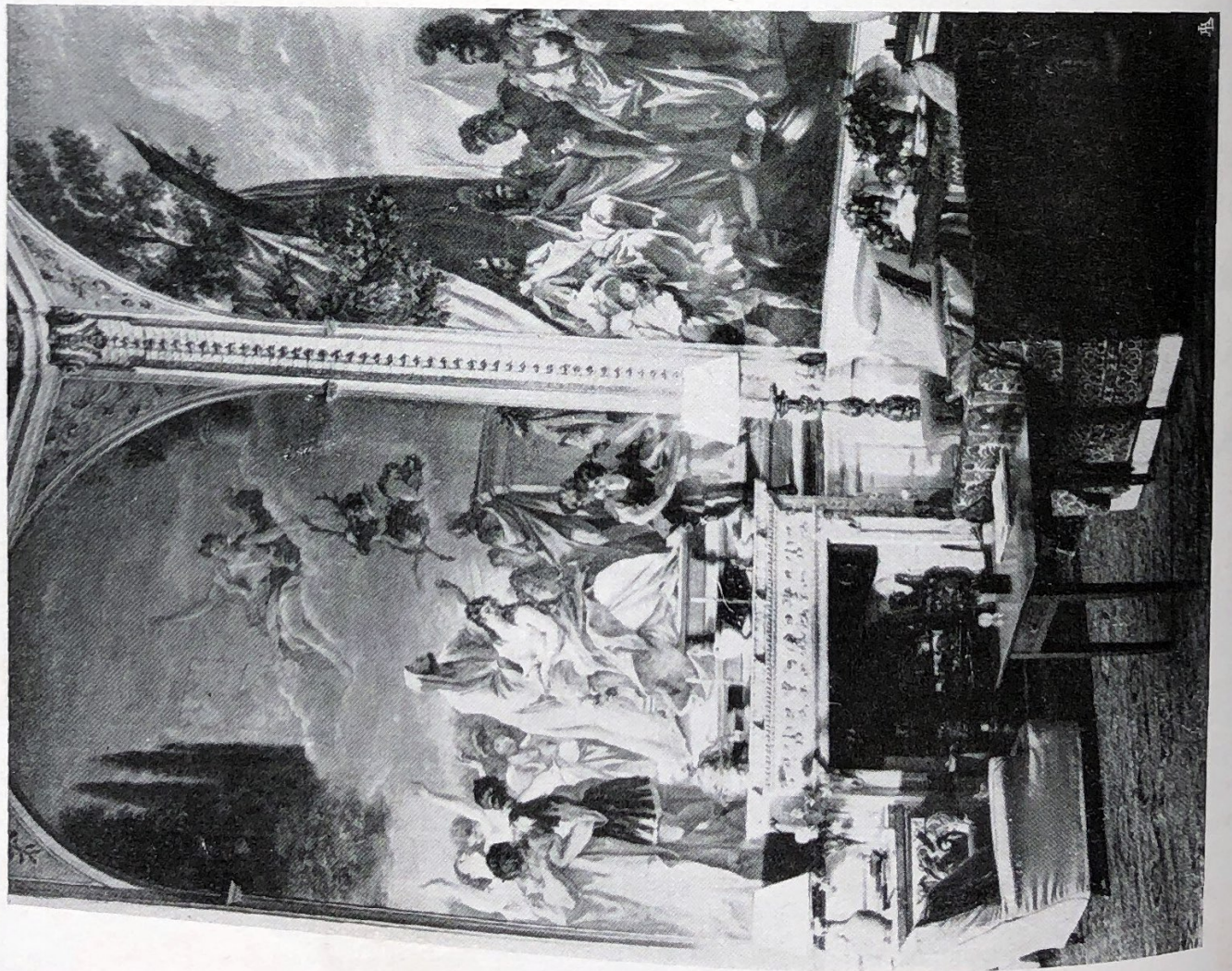
VESTIBOLO DEL CASTELLO HOWARD, CON GLI AFFRESCHI DEL PELLEGRINI

SEBASTIANO RICCI - LA CENA A

I due originali soci, G. A. Pellegrini e Marco Ricci, si possono studiare agevolmente oggidì nel Castello Howard, la casa palatina dei conti di Carlisle nella contea del Yorkshire, costruito su disegno di Vanbrugh e iniziato nel 1702. Il Pellegrini eseguì nella cupola e sulle pareti del grande salone una serie di dipinti straordinariamente adatti alla cornice architettonica e formanti con questa il più efficace insieme. Nella cupola, la *Caduta di Fetonte* è dipinta in una composizione di straordinario brio e ardimento; sui timpani e più in basso, lo schema, in una tonalità luminosa quanto mai reale, è

A DEL FARISEO (Hampton Court)

combinato col vivace ritmo del disegno a produrre un effetto singolarmente giocondo. L'opera del Pellegrini al Castello Howard non si limitò tuttavia alla sala e allo scalone; egli decorò, tra l'altro, le pareti e il soffitto in una stanza al piano superiore, nota come « the High Saloon », dipingendo vari episodi della *Guerra troiana* con vena singolarmente felice e raggiungendo un risultato di grandissimo effetto.

Ma non è soltanto come affrescatore che il Pellegrini può essere studiato nel Castello Howard; egli ha lasciato colà anche quel ritratto ad olio che raggruppa, rappresentate

PARTICOLARI DELL'« HIGH SALOON », NEL CASTELLO HOWARD, CON GLI AFFRESCHI DEL PELLEGRINI

Fot. The Studio Films

SEBASTIANO RICCI - LA TRINITÀ (Collezione privata)

in grandezza naturale, le tre figlie del terzo Conte di Carlisle — un delizioso gruppo eseguito in uno schema coloristico di straordinaria gaiezza e pieno di grazia squisita — il tutto affine a certi sviluppi della pittura moderna e anche perciò non privo d'interesse.

L'attività del Pellegrini per il Conte di Carlisle ebbe fine col 1710; quale compenso per gli affreschi egli ebbe la somma, veramente cospicua per quei tempi, di 1200 sterline. Ciò è comprovato da documenti originali, fin qui inediti, che abbiamo avuto il privilegio di poter esaminare nel Castello Howard.

Anche altrove, in Inghilterra, esistono pareti dipinte di mano del Pellegrini, che nuovamente confermano il suo diritto al rango di uno dei più importanti precursori del Tiepolo. Mi richiamo in particolare ai suoi dipinti alla Narford Hall nel Norfolk, la residenza della famiglia Fountaine.

Marco Ricci dipinse nel Castello Howard una lunga serie di soggetti decorativi, paesaggi, pezzi architettonici e simili, come sopraporte, ecc. Due di questi offrono un particolare interesse. In uno di essi troviamo Marco Ricci, d'ordinario romantico pittore di rovine e di paesaggi (capricci), che si esprime con una grande esattezza di rappresentazione topografica. Il dipinto in questione è una veduta del *Passeggio nel Parco di San Giacomo*, con una folla varia che si muove sotto gli alberi del lungo viale o attraverso le zone verdeggianti del Parco, al cui limite sono schizzati vari sfondi famigliari in Londra. Il tutto costituisce una scena deliziosamente gaia e festosa e ci conserva un ricordo della Londra dei tempi della Regina Anna, di cui sarebbe stato veramente doloroso essere privi. L'altro dipinto rappresenta un interno con una compagnia di musici che stanno provando un'opera, tutte le parti essendo rappresentate da figure notissime nel mondo musicale del primo Settecento in Londra. La pittura è trattata con molto spirito e con tecnica libera

MARCO RICCI - UNA PROVA (Castello Howard)

e abbozzata, e il suo grande interesse risiede nel fatto che essa è, per modo di dire, Hogart prima di Hogart.

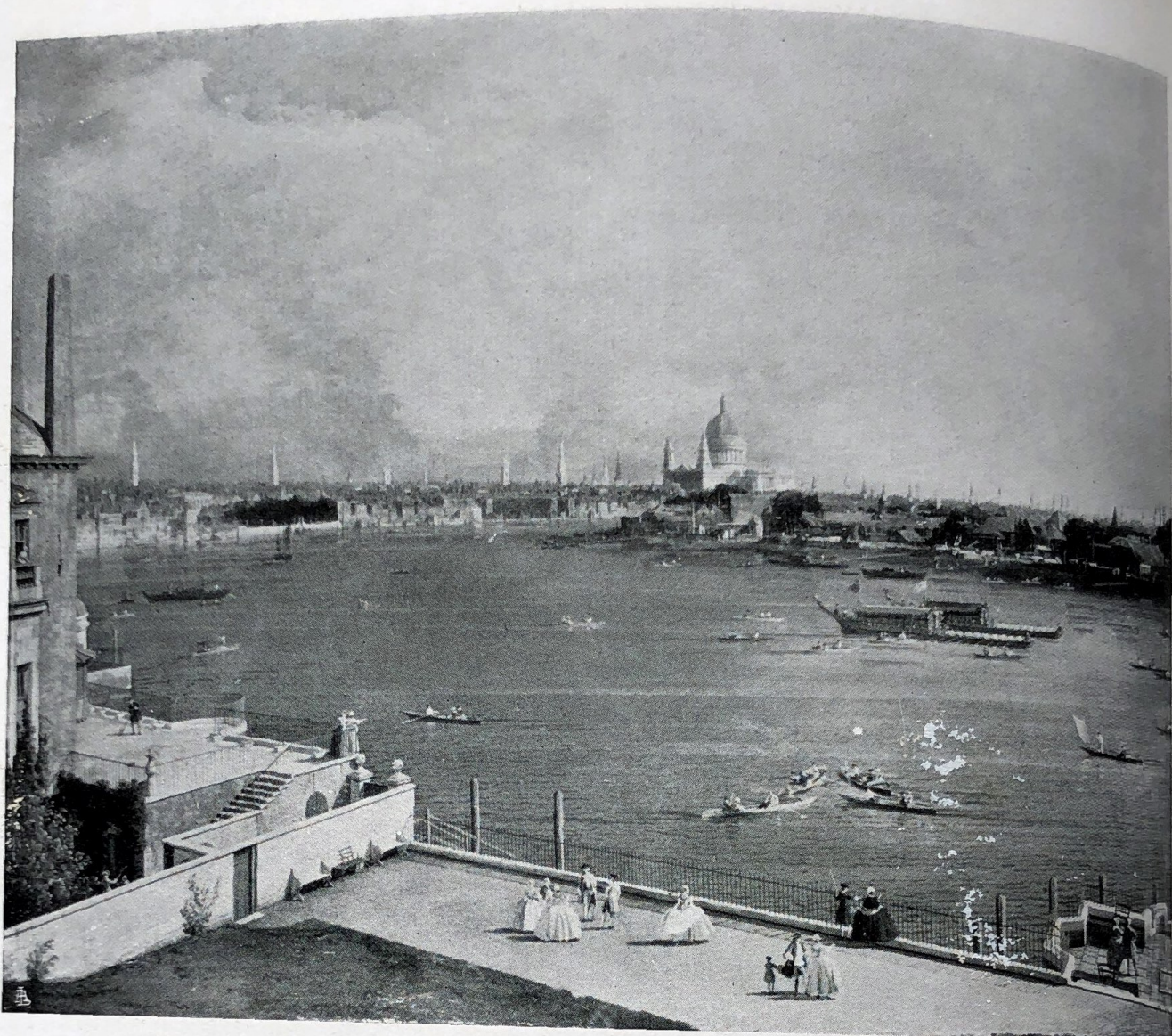
In verità entrambi i dipinti giustificano l'assunzione di Marco al rango di una delle principali figure che abbiano tracciato la via agli interpreti contemporanei della vita quotidiana del tipico Settecento inglese.

Sebastiano Ricci è un pittore che, a paragone con un artista quale il Pellegrini, lavorando in temi affini appare notevolmente più grave e pesante. Egli è anche più un eclettico e un artista d'imitazione; esiste una storiella universalmente nota sopra una imitazione da lui fatta di Paolo Veronese, che egli vendette per originale; ciò che indusse un critico a dirgli: «Per l'avvenire, date retta a me, dipingete unicamente del Veronese e mai più del Ricci».

Ma benchè meno spontaneo del Pellegrini, Sebastiano Ricci potè produrre opere che indubbiamente dal lato decorativo furono assai soddisfacenti; ne sono prova le sue pitture in vari soffitti di Burlington House, il palazzo dell'Accademia Reale di Londra, e la vasta semicupola, rappresentante la *Resurrezione*, nella Cappella dell'Ospedale di Chelsea.

Un altro ritrattista famoso, che lavorò in Inghilterra nel Settecento, fu Jacopo Amigoni (1675-1752); il suo soggiorno inglese va dal 1729 al 1739, e un eccellente esempio della sua opera si può vedere nel *Figliuol Prodigo* della Cappella dell'Emanuel College in Cambridge.

Tenuto conto che tutti questi pittori figurativi trovarono lavoro in Inghilterra, appare senza dubbio strano che la personalità centrale della scuola pittorica del Settecento veneziano, Giambattista Tiepolo, che moltissimo produsse ovunque fu — come prova la sua attività in Würzburg e Madrid — non

CANALETTO - VEDUTA DEL COLLEGIO DI ETON (National Gallery, Londra)

CANALETTO - VEDUTA DEL TAMIGI (Collezione del Duca di Richmond)

abbia mai visitato l'Inghilterra. Nè troviamo alcuna traccia di infruttuose trattative con Tiepolo per la sua venuta in Inghilterra, come fu il caso per la Svezia. Forse, come avvenne per la sua mancata visita in Svezia, egli non venne a Londra perchè non riuscì a intendersi coi mecenati inglesi per il lato finanziario. Sarebbe tuttavia errore il concludere che l'arte tiepolesca non fu apprezzata in Inghilterra nel Settecento. Che si verifichi il caso contrario, è comprovato dal fatto che in tutti i vecchi cataloghi inglesi di vendita è indicato un considerevole numero di pitture del Tiepolo, benchè di molte di esse non si trovi oggi più traccia.

Se il Tiepolo non è mai venuto ai lidi di Albione, l'Inghilterra ha però avuto, e per un lungo periodo, la visita di un maestro, che se non ha così potentemente dominato nella scuola del Settecento veneziano, ha però occupato un posto non trascurabile nel secolo XVIII e, nei rispetti della valutazione artistica assoluta della sua produzione, ha forse raggiunto un posto egualmente elevato: Antonio Canal, detto il Canaletto (1697-1768), il classico tra i pittori veneziani di vedute della città e delle lagune.

All'inizio della sua carriera, il Canaletto attrasse l'attenzione dei mecenati inglesi in Venezia, compreso il famoso Joseph Smith, che tenne la carica di Console britannico presso la Serenissima dal 1740 fino alla sua morte (1770). Da lui Giorgio III acquistò l'incomparabile serie di pitture e disegni del Canaletto, che ora sono nel Castello di Windsor. Il Canaletto, d'altronde, non fu pago di lavorare per clienti inglesi in Venezia; egli venne in Inghilterra nel 1746 e vi rimase fino al 1755, salvo un breve ritorno a Venezia nel 1750-51; e la lunga serie di soggetti inglesi da lui dipinti forma il più interessante corollario alla sua serie di paesaggi veneziani.

Non vi è paese ove il Canaletto sia meglio

CANALETTO - IL PONTE DI WALTON (Collezione privata)

rappresentato che in Inghilterra. A parte la Collezione Reale e la National Gallery, vi sono molte collezioni storiche in Inghilterra che contengono copiose serie di magnifiche opere sue; specialmente quelle del Castello Howard, della Woburn Abbey e del Castello di Warwick. E a onor del vero sorprende il vedere quanti tesori insospettati, della maniera del Canaletto, l'Inghilterra conservi tuttora nelle sue men note collezioni private.

In nessun altro Paese ci si può fare una idea più completa del Canaletto e meglio apprezzare la sua opera, che in Inghilterra; e nelle sue opere autentiche — il suo nome è stato di frequente attribuito a lavori non suoi! — esso dimostra ad un tempo doti di disegnatore e di colorista, che lo collocano fra gli artisti veramente sommi.

Gli altri due grandi paesisti del Settecento veneziano, il nipote del Canaletto, Bernardo

Fot. Spink & Son Ltd.

CANALETTO - VEDUTA DI WHITEHALL, LONDRA (Collezione del Duca di Richmond)

FRANCESCO ZUCCARELLI - PAESAGGIO IDILLICO (National Gallery, Londra)

Bellotto detto anch'egli Canaletto (1720-1780) e Francesco Guardi (1712-1793), benchè apprezzati in Inghilterra nello stesso periodo, non vennero mai a soggiornarvi.

Un immigrato di considerevole importanza fu, sotto un altro aspetto, Francesco Zuccarelli (1702-1778) che, quantunque nato in Toscana, sviluppò il suo stile idillico del paesaggio durante una lunga dimora a Venezia, e per questa ragione viene classificato come un esponente della scuola veneziana. Lo Zuccarelli giunse in Inghilterra nel 1752 e vi conquistò grande fama, divenendo uno dei membri fondatori della Royal Academy nel 1768. La sua arte piena di grazia andò guadagnando continuamente simpatia, e ciò può vedersi in particolar modo nel Castello di Windsor. La popolarità raggiunta dagli artisti italiani nel XVIII secolo in Inghilterra è curiosamente illustrata dal fatto che, come al giorno d'oggi si considera necessario per un artista di danza ricorrere a nomi del teatro russo, così nel periodo suddetto i pittori inglesi amavano assumere pseudonimi italiani. Ad esempio, il notissimo scenografo che rispondeva al vecchio nome inglese di Rooker negli annunzi teatrali voleva figurare come il «signor Ruccherini».

Nel corso del secolo decimonono, la materia per il nostro studio si fa più scarsa; non si deve comunque omettere di citare, tra gli scultori, Carlo Marocchetti (1805-1868) e, tra i pittori, Domenico Pellegrini (1759-1840), il ritrattista pieno di talento che durante la sua permanenza in Londra, dal 1792 al 1803, segnò il legame col secolo precedente; nè si deve omettere Nino Costa, larghissimamente rappresentato nel Castello Howard, nè di nominare, fra gli artisti di ieri, Antonio Mancini, il pittore tanto ammirato da Sargent e nello stesso tempo grandemente favorito come ritrattista dalla società londinese.

Il complesso tema al quale abbiamo dato un rapido sguardo, va pertanto considerato come un non trascurabile capitolo della lunga e stupenda storia dell'irradiazione della luce dell'arte dall'Italia nel mondo.

T. BORENIUS

IL PROBLEMA DEL NOMADISMO IN PERSIA

I TURCOMANNI DELL'ATREK

Se l'Asia è il continente misterioso e fascinatore per eccellenza, il mondo della vita millenaria e dell'anima innumerevole, è pur anche vero che in nessun altro luogo se ne può cogliere lo spirito, come in quelle regioni solitarie ove le genti nomadi portano nell'animo le nostalgie e le cupidigie degli antichi dominatori. Così, trovandovi in Persia, ove su 15.055.115 ab. (nel 1933), 2 milioni sono ancora dediti alla vita nomade, vi verrà fatto di sentirvi attratti verso quelle regioni nord-orientali, tra il Caspio e la città santa di Meshhed, per cui passarono le orde di pastori e di guerrieri che dominarono il Paese.

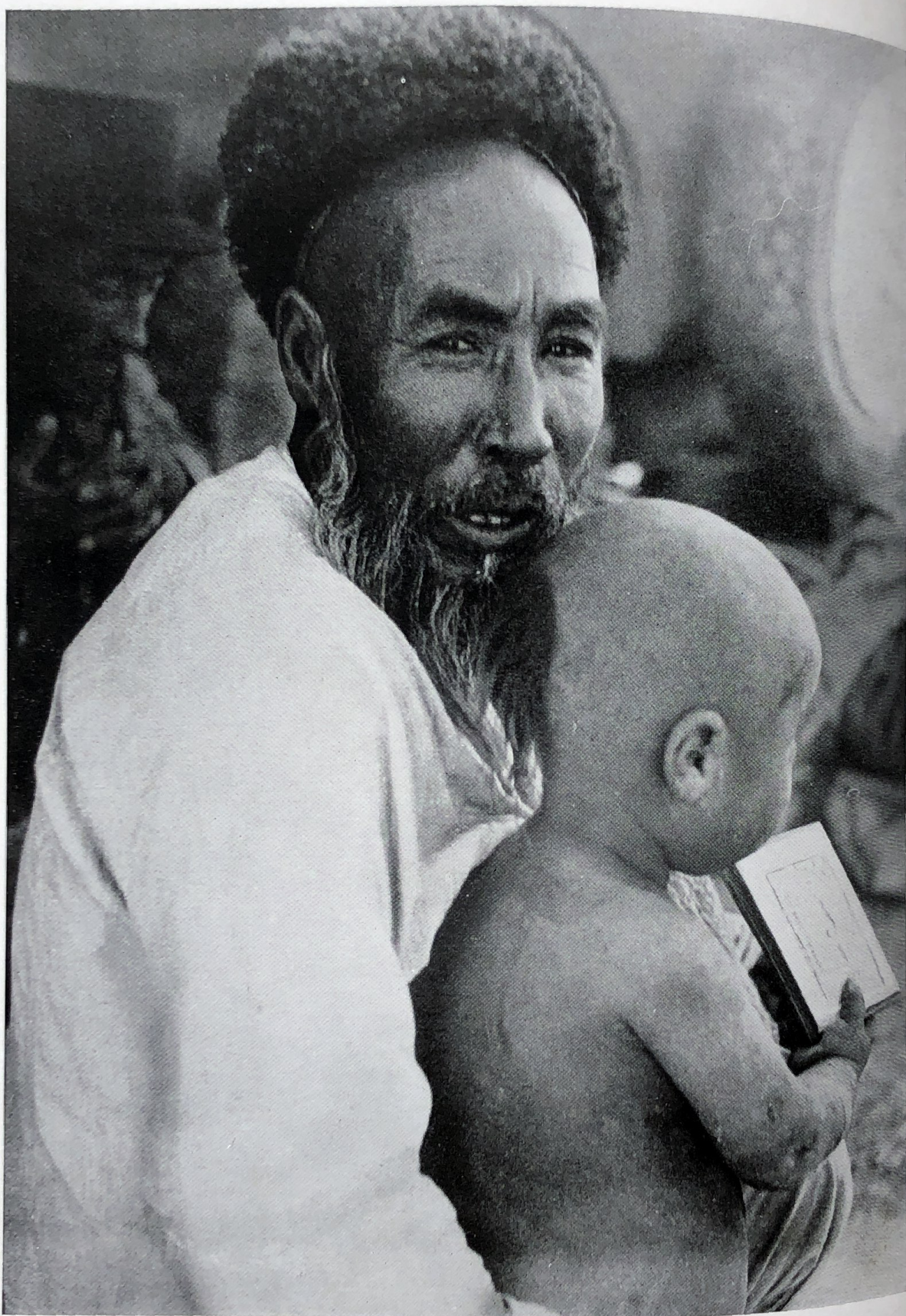
Qui vivono ancora in stato di nomadismo, nonostante gli sforzi compiuti dallo Scià per avvincerli alla terra, i Turcomanni, non più minacciosi come un tempo, ma ancora fieri, nella loro natura turca con influenze mongoliche, e orgogliosi d'aver dato alla Persia la dinastia dei Qagiari che regnò dalla fine del Settecento al 1925. Ebbene, guardando in volto questi cavallari e pastori, potete scorgervi ancora qualche cosa che parla di fierezza e di capacità di dominio.

Predoni audacissimi

Alla fine del XVI secolo i loro antenati avevano osato penetrare, con una cavalcata quasi senza soste, per oltre seicento chilometri nel cuore dell'altipiano iranico, fino alla regale Isfahan, per poi scomparire di nuovo, rapidi come erano venuti, ma carichi di bottino che portarono nelle loro steppe. Si narra che in quell'audacissima scorreria abbiano nutrito i cavalli in corsa, senza abbandonare la sella, con del sego di pecora di cui erano provvisti.

Benchè i grandi Re persiani abbiano cercato di stabilire nelle regioni settentrionali delle intiere popolazioni con l'incarico di proteggere il Paese contro le invasioni dal nord, non ottennero mai intieramente lo scopo. Così i Georgiani e i Curdi, installati da Gourgan a Meshhed per arginare l'avanzata dei Turcomanni, han finito, sotto la pressione di questi, per ripiegare a poco a poco verso l'interno, ove ancora oggi vivono in stato seminomade e di quasi indipendenza. La fertilità dei bacini dell'Iran ha sempre tentato, nelle epoche di carestia, le concupiscenze delle popolazioni del N-E: i Baluci, che, venuti dall'E per la carestia del 1871, sono rimasti nelle vallate e per i pendii, allo stato nomade; i Turcomanni, che hanno tenuto il Khorassan sotto il terrore delle loro scorrerie, paralizzandone

LA PERSIA SETTENTRIONALE E IL TURKMENISTAN RUSSO

La regione di confine tra i due Paesi è quella per cui passarono i pastori e i guerrieri che dominarono l'Iran. Ivi sono i Turcomanni, uno dei popoli nomadi che formano tuttora il tredici per cento della popolazione persiana.

IL TRAMONTO E L'AURORA

Il bimbo ha la testa accuratamente rasata, ad eccezione di un lungo ciuffo sulla nuca. Secondo una pia credenza maomettana, dopo la morte gli spiriti benigni lo afferreranno per il ciuffo e così lo porteranno in paradiso.

VECCHIO E DIGNITOSO TURCOMANNO

Questi nomadi, che hanno dato alla Persia una moderna dinastia — quella dei Qagiari, che regnò dalla fine del Settecento al 1925 — non mancano, nell'aspetto, d'una certa fierezza e dignità, pur tra i mille disagi della loro vita errabonda.

l'attività agricola e commerciale, fino a che i Russi, nel secolo scorso, non occuparono le oasi dell'Akkal.

Si può dire che solo da una trentina di anni le popolazioni sedentarie di quella regione vivono in una certa tranquillità. I villaggi, che sino a ieri si circondavano di una spessa muraglia di terra con una sola porta che di notte veniva chiusa, cominciano ora a spezzare qua e là il cerchio della loro difesa espandendosi in aperti sobborghi. Ma questo avviene ancora con grande circospezione e soltanto nelle plaghe più sicure. In alcune parti della pianura i campi sono ancora disseminati di rifugi scavati nel terreno, ove i contadini, sorpresi durante i lavori dai predoni turcomanni, correvano a intanarsi, chiudendone l'apertura con una grossa pietra.

Tra le regioni meno pacificate è la vasta pianura dell'Atrek, al confine tra la Persia e il Turkmenistan, verso il Caspio, steppa alluvionale ove i corsi d'acqua si sono sprofondati di qualche metro per l'abbassamento del livello del Caspio, e in gran parte prosciugati. La plaga è quindi priva d'acqua, meno che nella parte meridionale, ove le ultime propaggini della foresta caspiana portano freschezza e fertilità. Qui sorgono zone alberate e coltivate, con villaggi turco-persiani, costruiti con mattoni crudi e ben fortificati, i quali dominano la vasta pianura e tengono d'occhio i Turcomanni.

Contro questi il Governatore persiano di Asterabad organizza ogni anno una clamorosa spedizione, la quale però consegue scarsissimi risultati: i Turcomanni restano feroci e indipendenti, e più che i bellicosi propositi del Governatore persiano valgono a tenerli a freno il controllo e le inibizioni delle autorità bolsceviche della confinante Repubblica del Turkmenistan, che, sorvegliando le strade e impedendo il traffico delle armi, rendono impossibili le grandi razzie, costringendo quelle tribù nomadi a molestarsi e depredarsi a vicenda. Non più di tre anni fa, però, i Turcomanni assaltarono la stazione persiana di Morawa Tepe e ne

L'ATREK, AL CONFINE TRA LA PERSIA E IL TURKMENISTAN
Il fiume, scorrente tra rive ora ripide ora basse e sabbiose, costituisce qui la frontiera tra i due Stati. Bande di contrabbandieri vi strisciano dalle due parti, ed è una continua guerriglia fra essi e le forze armate statali.

sterminarono il presidio, in un disperato tentativo di salvare l'antica libertà della steppa.

Le atrocità dell' «alaman»

Gli *alaman*, come vengono chiamate le razzie, che costituivano non solo il mezzo di sostentamento dei Turcomanni ma la loro ragione di vita, si svolgevano, sino alla fine del secolo scorso, in maniera pittoresca che merita d'essere ricordata. Maomettani sunniti fino al fanatismo, essi, prima d'intraprendere una razzia, chiedevano la

COLONIA DI TURCOMANNI NELLA VASTA PIANURA DELL'ATREK
Dietro alle caratteristiche *yurte* si erge la torre di vedetta dello Scià. I soldati scrutano l'orizzonte con potenti cannocchiali per vigilare le mosse dei nomadi, pronti, in caso di minaccia, a chiedere l'intervento dei carri armati.

benedizione di qualche santone. Messa così in pace la loro coscienza musulmana, partivano nel cuore della notte verso il luogo predestinato. Ne tornavano all' alba con la preda e i prigionieri abili al lavoro (gli altri venivano uccisi) i quali, poi, o erano tenuti in ostaggio fino a che non venisse versata una somma di riscatto, o venivano forzati ai più duri lavori, o erano venduti come schiavi. Quando i Russi occuparono il Turkmenistan, trovarono di questi infelici, incatenati, mutilati e magari con le

CAVALIERE TURCOMANNO

I Turcomanni d'ambo i sessi sono abilissimi cavalcatori, sin dalla giovane età. Essi allevano cavalli di singolare bellezza e resistenza.

piante dei piedi spellate per render loro impossibile la fuga. Nonostante questi orrori, l'*alaman* era considerato una istituzione naturale e rispettabile, nel concetto delle stesse vittime: e talvolta gli autori ne menavano pubblico vanto.

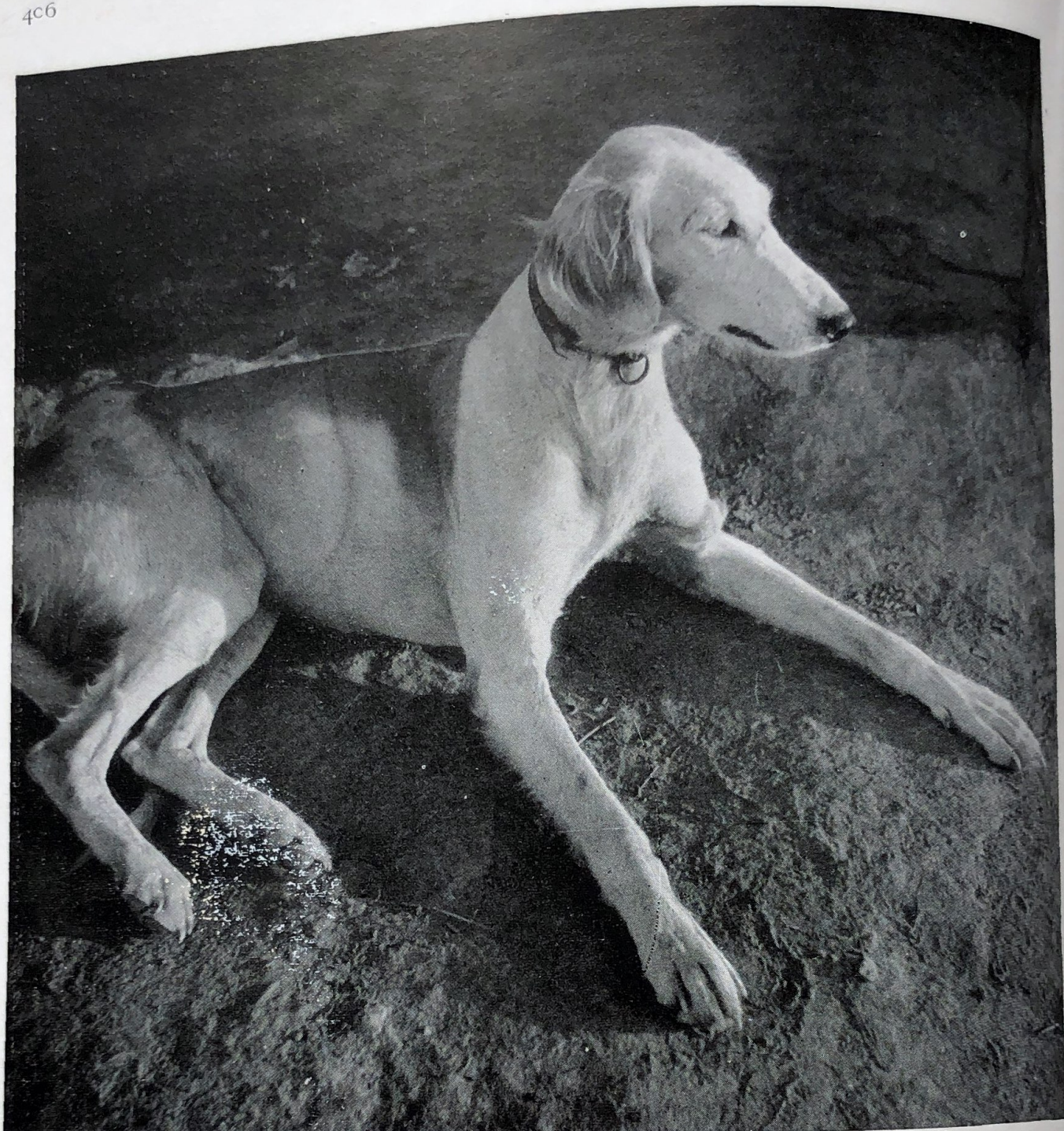
L'occupazione principale di questi nomadi (la stessa etimologia greca lo dice: *nomas*, che pasce le greggi) è l'allevamento, mentre i popoli sedentari si dedicano in special modo all'agricoltura, a cui tuttavia circa i due terzi del territorio persiano non si prestano per deficienza d'acqua. L'allevamento più diffuso è, nelle steppe del nord, quello delle pecore, che forniscono, non solo la carne e il latte per l'alimentazione, ma anche lana e pelli per le industrie domestiche, tipiche dei Turcomanni: specialmente quella dei celebratissimi tappeti che vengono tessuti dalle loro donne con mezzi primitivi, ma con straordinaria abilità e con un innato senso d'arte.

Meno diffuso è l'allevamento dei bovini, data l'aridità prevalente della regione, mentre ottimi risultati dà l'allevamento equino. I Turcomanni sono abilissimi cavalcatori, senza distinzione di sesso e, possiamo dire, d'età, perchè anche i fanciulli imparano a cavalcare con abilità sorprendente. Il cavallo turcomanno ha gambe molto lunghe e collo leggermente arcuato: non ha la velocità del cavallo inglese, ma è di grande resistenza, al punto da poter percorrere un centinaio di chilometri al giorno per varî giorni successivi. I cavalli sono oggetto di cure specialissime e possono vedersi in giro per la steppa, di giorno e di notte, ricoperti di feltro dalla coda

LA PREPARAZIONE DEL TÈ

I Turcomanni fanno grande uso di tè, e il *samovar* è sempre in azione. Tutte le operazioni di cucina, questa compresa, vengono effettuate all'aperto per evitare il pericolo d'incendio nella capanna. Il fornello per la cottura delle vivande è costituito, di solito, da una buca scavata in terra e circondata d'argilla.

LA MACINAZIONE DEL GRANO

Anche questa faticosa operazione viene compiuta dalle donne. Esse si servono, all'uopo, di un piccolo mulino a mano, composto di due pietre rotonde, sulla superiore delle quali è applicata una maniglia.

UN BEL CANE TURCOMANNO

L'attaccamento che il Turcomanno dimostra per i suoi animali contrasta col suo carattere rude. Anche i cani sono curati con ogni premura, e per la nobiltà delle linee e l'abilità nella caccia sono ricercati anche in Europa.

sino alle orecchie. La loro fama ha finito per sconfinare nella leggenda, e Ferdinando Ossendowski narra degli *argamak*, cavalli turcomanni che combattono accanitamente, e dopo la battaglia corrono sul campo a calpestare con gli zoccoli le teste dei nemici caduti.

Dalla capanna alla casa

I Turcomanni nomadi vivono in capanne rotonde con tetto a cupola, costituite da una armatura di leggeri bastoni incrociati e legati tra di loro, su cui si distendono stuoie e larghe pezze di feltro. È questa la tipica *yurta* mongolica, che per la sua forma circolare resiste ai venti impetuosi, mentre la rivestitura di feltro la protegge contro le sabbie del deserto (1). Nelle steppe dell'Iran, ove la protezione contro le sabbie non è sempre così necessaria come in Mongolia, si sostituisce talvolta al feltro la stuoia, che assicura maggior freschezza e ventilazione all'ambiente.

Nella parete circolare, più alta della sta-

(1) Cfr. L. CANTONETTI - *La Mongolia e la sua gente nomade*, nel nostro fascicolo di maggio 1934-XII

LA TIPICA «YURTA» DEI TURCOMANNI NOMADI

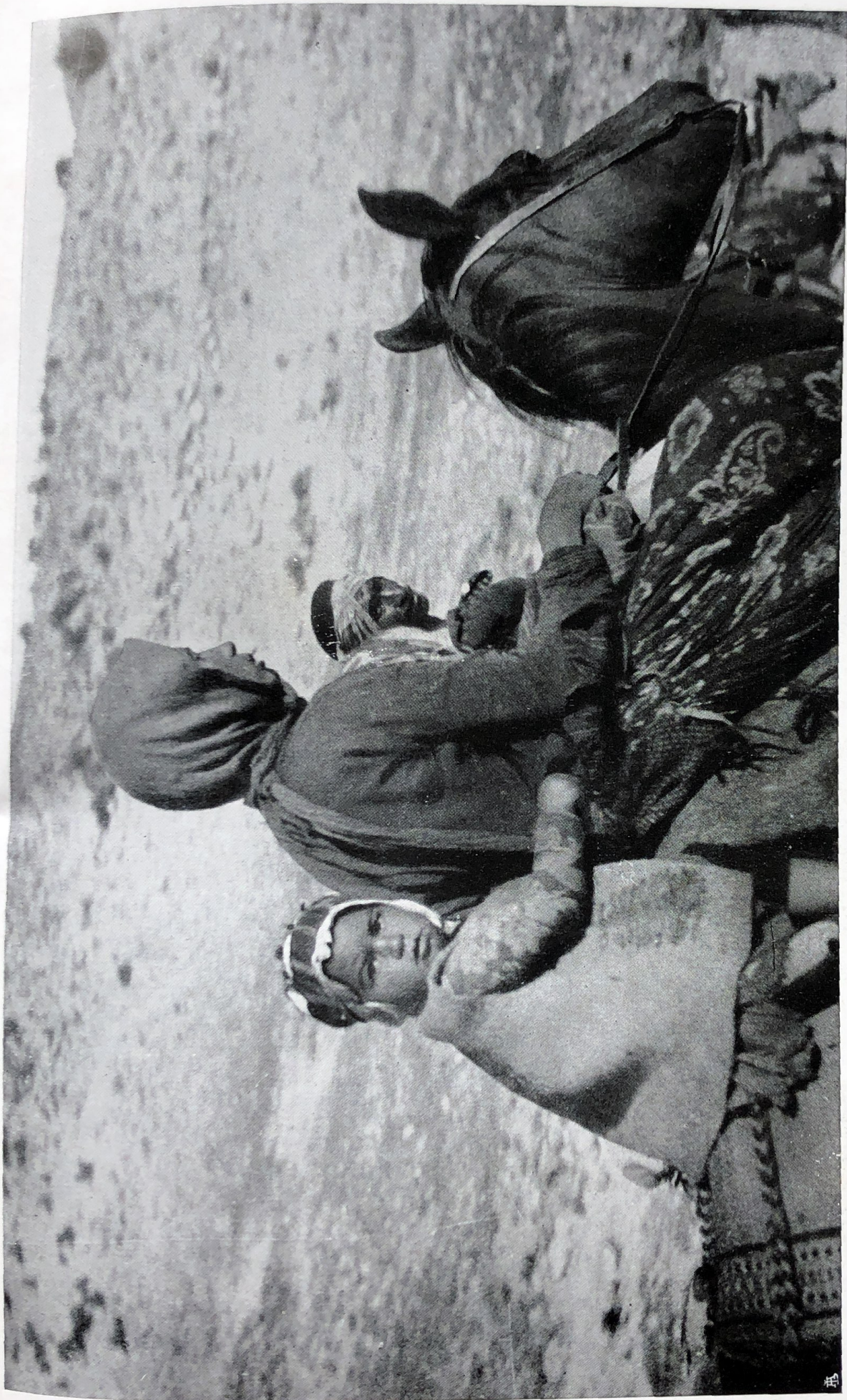
La capanna rotonda a cupola è da secoli l'abitazione dei Turcomanni nomadi. Essa è costituita da uno scheletro di sottili bastoni rivestito di stuoie e di feltro. È facilmente smontabile e trasportabile a dorso di cavallo.

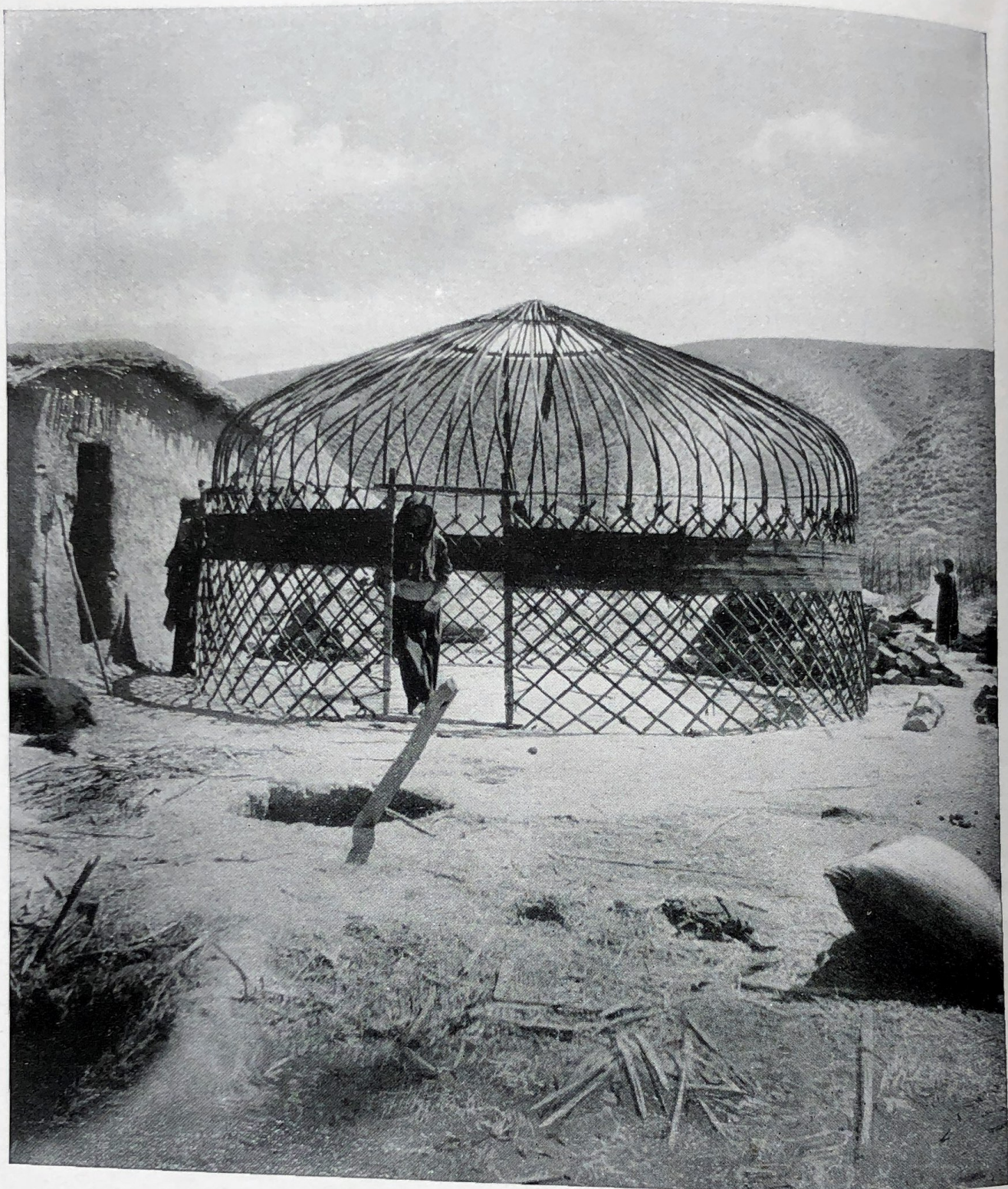
VILLAGGIO DI TURCOMANNI DIVENUTI SEDENTARI

Per combattere il nomadismo il Governo assegna ai Turcomanni casette di mattoni, nelle quali però essi s'insediano a malincuore. I nuovi villaggi sorgono di preferenza in fondo a depressioni, ove sono più riparati dai venti.

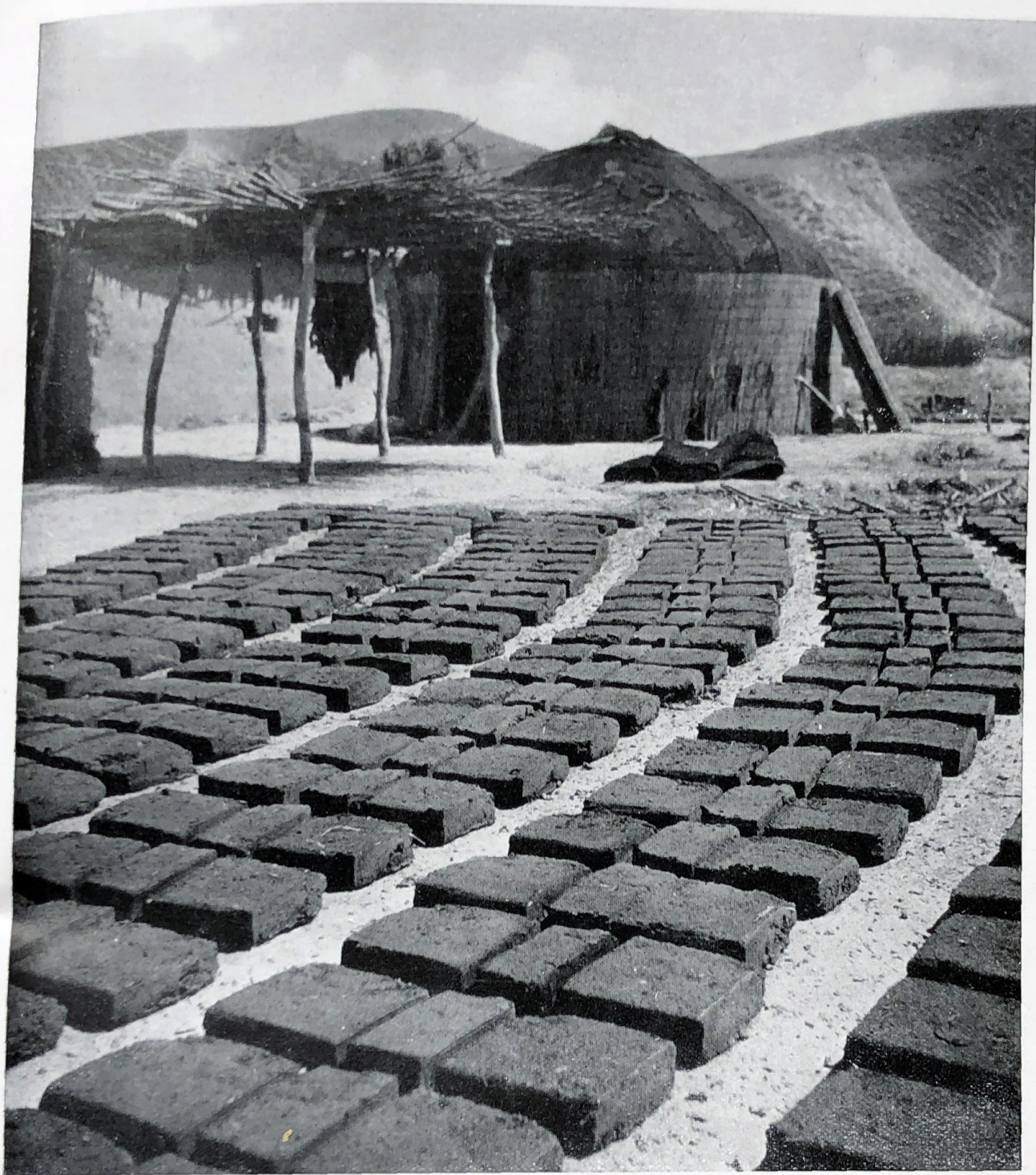
TIPI DI FANCIULLI TURCOMANNI
Il ragazzo di destra ha il *pehlevi*, copricapo di tipo militare prescritto dello Scià attuale per tutti i Persiani.

L'INNOCENZA, NELL'ERRABONDO DESTINO DEI TURCOMANNI

tura di un uomo, non vi sono finestre, ma stuoie di canna che all'occorrenza vengono arrotolate per dare aria e luce all'interno, ove le donne attendono all'opera del fuso e del telaio o agli altri lavori domestici. La cucina però vien fatta all'aperto, ad una certa distanza dall'abitazione, per evitare ogni pericolo d'incendio, entro buche rotonde scavate in terra e rivestite di argilla. Tutti i lavori, anche quelli gravosi, sono di pertinenza della donna, dedicandosi l'uomo alla nobile arte del predone e dell'allevatore,

FAMIGLIA DI TURCOMANNI NOMADI IN VIAGGIO

La madre, abilissima cavalcatrice come ogni Turcomanno che si rispetti, segue la carovana tenendo un neonato fra le braccia e un bimbo più grande dietro la sella. Vita ardua e avventurosa è quella dei nomadi, eppure i Turcomanni rifuggono dall'idea di dovervi rinunciare.

LO SCHELETRO DI UNA «YURTA»
Dobbiamo riconoscere che la capanna tradizionale non la cede, in eleganza di linee, alla casetta di mattoni che dovrebbe fissare al suolo questa gente irrequieta.

quando pure non passa le lunghe ore in ozio, attorno al *samovar*, che è sempre in funzione. Entro le tende si fa gran consumo di tè, e l'offerta di questa bevanda è una specie di rito, a cui nessun ospite può sottrarsi.

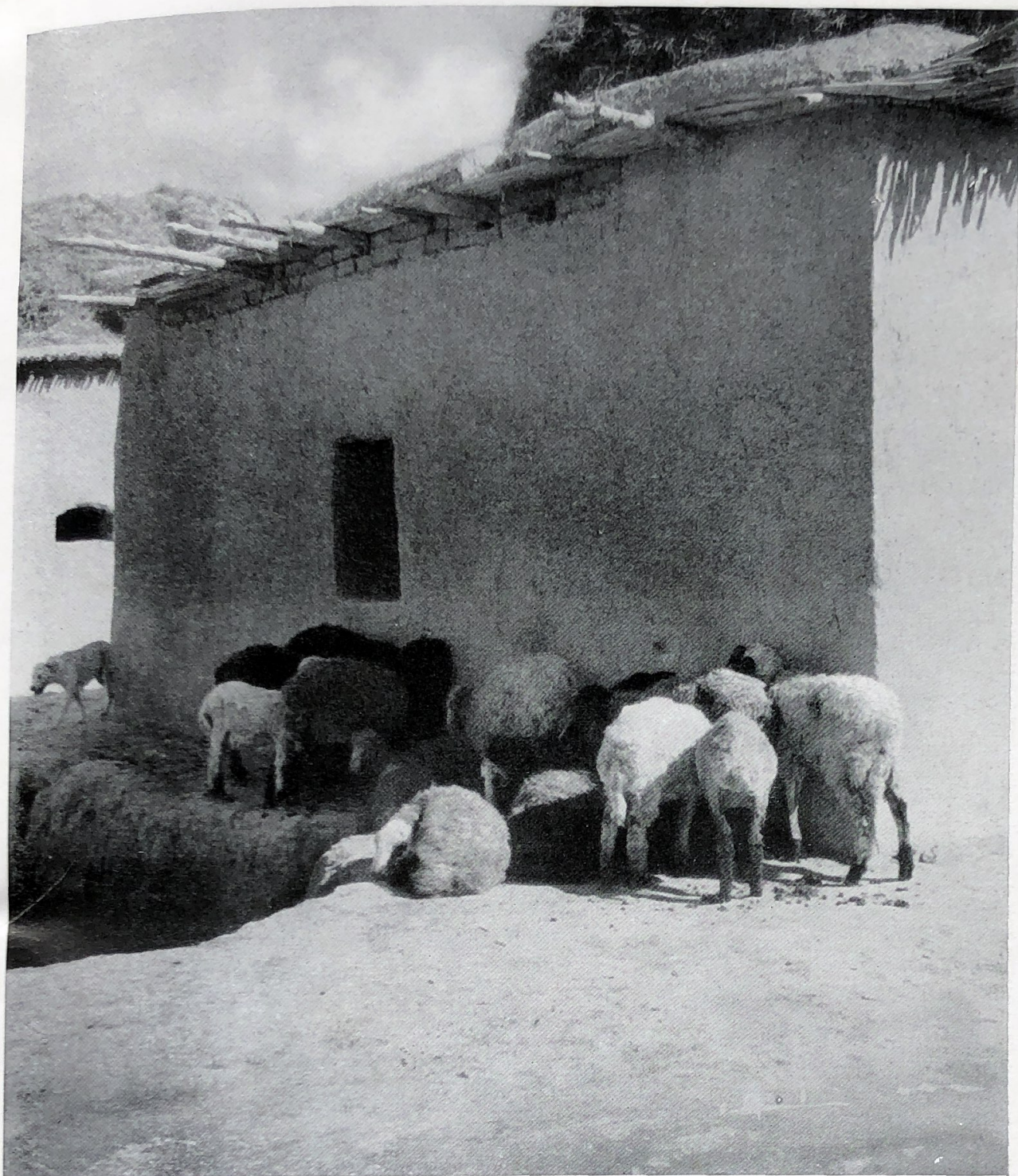
Còmpito della donna è anche quello di smontare la *yurta*, quando si tratti di cambiar sede. L'abitazione del nomade è infatti smontabile e someggiabile: basta slegare i bastoni che ne formano lo scheletro, arrotolare le stuoie e il feltro che la rivestono, per ottenere un bagaglio poco ingombrante e trasportabile a dorso di cavallo. Nella regione dell'Atrek è dato ancora d'incontrare di questi convogli singolari e malin-

MATTONI PER LE NUOVE CASE

Per la costruzione delle casette comprese nel piano governativo, l'argilla si trova in luogo mentre il cemento e la calce vengono portati da lontano con gli autocarri.

conici, in cui tra la capanna smontata, i tappeti, i cuscini, e i pochi oggetti d'uso domestico, si profilano dolci visi di donne o si aprono grandi occhi attoniti di fanciulli. Sovente con le donne e i bambini viaggia anche qualche capretto o agnellino, troppo giovane per affrontare il lungo viaggio attraverso la steppa. Dietro tutti, magari a cavalcioni di un bue, viene il più vecchio della famiglia; mentre gli uomini abili, a turno, vanno a piedi per guidare il gregge.

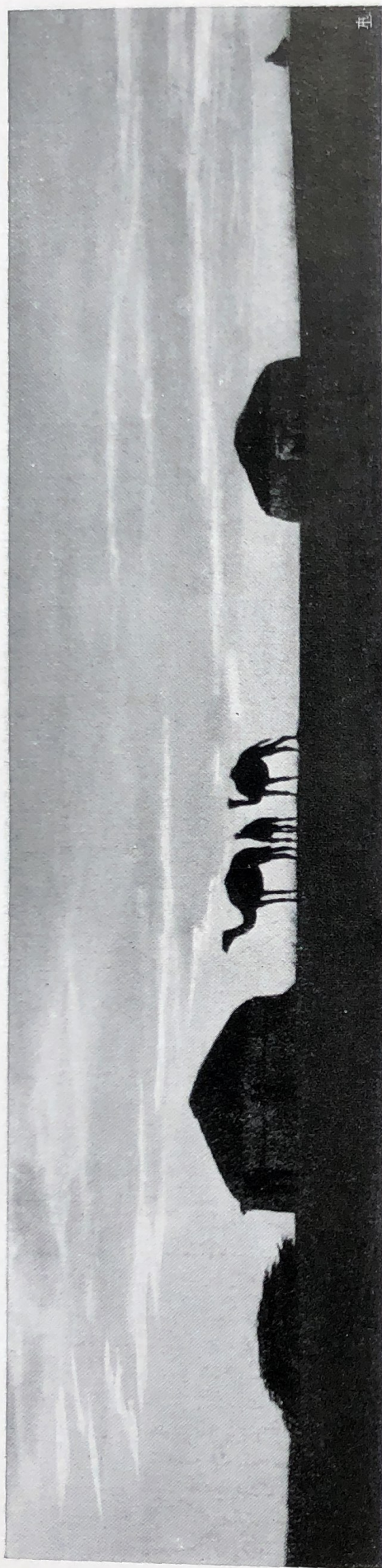
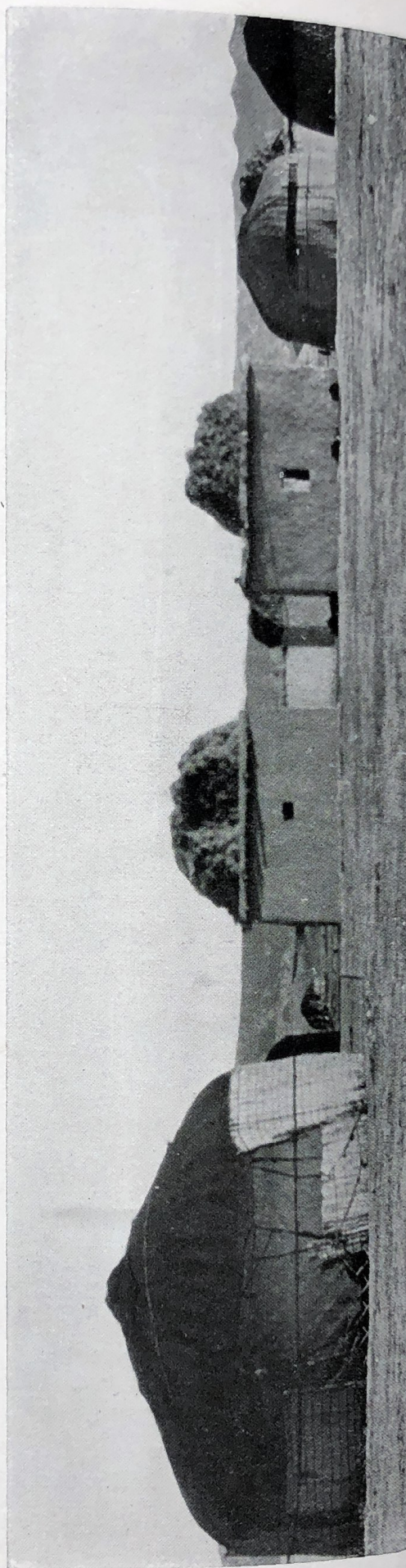
Questa la vita libera e avventurosa dei Turcomanni delle steppe iraniche. Ma ora questa libertà volge al tramonto. Deciso risolutamente a por fine alla piaga del nomadismo, che ha ostacolato il progresso e

DONNE ATTORNO AL « SAMOVAR », SULLA SOGLIA DELLA NUOVA CASA

la sicurezza di vastissime regioni, lo Scià vuole che a poco a poco i Turcomanni rinuncino alle loro capanne volanti per stabilirsi in casette di mattoni, e quindi fissarsi alla terra. La costruzione di tali case procede secondo un piano prestabilito, sotto la direzione di ingegneri governativi. Mentre l'argilla per le mattonelle si trova in luogo, il cemento e la calce vengono trasportati da lontano a mezzo di autocarri. I nuovi villaggi vengono costruiti preferibilmente negli avvallamenti ove avevano sede gli antichi corsi d'acqua e ove le costruzioni restano riparate dal vento. I villaggi già sorti qua e là offrono una visione strana per il loro carattere promiscuo: infatti, accanto alla nuova bianca casetta continua spesso a sussistere la vecchia *yurta* semi-

PECORE CHE SI RIPARANO ALL'OMBRA DELLA CASA GOVERNATIVA

buia. E non è raro il caso che la famiglia continui a vivere nella capanna, destinando la casa di mattoni al gregge e alle provviste di foraggi e cereali, che vengono accumulate sul tetto a terrazza.

Una difficile impresa

Non è facile indurre gente così ribelle e così tenacemente avvinta alle proprie abitudini secolari, a cambiar vita e costume. Il passaggio dalla capanna alla casa non è soltanto un cambiamento d'abitazione, ma una rivoluzione dell'anima, un radicale sconvolgimento dei rapporti sociali. Il problema, anche dal punto di vista economico, è ben più grave di quel che possa a prima vista apparire. Il nomadismo non è determinato soltanto da un istinto di irrequietezza e di

«YURTE» E DROMEDARI, NELLO SFONDO DEL TRAMONTO

LE NUOVE CASETTE ACCANTO ALLE VECCHIE «YURTE»

Gli sforzi del Governo dello Scià per fissare i Turcomanni alla terra sono accolti con scarso entusiasmo dagli interessati, *i quali continuano spesso ad alloggiare nelle* vecchie capanne, destinando le nuove case al bestiame e alle provviste di foraggi e granaglie, *che vengono accumulate sul tetto.*

GIOVANE DONNA AL TELAIO

Le donne dei Turcomanni sono abilissime nel tessere i tappeti, che costituiscono il solo addobbo delle *yurte* e sono ricercatissimi nei mercati occidentali. Per ottenere suggestivi effetti di disegno e di tonalità, la lana delle pecore viene tinta con erbe coloranti, di cui la scelta e l'uso formano un antico segreto di quella stirpe.

pirateria, ma dalla sterilità dei terreni e dalla necessità di una economia pastorale che presuppone lo spostamento da un luogo all'altro per le esigenze del pascolo. Ora, mancando l'irrigazione artificiale (i tentativi del Governo persiano in proposito sono indubbiamente interessanti, ma hanno ancora una portata alquanto ridotta) è inutile sperare che questa gente possa abbandonare la pastorizia per dedicarsi all'agricoltura, sola condizione per la sua fissazione al suolo. Per ora essa deve continuare a vivere di ciò che rendono le sue gregge: ma che accadrà quando, dopo un lungo periodo di sfruttamento e di siccità, il terreno attorno al villaggio sarà inaridito e non offrirà più risorse di pascolo?

Il problema è certo di una gravità non comune. Intanto, passando per i nuovi villaggi vien fatto di notare il turbamento di questa gente, che si raccoglie all'ombra delle comode abitazioni, con impressa nel volto una malinconia d'esilio, e guarda nostalgicamente le *yurte* che ancora si profilano all'orizzonte.

Sembra che tra i propositi del Governo di Teheran sia anche quello di costruire una grande fabbrica di tappeti, ove la proverbiale perizia delle donne turcomanne verrebbe industrializzata e disciplinata. Ci vien fatto di pensare a quel poemetto di Giovanni Pascoli, in cui una donna toscana, appena tornata dall'America, rimprovera alla vecchia madre di persistere nell'uso di filare con la ròcca, mentre ci sono macchine che scoccano « d'un frullo solo, centomila fusi ».

La mamma allora con le magre dita
le sue gugliate traea giù più rare
perchè ciascuna fosse bella unita.

Così pensiamo la donna turcomanna, sotto la minaccia di questa industrializzazione: intenta alla sua fatica paziente e pittoresca, con un senso quasi mistico di difesa della tradizione.

Purtroppo il progresso non va sempre d'accordo con la poesia. È legge eterna e ineluttabile, anche per i Turcomanni dell'Atrek.

R. GILBERTI

PESCATRICI DI OSTRICHE PERLIFERE

Centinaia di ragazze bianco-vestite si tuffano quotidianamente nelle acque di alcune baie giapponesi per strappare agli scogli o ai banchi sottomarini l'ostrica perlifera che verrà poi « coltivata ». Quando tornano a galla, il grosso mastello è pieno dei preziosi molluschi.

UNA TIPICA INDUSTRIA GIAPPONESE

LE PERLE COLTIVATE

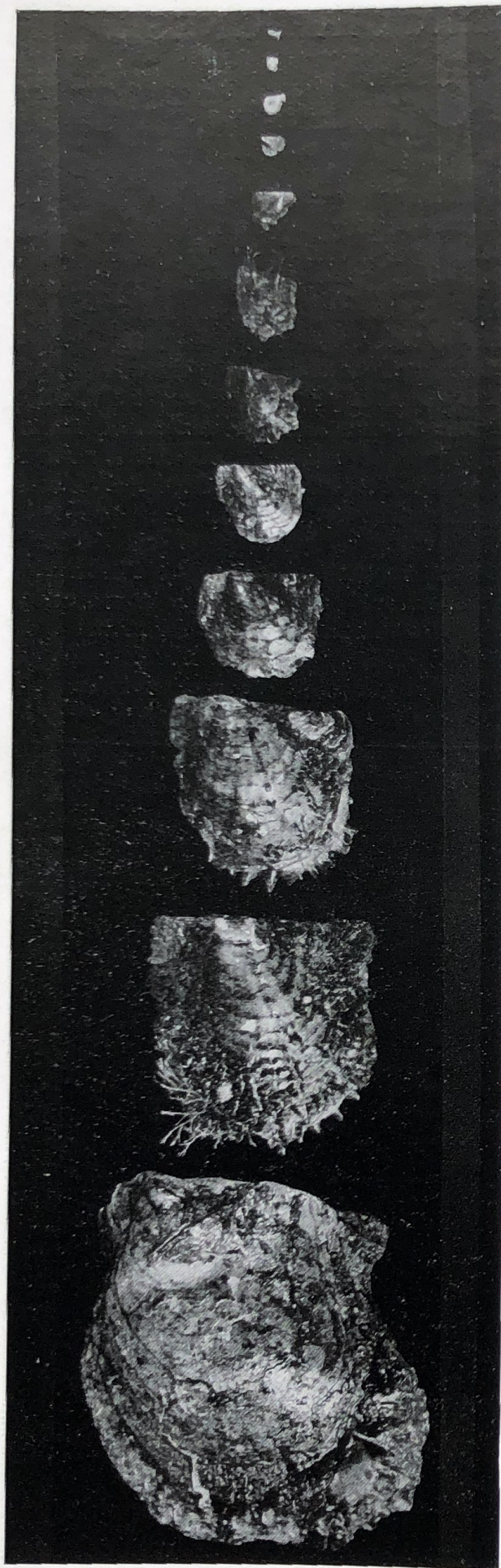
Azzurro di mare e di cielo; verde di palme e di pini marittimi; giovinette biancovestite, col viso riparato da una strana maschera di vetro, che si tuffano nelle acque tranquille della baia di Gokasho, fra Tokio e Osaka, ciascuna con un mastello trattenuto da una corda che cinge loro la vita. Un nuovo sport dell'Estremo Oriente?

Eccole che tornano a galla dopo 30-40 secondi. Una ventina di minuti di riposo nella barca, sulla tolda del vaporetto o sugli scogli muscosi, e poi giù di nuovo in acqua, con slancio elegante. Così per tre volte in un'ora. E ogni volta dal mastello rovesciato cadono a decine le minuscole ostriche che sono state strappate agli scogli o ai banchi sottomarini di *Meleagrina Martensi*, la più pregiata ostrica perlifera dei mari del Giappone.

Vita certo tutt'altro che invidiabile, per quanto si svolga in uno scenario di grande bellezza; tuttavia essa par quasi ideale quando si pensi a coloro che nelle pescherie di perle dell'Oceano Indiano e del Golfo Persico si tuffano a una profondità di 20-30 metri: cadaveri viventi, più che uomini, povera gente dai polmoni distrutti. Ma, a differenza di questi, le giovinette di Gokasho non riportano alla superficie ostriche con la speranza di trovarci la preziosa perla formatasi naturalmente nella misteriosa profondità del mare: esse raccolgono soltanto larve di ostriche perlifere, nelle quali l'irritazione necessaria a produrre la perla dovrà essere prodotta artificialmente. La delicata operazione darà origine a quella gemma ormai nota col nome di « perla coltivata ».

Hanno appena compiuto i tre anni, le bimbe di Gokasho e di numerose altre baie, che già le mamme le prendono e le gettano in una piscina esclamando: « Nuota, piccola, diverrai pescatrice di perle! ». E divenute grandicelle, eccole indossare la candida uniforme — senza pieghe nè tasche affinchè non sia possibile celarvi le preziose ostriche — ed iniziare tre volte al giorno i loro tuffi a una profondità di tre o quattro metri, dietro un compenso giornaliero di appena due o tre yen (1 yen: lit. 3,25). Gli uomini si sono sempre rifiutati di compiere simile lavoro, ed è oramai tradizione che questo tocca alle donne.

UN BELL'ESEMPLARE DI « MELEAGRINA MARTENSI » CON LA PERLA

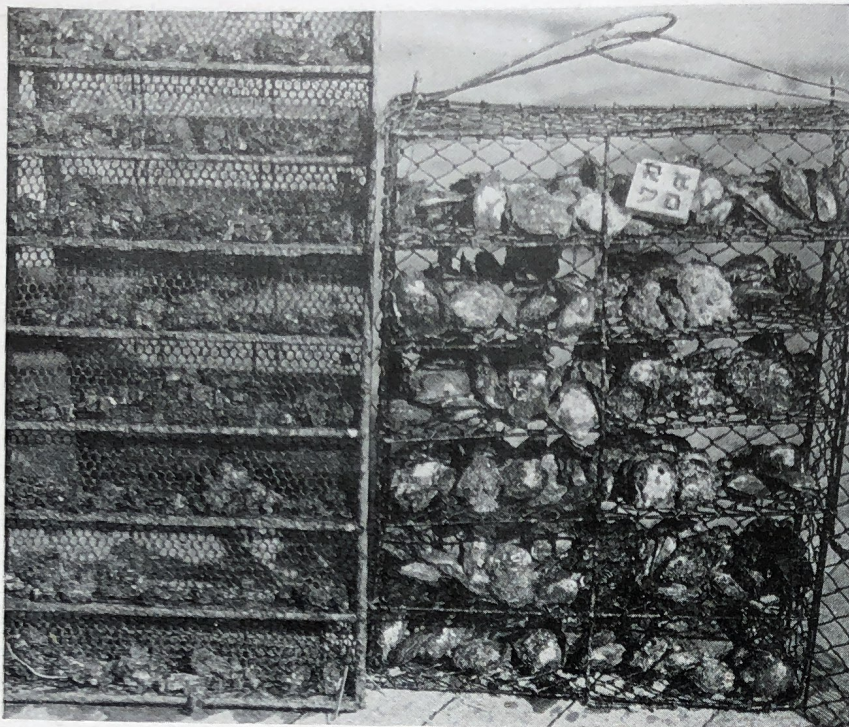
DIVERSI STADÎ DI SVILUPPO DI UNA «MELEAGRINA MARTENSI»: DALLA LARVA ALL'OSTRICA DI NOVE ANNI

La goccia di rugiada

Graziose leggende sono state intessute fin dall'antichità sull'origine delle perle. Si pensava allora, osservando il lustro speciale — l'oriente — della superficie esterna della perla, il quale ricorda quello delle gocce di rugiada su cui si rifrangono i raggi del sole, che la loro formazione fosse dovuta alla caduta di una goccia di rugiada tra le valve semiaperte dell'ostrica.

Nel trattato, celebratissimo per tutto il Medioevo, *Delle cose meravigliose del mondo* di Solino, dove è detto che la rugiada scende dalla Luna a fecondare le ostriche perchè generino le perle, le quali riescono più o meno bianche a seconda che la fecondazione avvenga di notte o di giorno, si leggono altre amenissime cose. « Se in un subito balena — riportiamo dalla traduzione di Giovan Vincenzo Belprato, pubblicata dal Giolito De' Ferrari, in Venezia, nel 1559 — mosse da subitana paura si rinchiuggono [le ostriche] et ristrette per lo timore si sconciono, per ciò che o le perle divengono picciole, o gonfie come una vescica. Vedesi che nelle conche (conchiglie, ostriche) è sentimento umano: elle temono che i parti suoi siano macchiati, onde quando il giorno è riscaldato dagli ardentissimi raggi del sole, affine che le perle per lo caldo non si offuschino, vanno giù con impeto et si tuffano nel maggior fondo. Giova nondimeno a questa provvidentia l'età, per ciò che nella vecchiaia la bianchezza manca: et quanto più le conche crescono, le perle divengono gialle. La perla nell'acqua è tenera, et cavata dall'acqua subito indurisce... Temono le conche le insidie de' pescatori, et di qui è ch'elle o stanno fra gli scogli o fra i cani marini. Notano a schiera: hanno una vera guida, la quale se è presa, quelle che sono eziandio fuggite ritornano ad incappare».

Questa favoleggiata origine delle perle fu accettata a occhi chiusi per secoli. Soltanto nel 1852 il De Filippi dimostrò che la formazione della perla è dovuta a un'azione parassitaria: la perla non sarebbe, cioè, che l'elegante sarcofago di un verme. Più recentemente, nel 1913, si è compreso che la perla si forma soltanto quando, assieme al paras-

PESCATRICI D'OSTRICHE E LA LORO « BASE » GALLEGGIANTE

PESCATRICE D'OSTRICHE PRONTA PER L'IMMERSIONE
La maschera di vetro che le ripara il volto, le consente di lavorare sott'acqua in buone condizioni di visibilità.

OSTRICHE SISTEMATE NELLE APPOSITE GABBIE

sita o a qualsiasi altro corpo estraneo (granello di sabbia, pezzetto di legno, di spugna od altro) penetra in profondità nel mantello una porzione dell'epitelio esterno secernente, il quale, circondando a mo' di sacco il corpo estraneo, seguita a vivere e a secernere madreperla. Questa si dispone in strati concentrici intorno al corpo estraneo, inglobandolo, e si ha così, dopo un tempo più o meno lungo, una perla che ha per nucleo il corpo estraneo. Si è capito insomma che condizione fondamentale per lo sviluppo della perla è la for-

LE GABBIE VENGONO CALATE IN ACQUA

Le ostriche perlifere, rapite al mare dalle giovani pescatrici, vengono collocate entro gabbie di filo di ferro, che sono poi immerse nell'acqua, sospese a specie di grandi zattere di travi, in baie ben riparate a vari piani.

LE GRANDI ZATTERE A CUI SONO APPESE LE GABBIE

LA COLTIVAZIONE DELLE PERLE IN UN PAESAGGIO TIPICAMENTE GIAPPONESE

NATANTI DI SERVIZIO IN UN CENTRO DI COLTIVAZIONE DI PERLE

MERAVIGLIE VEGETALI NEL REGNO DELL'OSTRICA PERLIFERA

mazione del sacco perlifero, mentre la funzione del parassita è accessoria, potendo essere assolta da qualsiasi altro corpo stimolante, destinato a costituire il nucleo della futura perla.

Il « re delle perle »

Già fin dall'XI secolo i Cinesi, sottoponendo le ostriche perlifere a speciali trattamenti, erano riusciti a ottenere delle perle coltivate; ma erano perle incomplete: mezze perle, aderenti alla conchiglia. Anche in Giappone, più tardi, non si riuscì che ad avere perle emisferiche aderenti — le così dette « perle giapponesi » — che venivano completate con una calotta di madreperla e montate su gioielli di non grande valore. Soltanto verso il 1913 Kokichi Mikimoto, tipica figura di giapponese volitivo e tenace, riusciva, nei suoi allevamenti di *Meleagrina Martensi*, nelle acque tranquille della baia di Ago, ad ottenere delle perle complete e libere, nello spessore del mantello, conclu-

LA CERNITA DELLE OSTRICHE IN BASE ALLE DIMENSIONI E ALLA QUALITÀ

PALOMBARO IN PROCINTO DI ISPEZIONARE LE GABBIE

Le gabbie contenenti le ostriche perlifere da «coltivare» sono sottoposte ad un'assidua vigilanza, sia ricorrendo all'opera di palombari, sia tirandole all'asciutto per ripulirle delle erbacce e dei molluschi che vi si apprendono.

dendo così con pieno successo gli studi e le esperienze di anni.

Nato nel 1858 a Toba, Kokichi Mikimoto ebbe infanzia molto povera. Egli non potè frequentare che una scuola serale, dovendo durante il giorno andare in giro con un carretto d'erbaggi. A ventidue anni si recò a Tokio, dove la sua attenzione fu subito attirata dal commercio delle perle, esercitato da mercanti cinesi; e tornato al suo paese cominciò a commerciare con loro in madreperla. Nel 1890 andò nuovamente a Tokio, dove assistè alla conferenza di un noto zoologo che affermava non esservi ragione per cui una ostrica perlifera non dovesse produrre una perla sotto lo stimolo di un'irritazione artificiale.

Da allora Mikimoto non pensò ad altro: abbandonata ogni altra occupazione, si trasferì in un'isoletta nella baia di Ago e iniziò i suoi esperimenti. Egli ricordava di aver sentito dire che i Cinesi mettevano nell'interno di ostriche d'acqua dolce dei minuscoli Budda di piombo che dopo qualche tempo ritiravano rivestiti di un sottile strato di madreperla. Ora, se la perla si forma sotto l'effetto dell'irritazione costante provocata dalla presenza di un corpo estraneo nell'interno del mollusco, perchè non provocare il fenomeno con artificî? Il giorno in cui questo pensiero balenò nella sua mente fu certo assai funesto negli annali del mondo acquatico in generale e delle ostriche perlifere in particolare...

Soltanto quattro anni dopo le prime esperienze, gli sforzi di Mikimoto cominciarono a dare qualche frutto: ma quanto egli otteneva era ancora una mezza perla, mentre voleva arrivare a produrne una perfettamente rotonda. Nessuna difficoltà lo scoraggiò: nè gli scarsi mezzi finanziari, nè l'invasione di *akashio*, microrganismi rossi, nemici delle ostriche.

Nel 1913, oltre venti anni dopo il primo esperimento, Mikimoto, nell'aprire una delle ostriche, vi trovò dentro una perla, completa, rotonda, perfetta.

E la lanciò sul mercato.

L'ostrica, perlifera... suo malgrado

Le larve di *Meleagrina Martensi*, che le fanciulle bianco-vestite raccolgono presso gli scogli, vengono chiuse entro gabbie di ferro le quali sono sospese, in determinate località, a travi di legno formanti delle grandi zattere. Ivi son lasciate crescere in pace per tre anni. Alla fine del terzo anno, il loro benessere è finito, chè l'ostrica è ormai pronta per subire la delicata operazione.

Un piccolo nucleo di madreperla — o addirittura una minuscola perla — ravvolto in un pezzo dell'epitelio secretore tolto a una ostrica perlifera vivente, e che rimane quindi

IL MERCATO DELLE OSTRICHE PERLIFERE
Ogni anno, in marzo e aprile, si svolgono, in determinate località, caratteristici mercati del prezioso mollusco.

chiuso in una specie di sacchetto del quale viene legata la bocca, è innestato con grande delicatezza nel mantello di un'ostrica. Si toglie poi la legatura al sacchetto e si lava la ferita: l'innesto è compiuto. Ma quest'operazione è così delicata che, benchè effettuata da specialisti e nelle migliori condizioni, essa non riesce a produrre una perla che nel dieci per cento delle ostriche operate.

Queste sono poi nuovamente deposte nelle gabbie di filo di ferro a cinque piani, immerse quasi a fior d'acqua, e un anno dopo l'operazione ven-

LA PESATURA DELLE OSTRICHE AL MERCATO

LA DELICATA OPERAZIONE DELL'INNESTO

A tre anni l'ostrica perlifera è tolta dalla gabbia e sottoposta all'operazione dell'innesto. Un piccolo nucleo di madreperla, o una minuscola perla, ravvolto in un pezzo dell'epitelio secretore tolto a un'ostrica perlifera vivente, viene innestato nel mantello del mollusco. Dopo di che, l'ostrica è posta nuovamente in gabbia.

gono sottoposte a un esame radiografico per constatare se l'innesto è riuscito: le ostriche che si rivelano sterili sono rigettate in mare. In seguito, più volte all'anno, le gabbie, continuamente sorvegliate dai palombari, vengono a turno tirate all'asciutto per togliere le erbacce e i molluschi che si attaccano alle ostriche impedendone il regolare sviluppo. Infine, dopo tre anni, si può avere una piccola perla, dopo sei una media, dopo nove una grossa (anche di 30-40 grani). Divise, quindi, per qualità e grandezza, le perle vengono forate e poi spedite (infilate in collane o sciolte) in tutte le parti del mondo.

Il processo di Parigi

Quando le prime perle coltivate apparvero sui mercati europei e americani, e si seppe al tempo stesso che tali perfette gemme potevano essere prodotte illimitatamente, i gioiellieri di tutto il mondo, dapprima sorpresi, poi fortemente allarmati, decisero di reagire per fermare la crescente popolarità delle nuove perle, che si potevano acquistare a un prezzo inferiore di circa la metà di quello delle perle accidentali.

Si ebbe così a Parigi un celebre processo, al quale parteciparono scienziati di fama mondiale, chiamati ad esporre il loro parere. E quasi all'unanimità essi affermarono che le perle coltivate sono vere perle in tutto il senso della parola, con gli stessi caratteri e le identiche qualità esteriori delle perle accidentali. « Non può esservi differenza tra il prodotto che si ha per mezzo dell'introduzione volontaria di un corpo

IL CORONAMENTO DELL'ANNOSA FATICA
Benchè effettuata da specialisti e nelle migliori condizioni, l'operazione dell'innesto non riesce a produrre una perla che nel dieci per cento dei casi. Occorrono tre anni perchè si formi nell'interno del mollusco una piccola perla, sei per una media, nove per una grossa, che può raggiungere, nei casi fortunati, anche i 30-40 grani.

estraneo nel mantello dell'ostrica e quello ottenuto grazie all'introduzione fortuita di detto corpo. Se il contrario fosse vero — essi conclusero — bisognerebbe chiudere tutti i laboratori di biologia sperimentale». Qualche scienziato, anzi, notò che se tra una perla coltivata e una accidentale vi fosse differenza, questa sarebbe a vantaggio della prima perchè con il procedimento giapponese si può scegliere il punto del mantello che secerne i più begli strati perliferi, disciplinare la produzione e ottenere una proporzione di perle regolari superiore a quella della produzione accidentale.

Molto difficile — in qualche caso, anzi, addirittura impossibile — riesce il distinguere le perle coltivate dalle accidentali. Se si adoperano i raggi X, nelle perle coltivate si osserva per lo più un nucleo di dimensioni maggiori di quello delle perle accidentali: regola, però, tutt'altro che generale. Nè dalla natura del nucleo si può dedurre con assoluta sicurezza se la perla in esame sia coltivata o accidentale, dato che, oltre tutto, la natura del nucleo delle perle accidentali è svariatissima, e quella del nucleo delle coltivate è a volontà del coltivatore.

Oltre alla radiografia, è molto usato un apparecchio delicatissimo che si può adoperare soltanto nel caso di perle già forate. Si tratta di una specie di ago da iniezioni che s'infila nella perla: nell'interno di esso sono due specchietti e ad un'estremità una lampada ad arco. Se la perla è accidentale, all'estremità opposta della lampada l'osservatore pratico potrà notare un chiarore az-

LABORATORIO PER L'INNESTO DELLE OSTRICHE

LABORATORIO PER LA CONFEZIONE DELLE COLLANE DI PERLE

zurrognolo che manca nelle perle coltivate perchè in queste gli strati di madreperla sono in minor numero che nelle accidentali, e gli specchietti non possono perciò rifrangere attraverso ad essi la luce della lampada ad arco. E ciò anche se il nucleo inserito dall'uomo è costituito, come spesso avviene, da una piccola perla, anzichè da un pezzetto di madreperla, perchè anche in questo caso la perla innestata, che è stata opportunamente limata per darle la forma perfettamente rotonda, non ha più quegli strati regolari concentrici che soli permettono la rifrazione della luce. Se, come accade talvolta, nonostante le prove fatte, non si può assicurare di che genere di perla si tratti, questa è senz'altro definita «coltivata».

OGGETTI DI GIOIELLERIA FATTI CON PERLE COLTIVATE

Quando le prime perle coltivate apparvero sui mercati europei e americani, i gioiellieri furono molto allarmati per il deprezzamento che ne sarebbe venuto alle perle autentiche in loro possesso. Ne derivò un famoso processo, che si svolse a Parigi e nel corso del quale scienziati di varie nazioni affermarono concordemente l'identità di natura tra la perla coltivata e quella accidentale.

Molti hanno cercato d'imitare in Giappone il procedimento di Mikimoto, ma le perle da lui prodotte sono senza dubbio le più belle e apprezzate. Tuttavia, nonostante il giudizio emesso nel processo di Parigi, le perle coltivate, se hanno fatto notevolmente diminuire il prezzo di quelle accidentali, valgono, nei confronti di queste, 20-30 volte di meno.

Il loro valore è, cioè, oggi assai inferiore a quello che esse ebbero al loro primo apparire.

Ricorderemo, infine, che all'epoca del processo di Parigi c'è stato chi ha denunciato i gravi pericoli cui sono esposti i pescatori di perle del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano, i quali lavorano quasi sempre, in condizioni disumane, senza alcun controllo fisiologico e dietro un compenso irrisorio. La tragica esposizione termina con l'augurio che lo sviluppo della coltivazione dell'ostrica perlifera, come viene

GUGLIELMO MARCONI VISITA KOKICHI MIKIMOTO, IL RE DELLE PERLE COLTIVATE

praticata in Giappone, abbia per felice conseguenza la riduzione, se non la completa soppressione, del barbaro sfruttamento degli infelici pescatori di perle, condannati all'etisia o ad essere divorati dagli squali. Non si può negare che la trasformazione di questa tragica organizzazione in una pacifica industria costituirebbe indubbiamente un grande progresso sociale.

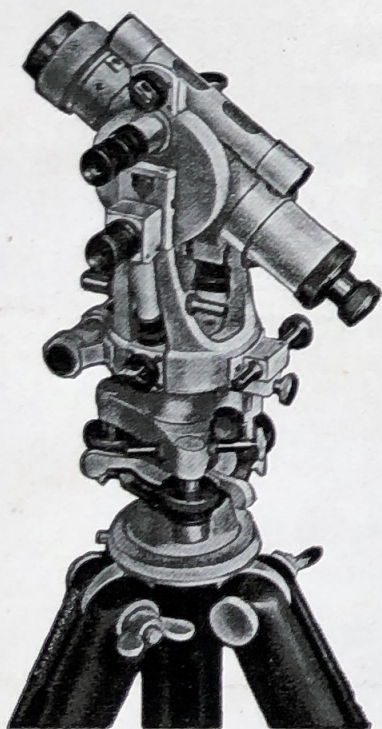
Il « Tempio del pentimento »

Oggi Kokichi Mikimoto, quasi ottantenne, è uno degli uomini più ricchi del Giappone. La sua fortuna personale ammonta a milioni di yen, e le scuderie e le collezioni d'arte che egli possiede formano oggetto d'invidia da parte degli amatori del vecchio e del nuovo mondo. Membro della Camera dei Pari, decorato degli ordini più insigni, egli continua tuttora, a dirigere i dodici centri perliferi situati in diverse parti del Giappone e nell'isola Palau, nell'Oceano Pacifico, nei quali vengono complessivamente coltivati cinque milioni di ostriche all'anno.

Egli, poi, non manca mai di visitare anche più volte al giorno il « Tempio del pentimento », da lui fatto inalzare presso la sua casa. Sicuro: pentimento per lo sterminio di milioni e milioni di ostriche, provocato dalla sua geniale idea. La religione buddista gli vieta infatti di uccidere esseri viventi, quali che siano la loro natura e dimensione; e il santuario chiamato « l'altare delle ostriche » è eretto appunto in memoria di tutti i molluschi da lui immolati. Si dice perfino che, in omaggio alla perla accidentale, offesa dalla creazione della perla coltivata, egli, prima di morire, voglia seppellire in una roccia dieci milioni delle sue perle.

Saliamo anche noi, docili e compunti, i gradini del santuario dedicato all'ostrica martire.

A. M. GOBBI BELCREDI

Direttore: Sen. Carlo Bonardi
Direz. e Amm.: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. Attilio Gerelli
Stampa: S. A. Alfieri & Lacroix - Milano - Mantegna, 6

SALMOIRAGHI

TACHEOMETRO-CLEPS

MODELLO CON MESSA A FUOCO INTERNA

N. 4132 DI CATALOGO

dimensioni ridotte: (cm. 24 x 21 x 18)
di forma moderna compatta:

cannocchiale lungo mm. 200, con anallatismo centrale; obbiettivo del diametro di 35 mm.; ingrandimento circa 18 volte; lettura con microscopi a stima; circoli azimutale e zenitale completamente racchiusi in scatola, in modo da assicurare la massima protezione contro l'influenza degli agenti atmosferici

dimensioni cassetta: 36 x 22 x 16 - peso strumento: Kg. 3.800

◆

A RICHIESTA GRATIS OPUSCOLO DESCRITTIVO

"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano, Via R. Sanzio 5

Filiali: MILANO, Via Orefici 5 e Corso Buenos Aires 33 - ROMA, Corso Umberto 205-206
NAPOLI, Via Chiaia 190-191